ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 8 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 23 febbraio 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

La Juventus resiste anche a Firenze (1-1) Il Torino vince 3-1

(A PAGINA 5)

De Vlaeminck (primo a Laigueglia) viene squalificato dalla giuria

(A PAGINA 9)

Il compagno Chiaromonte conclude la VI Conferenza nazionale delle comuniste

Decisiva l'unità delle donne a fianco del movimento operaio

Un sostanziale passo in avanti nell'orientamento di tutto il partito sulla questione femminile - L'occupazione elemento centrale ma non isolato - Il nodo politico della legge sull'aborto - Il prorompente moto di emancipazione è un fatto non transitorio di progresso

MILANO, 22 febbraio

La VI Conferenza delle donne comuniste aperta venerdì con una relazione della compagna Adriana Seroni e durante la quale hanno preso la parola più di 150 delegate, oltre alle rappresentanti di altre organizzazioni democratiche, si è conclusa al Teatro Lirico, in un clima di grande entusiasmo, con un discorso del compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del PCI.

Chiaromonte ha rilevato innanzitutto come non solo durante la Conferenza, ma anche nel lavoro preparatorio che ha visto la partecipazione di migliaia di donne alle centinaia di assemblee, si sia giunti a due risultati positivi: un passo in avanti sostanziale nell'orientamento di tutto il partito sul problema dell'emancipazione femminile e l'estensione dei rapporti unitari fra noi, gli altri partiti e l'insieme dei movimenti femminili e femministi.

Molti fatti nuovi sono avvenuti dal 1971, anno in cui si svolse la V Conferenza delle donne comuniste nel pieno di una controffensiva conservatrice e reazionaria. Fatti nuovi sia sul piano politico che sul terreno ideale. E' maturata rapidamente una nuova coscienza nelle masse femminili di cui il 12 maggio e il 15 giugno costituiscono i momenti più significativi; mentre in tutto il mondo la questione femminile si è acutizzata e ha portato a esplosioni nuove. Sconvolgimenti profondi si sono avuti nella coscienza, nel costume, nella morale e nella vita culturale delle donne. Vecchi tabù sono stati infranti, altri non sono più tollerabili. Siamo di fronte — non solo in Italia — ad un moto impetuoso, ad un fatto progressivo e positivo che può far fare un forte balzo in avanti a tutto il movimento democratico.

Sarebbe sbagliato — ha detto Chiaromonte — non vedere che l'esplosione della «questione femminile» non è cosa passeggera e rapidamente assorbibile, ma un aspetto fondamentale nel grandioso moto di liberazione dell'umanità che ha le sue origini nella rivoluzione d'ottobre e nella vittoria della lotta contro il fascismo.

In Italia la questione femminile assume aspetti peculiari rispetto ad altri Paesi capitalistici, soprattutto per la presenza di un robusto movimento operaio e di un forte Partito comunista artefici di una lunga lotta per l'affermazione degli ideali dell'emancipazione femminile. Basta considerare che cosa era l'Italia trent'anni fa, e quali passi in avanti sono stati fatti sul terreno dei diritti civili e dell'emancipazione della donna, soprattutto nel Mezzogiorno. A questo processo i comunisti, e le donne comuniste, hanno dato un contributo fondamentale. Ma un altro elemento caratteristico della situazione italiana è la profondità della crisi economica, politica e sociale, più grave che negli altri Paesi capitalistici. Vi è il pericolo di una stagnazione, di una decadenza che avrebbe conseguenze disastrose anche sulla lotta per l'emancipazione femminile.

Per contrastare efficace-

SEGUE IN PENULTIMA

MILANO — Uno scorcio della platea del Lirico.

LA CONCLUSIONE DELLA CRISI

Al Senato oggi dibattito sulla fiducia

Domani l'incontro delle delegazioni del PCI e del PSI sull'aborto

ROMA, 22 febbraio

Nella giornata di domani il dibattito sulla fiducia al governo si trasferisce al Senato, dove la votazione è prevista per mercoledì. Conclusa anche a Palazzo Madama la discussione sul monocolore, comincerà per il Parlamento e per le forze politiche una nuova fase di attività, anch'essa intensa, imperniata sui provvedimenti di carattere economico, sulle scadenze congressuali (che riguardano la DC, il PSI e il PSDI), e sulla legge per l'aborto.

La discussione sull'aborto — esaurita l'elaborazione del disegno di legge in commissione fin dallo scorso dicembre — riprenderà in aula a Montecitorio a partire da giovedì prossimo. Il varo di una legge in tempo utile è, come è noto, la condizione essenziale per evitare il referendum. A questo proposito, sono in corso contatti tra partiti e gruppi parlamentari: martedì si incontreranno le delegazioni del PCI e del PSI.

All'interno della Democrazia cristiana, dopo il recente discorso del ministro della Difesa Forlani, la dialettica congressuale è caratterizzata da polemiche più esplicite.

L'onorevole Luigi Granelli ha posto l'accento — con una intervista al *Tempo* settimanale — sulle indeterminatezze ancora presenti in gran parte del quadro delle forze democristiane. «*C'è nella DC* — egli ha detto — *una minoranza conservatrice che deve uscire allo scoperto; c'è ancora troppa gente che sta alla finestra, ma ho l'impressione che non possa farlo ancora per molto. Come mai Tony Bisaglia è così attendista? Giulio Andreotti è stranamente silenzioso. E se il trio Colombo-Taviani-Rumor è favorevole a Zaccagnini lo deve dire chiaramente*». Quanto, più in generale, alle questioni della prospettiva politica, Granelli osserva che oggi è necessario «*ricercare con il PCI intese concrete sui grandi temi della riforma dello Stato e dello sviluppo economico*».

Intervistata dallo stesso settimanale, la compagna Nilde Jotti ha sollecitato una revisione del Concordato tra Italia e Santa Sede. «*Il Concordato* — afferma — *va riristo, presto, in profondità. Noi comunisti non approviamo i silenzi e i rinvii della DC. Ancora nell'autunno scorso il capogruppo comunista alla Camera, Natta, ed io* — rileva Nilde Jotti — *abbiamo presentato un'interrogazione: sollecitavamo il governo a riferire in Parlamento sulla vicenda; ma siamo rimasti senza risposta*».

IRREPERIBILE DA DIECI GIORNI: E' ALL'ESTERO?

Crociani dimissionario dalla Finmeccanica per i sospetti Lockheed

Il nome del presidente dell'importante società finanziaria dell'IRI è collegato a quello dell'avvocato Antonelli, arrestato per corruzione - Pubblicata la fotocopia di una bozza del rapporto Church da cui risultano le responsabilità dei due ministri della Difesa italiani - Sviluppi del caso Northrop

ROMA, 22 dicembre

Camillo Crociani lascia la Finmeccanica: la raffica di dubbi e sospetti che da qualche giorno l'ha investito, chiamandolo in causa per la vicenda delle bustarelle Lockheed, lo ha fatto cadere. Alle 13,30 di questa mattina il presidente della importante società finanziaria del gruppo IRI ha reso noto per lettera le sue dimissioni al collegio sindacale. Il consiglio della Finmeccanica — si legge in un breve e secco comunicato emesso dall'IRI — «nell'accogliere le dimissioni dell'ingegner Crociani adotterà i conseguenti provvedimenti».

Intanto Crociani è sparito. Da dieci giorni non ha più messo piede nel suo ufficio e presso le sue varie residenze risulta assente. Secondo alcune voci sarebbe all'estero.

La notizia delle dimissioni di Crociani è giunta neppure due ore dopo che il suo compagno di cordata Vittorio Antonelli (che ha diretto nell'ombra la COMEL) era stato interrogato in carcere per la seconda volta dal sostituto procuratore della Repubblica Ilario Martella, stavolta non più per l'accusa di reticenza ma per quella ben più grave di corruzione aggravata in concorso con Maria Fava ed Ovidio Lefebvre D'Ovidio, entrambi latitanti da parecchi giorni.

Si può dire che l'avvocato Antonelli per lunghi anni abbia posato i piedi sugli stessi gradini che avevano portato in alto il suo amico Crociani, dal quale ha ricevuto appoggi e protezioni. Nel '68 troviamo Crociani alla presidenza della CISET (forniture elettroniche per l'Aviazione civile e militare) ed Antonelli nel consiglio di amministrazione della stessa società, da dove non si è più mosso. Successivamente Crociani lascia la CISET per accostarsi al colosso finanziario pubblico IRI: è prima presidente della Finmare, quindi della Finmeccanica. Antonelli — conosciuto in molti ambienti come «il legale di Crociani» — lo segue a distanza entrando in un altro consiglio di amministrazione, quello della FAG - Italiana, una società con sede a Milano controllata per il 49 per cento proprio dalla Finmeccanica.

Era prevedibile, quindi, che lo scivolone di Antonelli (accusato di essere tra gli intermediari che intascavano e distribuivano bustarelle della Lockheed per fare comperare al ministero della Difesa gli aerei «Hercules») coinvolgesse in qualche modo anche Camillo Crociani. Nel l'elegante palazzo di piazza Euclide i funzionari della Finmeccanica lo ricorderanno, oltre che per la vicenda che ora l'ha coinvolto, anche per altri motivi: un «capo» che faceva del suo astio antisindacale un fiore all'occhiello, che quando arrivava faceva bloccare l'ascensore per salire nel suo ufficio al settimo piano da solo.

Con l'allontanamento di Crociani è evidente però che restano più che mai senza risposta i gravi interrogativi che in questa vicenda delle bustarelle Lockheed hanno investito l'IRI. Accanto all'inchiesta sulle contrattazioni per l'acquisto degli «Hercules» infatti è in corso un'altra indagine che riguarda la Selenia (del gruppo IRI), questa azienda, con capitale pubblico, avrebbe versato anch'essa soldi alla COMEL di Antonelli e di Maria Fava per vendere apparecchiature elettroniche al ministero della Difesa, ovvero allo Stato stesso. Diverse interrogazioni parlamentari (tra cui una comunista) sono state già avanzate per chiedere tra l'altro che i dirigenti delle Partecipazioni statali e dell'IRI compiano subito tutti gli accertamenti necessari a sgombrare il campo da sospetti ed interrogativi, al momento più che leciti.

Sul fronte dello scandalo Lockheed è comparso un altro documento che avalla la tesi che la vicenda abbia avuto tra i suoi protagonisti anche il socialdemocratico Tanassi ed il dc Gui, che si succedettero al ministero della Difesa all'epoca delle contrattazioni per gli «Hercules», tra il '69 e il '70. Il quotidiano romano *Il Messaggero* ha pubblicato la fotocopia della pagina 81 delle bozze del rapporto del senatore americano Church. Si tratta di note esplicative su un promemoria interno della Lockheed. Al quarto capoverso del dattiloscritto si legge: «*Lefebvre Parcella legale 210 mila dollari. Ikaria Estabilishment Vaduz 78 mila dollari: "queste spese in realtà andavano a compensare il precedente ministro e certi membri della sua équipe, che si trovano ora al ministero del Tesoro e che riredranno il contratto". Paga*

Camillo Crociani

menti speciali: (a sinistra la scritta "funzionari della Difesa"): "*abbiamo recentemente concordato un pagamento aggiuntivo in compensi speciali al ministro per le sue attività in connessione con l'aumento del prezzo negoziato a dicembre, 50.000 dollari*". *SPA COM EL Tezorejo SA; più dell'85 per cento di queste somme per il partito politico del ministro*». La pagina 81 indicherebbe inoltre il rapporto diretto tra le società di comodo COMEL, Ikaria e Tezorejo ed i destinatari dei fondi neri. Le fotocopie dei documenti sono state inviate a Roma dal corrispondente a New York del quotidiano romano.

Si attendono importanti sviluppi, intanto, per il nuovo caso che alimenta lo scandalo delle forniture militari, quello della Northrop Corporation. Questa compagnia americana — secondo le ammissioni dei suoi stessi funzionari — ha elargito consistenti bustarelle in Italia, Grecia, Portogallo, Somalia e Turchia per complessivi 861 mila dollari, 129 mila dei quali sono stati versati meno di dieci mesi fa. Per questi pagamenti «impropri» la Northrop si è servita della «Page - Europa SpA», con sede a Roma, sussidiaria della «Page Communications Engineers», che è a sua volta una sussidiaria della Northrop. Ciò che più salta all'occhio in questa nuova vicenda è che due sindaci revisori della «Page - Europa SpA» (Guido Guidi e Mario Pugliese) risultano allo stesso tempo membri del consiglio di amministrazione della COMEL, la società fantasma che è stata al centro del vertice di bustarelle Lockheed.

Sergio Criscuoli

Per l'occupazione e lo sviluppo

Sciopero generale domani nel Lazio

Per il lavoro ed un diverso sviluppo economico della Regione si fermano domani per 24 ore i lavoratori di tutto il Lazio. La giornata di lotta è stata indetta dalle organizzazioni sindacali attorno ai temi della «vertenza Lazio». Nel corso dello sciopero generale, che interesserà per tutta la giornata i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, i pubblici dipendenti e il personale di tutti i servizi, si svolgeranno tre manifestazioni. I lavoratori della capitale e della provincia si raccoglieranno a piazza Esedra e raggiungeranno in corteo il Colosseo dove prenderanno la parola Garavini, Antonini e Poma a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL. Le altre iniziative si svolgeranno a Cassino e Civitacastellana. A Cassino confluiranno i lavoratori delle province di Latina e Frosinone, mentre l'altro appuntamento interesserà l'Alto Lazio (le province di Viterbo, Rieti e la zona di Civitavecchia).

Con la «vertenza Lazio» i lavoratori hanno presentato un pacchetto organico di richieste capaci di affrontare e risolvere i più gravi problemi della regione: i disoccupati sono oltre 200 mila (tra cui moltissimi giovani laureati e diplomati) mentre nel corso del '75 sono state circa 17 milioni le ore di cassa integrazione.

Per l'intera giornata rimarranno chiuse le fabbriche, i cantieri, gli uffici pubblici e comunali, i ministeri, gli enti parastatali, mutualistici e le poste. Bloccati anche i bus delle linee urbane ed extraurbane. Le scuole di ogni ordine e grado rimarranno chiuse per lo sciopero del personale docente e non docente. Anche gli studenti delle superiori hanno aderito alla giornata di lotta. Nessuno spettacolo si terrà nei cinema e nei teatri della regione.

Aveva parlato di «incompatibilità» fra partiti comunisti e governi dei Paesi della NATO

I segretari DC PSI e PRI respingono le inammissibili ingerenze di Ford

Il rispetto della volontà popolare e il diritto alla piena sovranità politica ribaditi da Zaccagnini, De Martino e Biasini

ROMA, 22 febbraio

Quello della partecipazione dei comunisti al governo dell'Italia, e più in generale ai governi dei Paesi facenti parte della NATO, continua ad essere uno dei temi centrali del dibattito politico nel nostro e in altri Paesi.

Il *Corriere della sera* ha oggi riportato, al riguardo, le opinioni del segretario della DC Zaccagnini, del segretario del PSI De Martino e del segretario repubblicano Biasini, in merito alle note dichiarazioni del Presidente americano Ford — cui il nostro giornale ha già replicato con la necessaria fermezza — secondo il quale «nessun membro del Partito comunista dovrebbe far parte dei governi dei Paesi NATO.

Il segretario della DC ha detto testualmente che le dichiarazioni del Presidente americano sono «forse sue valutazioni personali dettate dal clima elettorale degli USA». In questo senso — ha precisato Zaccagnini — «tutti sono liberi di esprimere i loro pareri sui fatti politici del mondo. Ma non si può certo — ha soggiunto — pensare di interferire nella vita del nostro Paese, che è determinata solo dalle scelte del popolo italiano attraverso libere elezioni».

«Nessun partito politico italiano — ha detto a sua volta il compagno De Martino — può accettare che un altro Stato, anche se alleato, ponga limiti al pieno esercizio di diritti sovrani... Per quanto riguarda il PSI — ha poi rilevato il segretario socialista — posso affermare che non riteniamo giustificata l'opinione del Presidente Ford che l'eventuale presenza dei comunisti nel governo in una coalizione con altri partiti democratici sia incompatibile con l'appartenenza dell'Italia nell'Alleanza atlantica».

Il segretario del PRI, Biasini, dal canto suo, ha precisato che «in un Paese dove sono assicurate libertà e democrazia (e l'Italia è fortunatamente in queste condizioni), la parola definitiva resta sempre ai cittadini, i quali possono decidere indipendentemente dagli apprezzamenti di altri, secondo quelli che giudicano i reali interessi del Paese».

Biasini, in precedenza, aveva dichiarato di avere l'impressione «che ci sia presso di noi un tale complesso verso gli Stati Uniti che spesso ci impedisce di parlare francamente agli americani e di valutare correttamente le loro posizioni ed esigenze».

La questione dell'eventuale partecipazione dei comunisti ai governi dei Paesi NATO è stata ripresa, dallo stesso giornale, in una corrispondenza da Nuova York, in cui si riferiscono le note posizioni preclusive verso il PCI e i comunisti delle altre nazioni atlantiche del segretario di Stato USA, Kissinger, ma si registrano anche le opinioni decisamente contrarie di altri esponenti politici americani.

Il giornale sostiene che l'irrigidimento di Kissinger sarebbe dovuto alla paura di una «frana psicologica» della DC, che la porterebbe «sulla strada del compromesso storico», provocando anche «reazioni a catena» negli altri Paesi atlantici. Nella stessa corrispondenza da Nuova York si riferisce, inoltre, il parere di un esperto politico, Peter Lange, il quale sostiene che sarebbe meglio che il governo di Washington rinunciasse al «futile irrigidimento» di una politica di chiusura al PCI e prospettasse, invece, la possibilità di un «atteggiamento diretto ad accentuare l'evoluzione degli ultimi anni in seno al PCI e influenzarne la futura condotta».

Si tratta, ovviamente, di una posizione in qualche modo pretenziosa, specialmente laddove si afferma che gli Stati Uniti dovrebbero «influenzare la futura condotta» del nostro partito. In ogni modo è chiaro che siamo ben lontani dalle rozze asserzioni del Presidente Ford e del suo segretario di Stato.

D'altra parte, sempre nella corrispondenza citata, si rileva che i critici di Kissinger sono dell'opinione che, al di là del caso italiano, potrebbe verificarsi oggi in Europa occidentale «un fenomeno che potrebbe rivelarsi di importanza storica: il formarsi cioè di un "eurocomunismo" che tende a differenziarsi dal modello sovietico sul piano programmatico e ad assumere una piena autonomia dall'URSS sul piano politico».

Il dibattito sulla partecipazione dei comunisti al governo nei Paesi dell'Alleanza Atlantica è, dunque, in pieno svolgimento sia in Italia che in Europa e negli USA, rivelando sfaccettature diverse che sembrano approdare a convincimenti e valutazioni di evidente interesse, anche se in certi ambienti della NATO si continua a mantenere posizioni rigide come quella espressa in questi giorni contro il PCI dal comandante delle forze alleate per il sud Europa, ammiraglio Stanfield. E in questo contesto appare rilevante il fatto che i massimi esponenti dei partiti democratici italiani non comunisti si siano schierati in modo esplicito contro le inammissibili intromissioni di Ford e Kissinger.

Recuperato in Lucchesia il busto di San Rossore di Donatello

Il capolavoro di Donatello, rubato dieci giorni fa, è stato ritrovato la notte scorsa da agenti della Guardia di finanza. Sottoposta ad un primo esame, la preziosa opera pare non abbia riportato alcun danno. Ora dovrà essere presa la decisione se ricollocare il busto nella chiesa dei Cavalieri di Pisa oppure in una sede più protetta.

(A PAGINA 4)

Il sistema del malcostume

Le dimissioni di Camillo Crociani da presidente dalla Finmeccanica una cosa dicono, subito e senza possibilità di dubbio, che il marcio della corruzione e dello scandalo è penetrato ben in profondità nel corpo politico e amministrativo dello Stato.

Non è nostro compito giudicare da un punto di vista penale la magistratura deve provvedere a questo, appurare la verità e darne conto tempestivamente ad una opinione pubblica giustamente sdegnata e preoccupata.

E' certo, però, che dal sottobosco degli intermediari e delle società di comodo — che significativamente si intrecciano e ritornano in scandali diversi — spuntano i titolari non solo di delicati ruoli governativi ma anche di rilevanti funzioni dirigenti negli apparati economici di Stato.

Vuol dire, al di là delle responsabilità dei singoli, che devono — lo ripetiamo — essere messe in chiaro, che in Italia è diffuso l'arrogante malcostume di utilizzare nel modo più spregiudicato uffici e cariche pubbliche per proprio tornaconto individuale e privato.

E questa è una questione politica nel senso più preciso della parola, un sistema di omertà, di complicità, è stato costruito al riparo delle nebbie burocratiche che impediscono o insabbiano ogni controllo e verifica democratica. E' un simile sistema che consente ai corrotti di restare tali e di continuare a comandare; è un sistema che non consente di individuare i corrotti e, quindi, di distinguerli dagli onesti: un sistema anche per questo assai pericoloso perchè può alimentare la confusione, la sfiducia, il qualunquismo. Un sistema, dunque, da cambiare con una volontà politica innovatrice chiara, decisa democratica.

A PROPOSITO DELLE CRONACHE DEDICATE DALLA TV ALLE OLIMPIADI INVERNALI

Lo sport sul video, pupillo maltrattato

Le telecronache da Innsbruck hanno sollevato un nugolo di proteste tra il pubblico, e non solo tra i telespettatori «tifosi» degli sport invernali, ma anche, se non soprattutto, tra quelli che di sport invernali non si intendono particolarmente. E' avvenuto quel che sempre avviene quando si è costretti a constatare l'insufficienza e la pomposa superficialità dell'informazione televisiva: chi «sa» rileva le lacune, le inesattezze, gli interventi maldestri delle cronache e dei commenti; chi «non sa» si irrita proprio perchè la TV non lo aiuta a conoscere e giudicare i fatti. Ancora una volta, da parte di tutti, si misura la distanza tra quel che la TV potrebbe dare e quel che dà; si misura, cioè, lo spreco dell'enorme potenziale di questo mezzo.

Gli avvenimenti sportivi sono, da sempre, una delle occasioni privilegiate di questo bilancio negativo e proprio perchè sul terreno dei servizi sportivi l'apparato televisivo si impegna più a fondo, cerca di dare il meglio. Si può dire che la televisione sia cresciuta tecnologicamente grazie alle competizioni sportive, ai grandi spettacoli di massa che si celebrano negli stadi, sulle strade, e soprattutto grazie a quelle edizioni straordinarie di questi spettacoli che sono le Olimpiadi. L'attrezzatura per le «dirette», per i collegamenti, per le riprese esterne, per le riprese mobili sono state moltiplicate e perfezionate (nella misura in cui lo sono state, in un apparato come quello della RAI - TV che è nato e si è sviluppato soprattutto in funzione delle riprese in studio) proprio in vista delle trasmissioni di carattere sportivo: non a caso, il «salto» maggiore, in questo campo, fu compiuto attorno al '60, per le Olimpiadi di Roma.

Da molti anni, ormai, del resto, nel flusso ininterrotto di programmi tutti registrati in precedenza (anche quelli che hanno, per esempio alla radio, l'aria di andare in onda in contemporanea), le uniche «dirette» sono, praticamente, riservate agli avvenimenti sportivi: così come i collegamenti fissi con l'esterno, al di là dei punti obbligati come il Quirinale o il Viminale, sono le piscine, gli stadi. Gli unici casi nei quali gli schemi fissi della programmazione vengono modificati o addirittura sconvolti senza preoccupazione sono appunto quelli nei quali c'è da aprire il video ad un incontro sportivo. E nel complesso di 1.726 ore annuali dedicate ai servizi informativi (sono dati del '74, gli ultimi a disposizione: ma sono assolutamente indicativi), i servizi sportivi occupano un posto pari al 35,5 per cento, poco meno dello spazio occupato da tutte le edizioni del Telegiornale (39,3%) e notevolmente di più dello spazio riservato a tutte le altre rubriche (25%).

Lo sport, dunque, e di fatto il pupillo della TV. E non solo in Italia, del resto basti pensare che l'Enciclopedia britannica, alla voce «riprese televisive in esterno», recita: «per riprendere gli avvenimenti sportivi o altro si usano in TV., ecc., ecc.», dove gli avvenimenti sportivi costituiscono evidentemente l'occasione principe per l'uscita all'aria aperta, per un tuffo nella cronaca. Non si tratta di una stranezza incomprensibile: per le trasmissioni sportive esiste una «domanda» assai vasta (e le trasmissioni l'incrementano); gli avvenimenti sportivi si svolgono a scadenza fissa e quindi sono facilmente prevedibili anche da parte di un apparato che, nei suoi caratteri di «corpo separato» e nel suo costante distacco dai processi sociali, fa molta fatica ad esser presente nel posto giusto al momento giusto; lo spettacolo sportivo è organico ad una televisione «fabbrica di spettacoli» e non presenta i «rischi» che i fatti di cronaca, le lotte sociali, gli avvenimenti politici possono comportare per il potere televisivo.

Ma, in realtà, lo sviluppo a una dimensione è sempre patologico e la RAI - TV, alla prova pratica, lo conferma, appunto. Intanto, la tendenza a limitare al massimo le «dirette» ha finito per ripercuotersi anche nel campo della informazione sportiva: basta paragonare le telecronache dei «giri» ciclistici di qualche anno fa con quelle di oggi.

Ma poi, anche nei programmi dedicati agli avvenimenti sportivi si riflette la difficoltà del nostro giornalismo televisivo dinanzi ai fatti, alla realtà in atto. Accade, non di rado, che le telecamere non sappiano cogliere il momento saliente, l'aspetto decisivo, il particolare significativo dell'avvenimento in corso. Ma accade, ancora più spesso, che a fallire siano i commenti parlati: e allora, nell'evidente contrasto tra quel che si vede e quel che si ascolta, emerge con più forza la patologia della informazione televisiva. Si va dalla carenza dei dati che potrebbero servire ad integrare immediatamente l'immagine all'abbondanza delle inutili notazioni di «colore», dalla informazione sballata all'intervento fuori tempo, dal finto tecnicismo al moralismo d'occasione. E accade così che non si seguano dappresso i fatti quando sarebbe giusto, e non si indaghi sugli stessi fatti quando sarebbe il tempo: rimanendo fuori sia dalla cronaca che dalla inchiesta. Come è avvenuto, appunto, in occasione delle Olimpiadi di

Giovanni Cesareo

SEGUE IN PENULTIMA

Il dibattito al convegno dell'INU

Cinque città per una nuova politica del territorio

Obiettivi e strumenti di uno sviluppo urbano democratico a Firenze, Genova, Milano, Torino e Venezia

MILANO, 22 febbraio

Il Convegno dell'INU (Firenze, Genova, Milano, Torino, Venezia: le scelte urbanistiche delle nuove amministrazioni), che si è concluso oggi a Milano, può aver dato ad alcuni l'impressione di una disputa tra sostenitori ed oppositori del piano regolatore. E' uno strumento urbanistico superato? E' invece, ancora, pur entro limiti unanimemente riconosciuti, uno strumento adeguato ad affrontare i problemi che lo sviluppo urbano propone?

L'INU, nella sua relazione introduttiva illustrata da Augusto Cagnardi, aveva, forse con un certo gusto della provocazione, optato per la prima ipotesi: il piano regolatore (nato in base alla legge urbanistica del 1942) è uno strumento che regola il rapporto tra profitto e rendita e che può consentire alle amministrazioni di sinistra di comprimere, tutt'al più, quest'ultima, facendo forza anche su disposizioni collaterali e successive (la legge 167 per l'edilizia popolare e la legge 865).

La risposta degli amministratori delle cinque città (Milano, Torino, Genova, Firenze e Venezia), invitati al Convegno, è stata, anche se in modo assai problematico, di segno opposto. E non poteva essere diversamente, visto che il problema non era quello di un referendum «pro-contro», ma se mai della valutazione di un quadro politico nazionale, dei rapporti di forza presenti nelle singole realtà locali, questi sì in grado di riempire di significato o di spuntare definitivamente quegli strumenti urbanistici.

«Il nostro obiettivo — ha detto il compagno Cerofolini, sindaco di Genova — è di andare al più presto alla adozione di un nuovo piano regolatore, non perché lo si ritenga strumento perfetto, ma per la necessità di disegnare uno sviluppo complessivo della città e rispondere così alla «politica del disinteresse» che ha colpito Genova: porti, flotte, cantieristica, sembrano essere stati cancellati dalla programmazione nazionale. Eppure sono i settori che potrebbero aiutarci ad avviare una politica di rinnovamento economico».

Al piano regolatore generale, secondo l'INU, andrebbero preferiti piani di settore (come i piani dei servizi o di 167, già acquisiti da parte di tutte o quasi le amministrazioni) che dovrebbero trovare un momento di coerenza ed insieme di verifica politica nel bilancio comunale, definito strumento fondamentale di gestione della città e «forse per questo sempre formulato in termini che non ne consentivano né la comprensione né la discussione». Ma che cosa risolve l'«invenzione» di un altro livello di controllo e di gestione delle scelte urbanistiche?

Proprio di fronte alla «gestione» si sono spesso arenate le lotte, si è inceppata la progressiva conquista di nuovi spazi democratici.

Carlo Cuomo, assessore all'edilizia popolare del Comune di Milano, ricordava, intervenendo in una commissione di lavoro, che, ad esempio, la legge 167 sulla edilizia popolare significò il successo delle lotte per la casa degli anni Sessanta ma la sua applicazione risultò una sconfitta: i lotti di 167, proprio a Milano, vennero sempre selezionati nelle zone periferiche della città e la legge favorì, nei fatti, l'emarginazione dei ceti meno abbienti. Poi vi furono le lotte del quartiere Garibaldi e si avviò, seppure timidamente, un processo inverso, che solo da pochi mesi (con il «piano» dell'aprile scorso e con le successive integrazioni) è stato ripreso. Ma in questi nuovi piani vi è il segno, ben più che delle leggi (spesso contraddittorie e limitate), della partecipazione che si è sviluppata in forme spontanee od organizzate, quasi sempre riuscendo a stabilire un rapporto preciso tra obiettivi e strumenti. Ridando insomma un senso politico e non solo tecnico a queste leggi. E' quanto è avvenuto a Bologna per il centro storico, a Pavia per il piano regolatore approvato pochi giorni fa, a Milano per la precedente proposta di revisione ora ripresa e ridiscussa. Ci se mai ora il problema di controbattere l'ipotesi rilanciata dall'ex ministro Gui di confinare i consigli di zona nel ruolo subordinato di «lunga mano» del potere amministrativo.

Il problema della legislazione urbanistica rimane aperto, evidenziato dalle lacune della proposta Bucalossi e dall'ennesimo rinvio della legge quadro.

Edoardo Salzano ha ricordato la particolare condizione di Venezia, dove «la confusione e l'intrico degli strumenti urbanistici rendono difficile qualunque rapporto democratico». Problemi di conoscenza, di comprensione, di linguaggio. Il cifrario urbanistico, anche quando non affronta temi legislativi, non è facilmente accessibile e il Convegno dell'INU non ha certo contribuito a rimuovere l'ostacolo. Ma di fronte a questo «intrico», ha rilevato ancora Salzano, vi sono le insufficienze delle stesse amministrazioni locali l'avvocatura civica di Venezia, che deve affrontare un lavoro assai pesante ad esempio per cause di esproprio (e il risanamento edilizio deve procedere anche per questa via) può contare su un solo avvocato.

Sono, questi, ostacoli reali a un rapporto sempre più saldo tra amministrazioni e organismi del decentramento, alla istituzione di un corretto rapporto tra competenza tecnica e governo decentrato.

I problemi affrontati dal Convegno (che si è suddiviso in quattro commissioni di lavoro con la partecipazione di numerosi assessori: Sacconi, Dragone, Cuomo e Pillitteri di Milano, Radicioni e Chiezzi di Torino, Sozzi e Bianco di Firenze, Drovandi di Genova, Salzano di Venezia e dei sindacalisti Torri e Lattes) sono stati ancora molti. Citiamo sommariamente: espansione della città, problemi del riequilibrio territoriale e quindi necessità di una pianificazione a livello comprensoriale e regionale; i servizi come momento ristrutturante della città; prevalenza del problema della città già edificata; necessità di ridurre i costi di costruzione attraverso la prefabbricazione ed innovazioni tipologiche; ricerca dell'equo canone, convenzionamento, rapporti con i costruttori.

Il Convegno non pretendeva risposte definitive. Il documento conclusivo rimanda ad un approfondimento con gli amministratori e ad «una ulteriore occasione di verifica tra consuntivi e programmi nel prossimo autunno»: dopo la stagione delle ideologie, un ritorno alla «rugosa realtà».

Oreste Pivetta

Delegati di ventotto basi aeree riuniti a Pisa

I sottufficiali dell'Aeronautica precisano le loro richieste

I problemi della rappresentanza e del rapporto con le forze politiche e sindacali - Chieste profonde modifiche al nuovo regolamento di disciplina - Contro la repressione e per il rinnovamento delle Forze armate

DALL'INVIATO

PISA, 22 febbraio

Il processo avviato di sviluppo democratico all'interno delle Forze armate è contrastato ma irreversibile. I sottufficiali dell'Aeronautica continueranno a battersi nonostante le difficoltà e la repressione insieme a tutte le forze dell'arco costituzionale, per il rinnovamento delle istituzioni militari. Questo il senso delle conclusioni della quinta assemblea nazionale del Coordinamento democratico dei sottufficiali che ieri ha vivamente dibattuto, non senza contrasti, per oltre otto ore le prospettive e l'azione da svolgere.

Al teatro Verdi, con i 65 delegati di 28 basi aeree, in rappresentanza di 9.750 sottufficiali, c'erano diverse centinaia di militari e di loro familiari, molte le donne, una delle quali — la moglie di un sergente in servizio in Sardegna — ha preso la parola per rivendicare migliori condizioni di vita e di libertà. C'erano anche le mogli degli 8 sottufficiali della 46ª aerobrigata dell'aeroporto pisano di San Giusto che sono stati colpiti da avvisi di reato emessi dalla Procura militare di La Spezia. Sono il sergente maggiore Pasquale Todaro, i marescialli di 1ª classe scelti Roberto Pignatelli, Cesare Perrotta e Giulio Piacentini, i marescialli di 3ª classe Romano Frittoli e Aldo Stilli, i sergenti Giovanni Manecchia e Antonio Girgenti. L'accusa è grave: «Istigazione a commettere reati militari» e «minaccia o ingiuria in assenza del superiore».

La denuncia è stata sporta dal comandante dell'aeroporto e del Presidio militare di Pisa, generale Enrico Cartocci.

Il «corpo di reato» è un volantino del Coordinamento dei sottufficiali su un discorso del capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Dino Ciarlo.

Tutto è accaduto alla vigilia dell'assemblea di ieri che era stata definita in un duro comunicato della Difesa «illecita e in contrasto con le vigenti disposizioni». Le misure contro gli 8 sottufficiali di Pisa e il minaccioso ammonimento del ministero non hanno sortito, in verità, l'effetto sperato di far fallire l'assemblea. Hanno, tuttavia, influito per altri versi sullo svolgimento dei suoi lavori. Repressione e precarietà d'impiego dei sottufficiali sono stati infatti i temi ricorrenti nelle relazioni e nel dibattito. Si è parlato di trasferimenti punitivi, di decine di denunce, di 70 sergenti congedati in un mese e mezzo mentre su altri 2.300 incomberebbe la minaccia di licenziamento. In un ordine del giorno è stato chiesto il blocco dell'esodo dei sergenti in soprannumero fino a quando non saranno regolamentate le carriere per il passaggio in SPE, e la riassunzione dei licenziati.

Altro tema quello dello sbocco da dare al movimento dei sottufficiali e alla loro richiesta di partecipazione. Si è parlato del sindacato (sostenuto soprattutto da un delegato di Roma) ma l'orientamento prevalente dell'assemblea è stato contrario e la questione rinviata. Si è parlato, invece, della rappresentanza ritenuta da molti la via più valida da perseguire. Questa linea è stata consigliata anche dal comandante Falco Accame che in un applaudito intervento ha raccomandato prudenza e senso di responsabilità.

Anche sui rapporti con le forze politiche e sindacali democratiche le opinioni non sono state univoche. Accanto ad alcuni interventi tesi ad addossare a queste forze la responsabilità delle difficoltà che attraversa il movimento dei sottufficiali ve ne sono stati altri — soprattutto quelli dei delegati di Pisa e di Milano — che hanno insistito, invece, sulla necessità di mantenere con quelle forze un rapporto privilegiato e di un confronto amichevole con i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale («La battaglia per rinnovare le Forze armate e il Paese — ha detto un delegato della Lombardia — si vince o si perde con queste forze che sono le sole e le vere interlocutrici»).

L'assemblea del Verdi si è anche interrogata sullo stato del movimento, dei suoi risultati e dei suoi obiettivi. Ai pochi pessimisti che hanno giudicato negativo il bilancio di questi mesi, hanno replicato molti per sottolineare come i problemi agitati dai sottufficiali dell'Aeronautica siano oggi al centro di un largo dibattito nel Paese e nel Parlamento, a partire dal regolamento di disciplina (che non sarà più approvato per decreto e che sarà certamente rinnovato) per giungere alle condizioni economiche e normative sulle quali governo e commissione d'inchiesta sono impegnati.

Di una critica serrata è stata oggetto la debolezza della direzione del Coordinamento dei sottufficiali — come ha detto un delegato delle Tre Venezie — che hanno prestato il fianco alla repressione. E' stata rilevata la necessità di mantenere ferme le richieste economiche, normative e di carriera per non restringere la piattaforma rivendicativa alle sole richieste politiche che isolano le avanguardie.

Un forte contrasto si è manifestato sulla opportunità di dare la parola ai rappresentanti dei gruppi extraparlamentari, i quali, avendola ottenuta, hanno sostenuto tesi oltranziste, estremamente dannose per il movimento dei sottufficiali.

Molto apprezzato da tutta l'assemblea il breve discorso del sindaco prof. Elio Lazzeri che ha portato ai convenuti il saluto dell'Amministrazione comunale di Pisa, e quello del rappresentante dell'ANPI provinciale Leonello Diomelli, che ha rilevato come i problemi che agitano il mondo militare siano questioni reali, mentre un disagio profondo è provocato dal fatto che gli ordinamenti delle Forze armate sono rimasti — per responsabilità di chi ha governato l'Italia negli ultimi 25-30 anni — quelli del periodo fascista, con un Paese profondamente cambiato. Questi nodi — ha detto Diomelli — non si sciolgono con la repressione ma con misure di riforma, con la partecipazione consapevole di tutti i militari alla vita delle Forze armate e del Paese.

L'assemblea si è conclusa con l'approvazione di un documento che fissa alcuni punti tra cui nuove iniziative di lotta (manifestazioni a Milano, Roma e in Sardegna; sciopero della mensa) e una serie di rivendicazioni tra cui la richiesta di essere consultati per il nuovo regolamento di disciplina per il quale si chiedono modifiche radicali e l'approvazione urgente, la revisione di tutta la giustizia militare, la gestione democratica dei circoli sottufficiali, il diritto allo studio usufruendo dei corsi delle 150 ore per i lavoratori. E' stata chiesta anche un'inchiesta sulla sanità militare e una nuova normativa economica e di carriera. La prossima assemblea si terrà a Napoli.

Sergio Pardera

L'impegno dei comunisti veneziani per la Biennale

VENEZIA, 22 febbraio

A proposito del dibattito sul futuro della Biennale e nel corso del quale, su alcuni giornali, si è attribuito ai comunisti veneziani un presunto disimpegno nei riguardi dell'ente, la Federazione comunista di Venezia ha emesso, questa mattina, un comunicato in cui si afferma che «di fronte a possibili deformazioni o a interessate strumentalizzazioni politiche cui può dare adito il dibattito tuttora aperto sulla funzione e le prospettive di una istituzione culturale come la Biennale si tiene a riaffermare la precisa volontà dei comunisti di contribuire a sviluppare ed a migliorare l'attività dell'ente.

«Il dibattito — continua il documento — in atto all'interno degli organismi della Biennale e fra ampie forze culturali e democratiche è espressione di una ricerca, difficile e faticosa, volta a verificare e concretare gli elementi di rinnovamento che sono stati alla base d'una lunga battaglia per la riforma dell'ente.

«I comunisti — si afferma infine — sono impegnati ad ogni livello, negli Enti locali e nel Parlamento, perchè venga garantito il necessario adeguamento delle disponibilità finanziarie della Biennale».

Alcuni contusi e auto incendiate

GRUPPI ESTREMISTI IN AZIONE A MILANO

Scontri con la polizia in piazza del Duomo - Irruzione nella Basilica di San Lorenzo: rotto un vetro e stracciati alcuni manifesti - Era indetta una «festa-manifestazione»

MILANO, 22 febbraio

In quello che pareva dovesse trascorrere come un tranquillo pomeriggio di una domenica di carnevale, il centro di Milano ha vissuto alcune ore drammatiche a causa di alcuni tafferugli scoppiati tra un migliaio di giovani appartenenti a circoli giovanili di organizzazioni estremistiche (Autonomia operaia, Re nudo, Potere operaio, Pane e rose, Muzak) e le forze di polizia e carabinieri. Queste ultime sono intervenute per impedire una «festa-manifestazione» indetta in piazza della Scala dai gruppi soprannominati e vietata dal questore.

Dopo i primi scontri provocati — verso le 16 — dal fermo di tre giovani (uno di essi è stato arrestato sotto l'accusa di possesso di arma impropria) i manifestanti si sono allontanati da piazza della Scala — pare dopo un accordo intervenuto col sindaco Aniasi e di cui è stato informato il questore — proseguendo in corteo alla volta di piazza Vetra in zona Ticinese per tenervi una festa danzante.

Allorchè però il corteo transitava per la piazza del Duomo, i carabinieri — intenti a presidiare lo stesso Duomo dove era in corso una affollatissima funzione religiosa indetta dalla Curia milanese «per pregare contro la proposta di legge sull'aborto in discussione in Parlamento» — caricavano i manifestanti iniziando un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni. Da parte dei manifestanti si rispondeva col lancio di sassi raccolti da un vicino cantiere di lavoro.

Il corteo veniva respinto fino a via Larga dove gli scontri cessavano. Il bilancio è stato di alcuni contusi fra le forze dell'ordine; alcune auto parcheggiate in piazza Diaz sono state danneggiate o date alle fiamme.

I manifestanti proseguivano quindi verso piazza Vetra. Lungo il tragitto venivano consumati gli ultimi atti di violenza da parte di alcuni gruppi di teppisti: l'agenzia delle linee aeree iraniane è stata incendiata con due bottiglie Molotov e le vetrate dell'agenzia della Banca d'America e d'Italia sono state distrutte.

Mentre si svolgeva in piazza Vetra una festa danzante un gruppo di giovani penetrava nella basilica di San Lorenzo rompendo un vetro e stracciando alcuni manifesti.

Quanto è accaduto ieri pomeriggio a Milano si iscrive nella tradizione delle peggiori iniziative alimentate dall'avventurismo, dalla più completa irresponsabilità o dalla consapevole provocazione.

Mettere a soqquadro il centro di una città la domenica pomeriggio, quando migliaia di persone trascorrono nelle vie qualche ora di svago, spaccare vetrine, incendiare auto non può avere nessuna giustificazione, è teppismo che si colora di vera e propria delinquenza.

Se poi c'è — come c'è stato — un intervento delle forze dell'ordine che anziché circoscrivere amplifica gli incidenti, allora la provocazione assume dimensioni fuori dell'ordinario.

Una considerazione a parte va fatta, poi, sull'episodio di vandalismo nella chiesa di S. Lorenzo: qui non si tratta solo di rispetto delle idee e della sensibilità dei cattolici, che deve essere affermato al pari di quello verso tutti gli altri cittadini: si tratta anche di salvaguardare la comune coscienza civile su cui si fonda la convivenza e la vita sociale.

Gli atti di ieri offendono questa coscienza civile; e non solo, dunque, vanno ovviamente condannati ma richiedono che le forze democratiche prendano opportune iniziative per renderne impossibile la ripetizione; è quanto a Milano si sta proprio in questi giorni facendo, su iniziativa del Comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano.

Inutile infine, ripetere, quanto episodi del genere cadano a proposito e siano utilizzabili dai nemici dei lavoratori e della democrazia; ma questo lo ricordiamo appunto ai lavoratori e ai democratici, non certo ai protagonisti della bagarre di ieri fra cui ci sono certo molti che sanno benissimo questa verità e, a modo loro, si comportano di conseguenza.

Raoul e Katia si recheranno oggi a salutare per l'ultima volta il loro caro e dolce nonno

DONATO SETTIMELLI

Sarà con la mamma, Fridel Geiger che vuole ricordare ancora a tutti la profonda stima che la legava al suocero, un uomo che ha combattuto coerentemente tutta la vita per una società più giusta e umana.

Roma, 23 febbraio 1975.

E' mancata

DOMENICA PEROGLIO

DI ANNI 87

La piangono i figli: Guglielmo con la moglie Teresa e i figli Claudio e Ugo; Giorgio, Marianna e Luigina con le rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo stamane alle 9,30 in Rocca Canavese.

Rocca Canavese, 23 febbraio 1976.

Improvvisamente è mancato il compagno

ALBERTO MARTINATTO

Addolorati lo annunciano: la moglie, i figli, la nuora e i parenti tutti. La salma in arrivo da Giaveno sarà attesa a Torino in via Reggio angolo via Catania oggi, lunedì alle ore 9,45.

Torino, 23 febbraio 1976.

UN CICLOSTILE PER SABLALE

Un gruppo di nostri lettori, che si è recato a Capodanno in Somalia con un viaggio organizzato da «Unità Vacanze», ha voluto manifestare la propria solidarietà col popolo somalo donando al «Centro di sedentarizzazione» di Sablale, visitato durante il viaggio, una macchina per stampa a ciclostile Gestetner.

Alla sottoscrizione hanno contribuito l'Italturist, Unità Vacanze, le Cellule del PCI dell'*Unità* e della T.E.MI. e le ditte milanesi Pino Simonetta e Bay.

Avvisi economici

2) OFFERTE LAVORO

INDUSTRIA tranciatura legno assuntori, operai tranciatori, un autogruista, un meccanico generico. Telefonare (prefisso 0362) 69 700

Pretura di Milano

Esecuz. Dec. Pen. N. 109039/74 RG

Il pretore di Milano, in data 20 dicembre 1974, ha emesso il seguente decreto penale

contro

IORIO GIOVANNI, nato a Milano il 22 ottobre 1940 e qui residente in viale Monza 101, titolare del panificio sito in luogo;

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 40, 44 sub. c) legge 4 luglio 1967 n. 580 per avere detenuto nei locali adibiti alla panificazione lattime contenenti olio di semi, sostanza il cui impiego non è consentito nella produzione del pane.

Qui accertato il 5 marzo '74.

omissis

Condanna il suddetto alla pena di Lire 150.000 di ammenda oltre le spese del procedimento.

Ordina la pubblicazione del presente decreto sul giornale «l'Unità».

Per estratto conforme all'originale.

Milano, 23 gennaio 1976.

IL CANCELLIERE
A. Ausiello

Pretura di Milano

Esecuz. Dec. Pen. N. 110615/ 74 RG

Il pretore di Milano, in data 20 novembre 1974, ha emesso il seguente decreto penale

contro

VAILATI MARIA, nata a Soncino l'11 aprile 1951 abitante in Milano via Settala n. 51, titolare dell'esercizio di panetteria e pasticceria con forno sito in Milano via Settala, n. 51;

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 30 legge 4 luglio 1967 n. 580 e art. 9 DM 27 settembre 1967, per avere posto in vendita al pubblico, contenuta in un vassoio, pasta alimentare fresca con ripieno di carne (cappelletti), sprovvista del cartellino riportante l'indicazione degli ingredienti in ordine decrescente entrati a far parte del prodotto, la data di fabbricazione, la durata di conservabilità, nonchè le modalità di conservazione e gli estremi del decreto di autorizzazione degli ingredienti stessi.

Qui accertato il 7 aprile 74.

omissis

Condanna il suddetto alla pena di Lire 20.000 di ammenda oltre le spese di procedimento

Ordina la pubblicazione del presente decreto sul giornale «l'Unità».

Per estratto conforme all'originale.

Milano, 23 gennaio 1976.

IL CANCELLIERE
A. Ausiello

Dibattito a Milano al Circolo «De Amicis»

Nuove leggi per riordinare democraticamente la polizia

I temi in discussione: smilitarizzazione del Corpo e creazione del sindacato - Gli interventi di Flamigni (PCI), Balzamo (PSI), Galbusera (UILM) e di funzionari di polizia

MILANO, 22 febbraio

Il tema della creazione del sindacato della polizia, del riordinamento di quest'ultima, della sua ristrutturazione in senso democratico e della sua smilitarizzazione è stato al centro stamane di un dibattito, cui hanno partecipato numerosissimi agenti e funzionari di PS, svoltosi al Circolo De Amicis.

Al dibattito hanno partecipato l'on Balzamo della direzione del PSI e il compagno Flamigni, vice presidente della Commissione Interni della Camera, Franco Fedeli del Comitato nazionale di coordinamento per il sindacato della PS, alcuni esponenti del Comitato milanese di coordinamento, Galbusera della UILM provinciale per la Federazione CGIL-CISL-UIL; Corleone del partito radicale. Presenti anche Attilio Schemmari, vice segretario della federazione milanese del PSI, il compagno Cerasi, capo gruppo del PCI alla Provincia e Mariani del PSI, vice presidente della Giunta provinciale.

Dopo il saluto di Aniasi i successivi interventi hanno posto l'accento, pur con sottolineature diverse e anche differenti valutazioni, sul fatto che oggi, dopo le esperienze sostanzialmente positive allo interno e all'esterno degli stessi corpi di polizia, il problema del suo riordinamento, della sua democratizzazione, della sua ristrutturazione e smilitarizzazione e della creazione del sindacato deve trovare il suo naturale sbocco nell'azione parlamentare.

Ciò anche, come ha rilevato, fra l'altro, Flamigni, affrontando, se necessario all'inizio, determinati provvedimenti parziali che, però, procedano nel senso della riforma e non, come sinora è avvenuto nonostante la ferma opposizione dei comunisti e anche dei socialisti, utilizzandoli — lo ha rilevato in uno dei suoi interventi una delle assistenti di polizia intervenute — i caratteri militareschi di strutture e funzioni, o di creare deteriori elementi di divisione all'interno delle forze di polizia.

Flamigni ha anche sottolineato che oggi un fattore rilevante per fare avanzare la battaglia democratica per il riordinamento e la smilitarizzazione della polizia, consiste nell'esigenza di tener conto delle nuove realtà create dal movimento all'interno stesso delle forze di polizia e che occorre sviluppare come un patrimonio che è anche una conquista del movimento dei lavoratori.

Da parte sua Balzamo, riferendosi alla gravità della crisi della vita democratica, e non solo economica, che attraversiamo, ha posto l'accento sulla necessità di dar vita a una generale azione di rinnovamento e, in questa visione più complessiva — ha detto — porre il problema del riordinamento della PS da collegare, a suo giudizio, al rinnovamento più generale anche dell'ordinamento giudiziario, delle Forze armate, dei servizi segreti, per garantire, sia una lotta efficace alla criminalità, sia la reale autonomia del nostro Paese.

Particolarmente interessante, dopo alcune proposte di Galbusera che ha prospettato la possibilità di incontri e dibattiti fra esponenti del Comitato di coordinamento della PS e rappresentanti del CdF anche nelle fabbriche, è stato l'intervento di un giovane commissario relativo ai modi per arrivare alla sindacalizzazione.

Recentemente su un giornale cittadino il giurista Federico Mancini del PSI ha avvalorato l'ipotesi che nulla si oppone, subito, del sindacato della polizia, non essendo di ostacolo ad esso, sul piano costituzionale, nemmeno il fatto di essere dei militari.

Al riguardo il giovane commissario ha affermato: «Non abbiamo bisogno tanto di una qualsiasi tessera sindacale, quanto di creare in noi una coscienza sindacale; il problema grosso è quello di un rinnovamento totale della polizia che oggi non può dare al cittadino quello che egli si aspetta da essa. Sindacato significa anche e soprattutto smilitarizzazione; non si può essere un buon poliziotto con le stellette e questo è un problema che non si risolve con soluzioni che non passino attraverso il Parlamento, nè con la disobbedienza civile che, in pratica, attueremmo, creando, di fatto, il sindacato. Questo non sarebbe utile ai cittadini. Le leggi che oggi regolano la polizia sono da cambiare; e questo lo chiediamo non solo per noi, ma per il Paese».

Lamezia Terme: grande folla ai funerali del compagno sen. Scarpino

LAMEZIA TERME, 22 febbraio

Con la partecipazione di una grande folla si sono svolti questo pomeriggio a Lamezia Terme, dove era stato proclamato per oggi il lutto cittadino, i funerali del compagno senatore Armando Scarpino, deceduto immaturamente venerdì scorso. Il corteo funebre, partito dalla sala municipale, dove era stata allestita la camera ardente, dopo che migliaia e migliaia di persone avevano reso omaggio alla salma, ha attraversato le vie principali della città. In testa i giovani che portavano le bandiere rosse segnate a lutto, decine e decine di corone, i gonfaloni di tutti i Comuni della zona.

A rappresentare il gruppo comunista al senato c'erano i compagni senatori Papa, Abenante, Peluso, Argiroffi.

La commozione ed il dolore per l'immatura scomparsa del compagno Scarpino sono stati espressi dal compagno Papa, a nome dei senatori comunisti, dal sindaco di Lamezia Terme, Sirianni, dal compagno Maruca, della segreteria della sezione comunista di Lamezia Terme, e dal compagno senatore Poerio che rappresentava la Presidenza del Senato.

Tragico epilogo di uno scontro tra PS e presunti rapinatori

UCCISO DOPO UN FOLLE INSEGUIMENTO A CATANIA

Il pregiudicato Nicolò Zagami, 27 anni, è stato freddato con una revolverata esplosa da un agente, dopo che aveva estratto una pistola per far fuoco sui suoi inseguitori - Sull'auto dei fuggiaschi, trovate maschere ricavate da maniche di pullover bucate all'altezza degli occhi

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 22 febbraio

Ancora un morto nella tragica e assurda «guerra» tra le forze di polizia e gruppi della malavita. Questa volta lo scenario sono stati il vecchio San Berillo e la Civita, due dei più antichi e popolari quartieri di Catania, nella stessa provincia siciliana dove solo 24 ore prima il tredicenne Cosimo Cantarella era stato falciato da una raffica di mitra dei carabinieri mentre cercava di sfuggire all'arresto per le campagne.

Anche l'ultima vittima è un giovane: si chiamava Nicolò Zagami e aveva 27 anni.

Ricercato per scontare 8 mesi di carcere, inflittigli dalla Procura di Milano per essere stato trovato l'anno scorso in possesso di alcuni grimaldelli, non si è fermato all'alt di una pattuglia motorizzata di agenti di polizia in borghese e, dopo un convulso tentativo di fuga (i cui particolari non sono ancora stati precisati con chiarezza) è stato abbattuto con un colpo di pistola che l'ha raggiunto in pieno petto. Trasportato all'ospedale e sottoposto ad un difficile intervento chirurgico, è spirato sotto i ferri a mezzanotte, un'ora dopo essere stato sottoposto a intervento chirurgico.

In questo caso, a differenza del tragico episodio di Aci Sant'Antonio, che si è svolto senza testimoni nella campagna deserta, tutto è avvenuto invece sotto gli occhi di decine di passanti terrorizzati, che hanno tardato a rendersi conto di ciò che stava accadendo, per il semplice fatto che i due gruppi contendenti (due agenti motociclisti e i cinque occupanti dell'auto che non si è fermata all'alt) vestivano pressochè nella stessa maniera, con giubbotti di pelle e stivaletti.

La pattuglia di agenti che ha sparato apparteneva infatti alle squadre dei cosiddetti «falchi», poliziotti camuffati con l'abbigliamento tipico della gioventù dei quartieri popolari di Catania.

I «falchi», che inforcavano per l'occasione grosse motociclette giapponesi, erano fermi alle 22 di ieri in via Di Prima, nel cuore del quartiere. Ad un tratto una «128» verde targata Roma è sbucata ad alta velocità da una traversa, sfiorando una delle moto. I poliziotti hanno intimato l'alt, ma l'auto ha continuato la sua corsa. E' iniziato così un lungo e spericolato inseguimento, condotto sul filo dei 150 km l'ora, lungo un intricatissimo dedalo di viuzze, seminando panico tra i passanti e danneggiando, anche gravemente, alcune auto in sosta ed altrettante provenienti dal senso opposto.

La «sfida» si è protratta per una decina di minuti: le motociclette degli agenti hanno più volte tentato di accostarsi alla macchina, ma sono state ostacolate in ogni modo dal conducente, che ogni qualvolta si vedeva raggiunto, stringeva contro il marciapiedi i poliziotti. E' stato un grosso camion che ingombrava tutta la carreggiata di una delle strade imboccate dal gruppo — via Vecchio Bastione, in un altro vecchio quartiere catanese, la Civita — a fermare la folle corsa, a due chilometri dal punto di partenza.

Dalla vettura sono scese cinque persone, tutte giovani, sui vent'anni, secondo i testimoni oculari. Due di esse sono riuscite a darsi alla fuga per le vie laterali. Gli altri hanno ingaggiato una violenta colluttazione con gli agenti. Ad un certo punto, uno dei tre giovani (si trattava di Nicolò Zagami, che a quanto pare sembra essere stato fino a quel momento alla guida della macchina), avrebbe estratto da una tasca del giubbotto una pistola, secondo quanto hanno scritto nel loro rapporto gli agenti.

Uno dei due agenti avrebbe, secondo la versione ufficiale, reagito fulmineamente al gesto dello Zagami, esplodendo una pistoletta a distanza ravvicinata. Mentre lo Zagami, raggiunto al torace, cadeva a terra, i suoi compagni, poi identificati per Antonino Zagami, 20 anni, fratello del ferito, e Giovanni Maugeri, di 19 anni, si arrendevano.

Alquanto scarsi sono gli elementi venuti fuori dall'identificazione dell'ucciso e dei suoi compagni, poi arrestati per lesioni nei confronti dei due agenti, e dalla perquisizione dell'auto. Zagami era stato condannato a otto mesi per «possesso di arnesi atti allo scasso» dalla Procura di Milano, la città dove, durante una sua precedente permanenza, il giovane era venuto sporadicamente a contatto, a quanto sembra, con gli ambienti della malavita. Gli altri due risultano incensurati. La pistola impugnata dallo Zagami, una 7,65, aveva il numero di matricola limato. Forse il gruppo preparava una rapina: dentro l'auto sono stati trovati, infatti, quattro cappucci ricavati da maniche di pullover sulle quali erano stati praticati dei buchi in corrispondenza degli occhi.

Vincenzo Vasile

Fermato un soldato per furto d'armi

AVELLINO, 22 febbraio

Un soldato, Matteo Gaiano, di 21 anni, di Foggia, appartenente al tredicesimo battaglione motorizzato di stanza nella caserma «generale Berardi», ad Avellino, è stato fermato nell'ambito delle indagini per un furto di armi e munizioni, avvenuto pochi mesi fa nel deposito della «Berardi». In quella circostanza furono rubati due fucili, 43 bombe a mano del tipo «SRCM» e numerose munizioni.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di martedì e di mercoledì.

E' in edicola il numero 29 di

prima comunicazione

mensile di informazione sui sistemi ideologici del nostro tempo
TV - stampa - cinema - religione pubblicità - scuola - libri - azienda

IN QUESTO NUMERO

- «Spacciato io? Ne vedremo delle belle!» ha detto Angelo Rizzoli parlando della situazione economica dell'Editoriale del «Corriere della Sera», dei suoi rapporti con Cefis e dei suoi progetti per il 1976.
- Diamo un volto al lettore del quotidiano di Eugenio Scalfari, «La Repubblica». Indagine tra gli studenti della università Statale di Milano.
- «Ci bastano 15 mila copie in più» dice Piero Ottone «per pagarci l'edizione romana del "Corriere della Sera"».
- L'editore Attilio Monti è già pronto con una stazione tv a colori, mentre il «Giornale» di Montanelli sembra sul punto di impiantare una radio libera.
- 150 mila persone, 6 miliardi di dollari, diffondono in 90 paesi del mondo notizie e ideologie confezionate dagli USA; lo chiamano l'imperialismo dell'informazione.

«Prima comunicazione» è in vendita nelle edicole di Milano, Roma, Torino, Firenze, Bologna, Genova, Napoli, Verona e nelle librerie Feltrinelli e Rinascita.

Abbonamento annuo Lire 5.000 (11 numeri all'anno)

EDITRICE NUOVA SOCIETÀ SpA
Via Boccaccio 12 - 20123 Milano

Cabaret Voltaire

Associazione Culturale Arti Spettacolo
Via Cavour 7
Tel. 531.103
TORINO

OGGI alle ore 16-18,30-23 film

L'ORA DEL LUPO

di I. BERGMAN

con M. Von Sydow, L. Ullman

ore 21, jazz:

MARIO PEZZOTTA E I SUOI SOLISTI

Mario Pezzotta: trombone
Renzo Nardini: sax tenore
Emilio Soana: tromba
Carlo Milano: basso
Ettore Righello: pianoforte
Franco Campioni: batteria

Il dibattito sull'università

QUALE DIPARTIMENTO?

L'estrema urgenza di una nuova organizzazione del lavoro scientifico e dell'attività didattica

Nel dibattito sui problemi dell'università pubblichiamo questo articolo del prof. Salvatore D'Albergo, docente di diritto amministrativo alla facoltà di economia e commercio all'ateneo di Pisa.

Il dibattito in corso per sollecitazione delle forze democratiche, sulla necessità e urgenza di avviare concretamente la riforma dell'università, ci pare abbia segnato la acquisizione alla coscienza del movimento progressivo che preme dentro e fuori l'università, che la discussione sui problemi organizzativi degli atenei sia chiaramente correlata al compito dell'università di contribuire al progresso economico e sociale del Paese nei terimini richiesti dalla grave crisi di occupazione in atto, e quindi di affrontare in modo coerente e organico i problemi di indirizzo scientifico e culturale che ne sono alla base.

L'impegno decisivo che ancora è richiesto, perché tale crescente consapevolezza diventi volontà incisiva di pervenire a valide proposte e tempestivi interventi, postula che tutte le forze attive dell'università escano dal riserbo che ancora pesa sull'efficacia del movimento progressivo prendendo posizione sulle linee operative che sin qui sono state proposte dalle forze politiche e dal movimento sindacale, quest'ultimo attraverso la sua «piattaforma», negli ultimi tempi ha marcato un'iniziativa di lotta che non ha senso lasciare isolata, tanto più se necessitano approfondimenti e se, anche perciò, la categoria professionale dei docenti deve liberare da equivoci il ruolo che, oggettivamente, questi dovranno svolgere in una università realmente rinnovata.

E proprio perché non sono richiesti irrazionali atti di «fede», oltretutto assai improbabili, su formule come quella di docente unico, di tempo pieno, e di dipartimento, occorre accentuare il dibattito ponendosi in una prospettiva come quella indicata da Corrado Maltese che, con una proposta non enfatica, ha sottolineato l'esigenza di riunire in una specie di costituente universitaria «tutti i grandi rami della ricerca», per individuare le linee di un orientamento capace di dare alle nuove dimensioni istituzionali un senso universalmente verificabile, e non surrettiziamente funzionale solo a questo o quel settore del sapere, e della didattica e della ricerca.

Se, in un confronto esplicito e senza residui, non si giungerà alla più estesa maturazione, la consapevolezza che tutti gli indirizzi di studio sono suscettibili di rivalutare il momento della conoscenza scientifica nella prospettiva delle esigenze di trasformazione della società, fondato e grave è il rischio non solo di dilazioni e mistificazioni negli interventi legislativi che devono seguire ai «provvedimenti urgenti», ma anche e soprattutto della elusione dei problemi di fondo concernenti l'avvio di un processo riformatore che raccolga in modo conseguente le spinte innovatrici che vengono dal mondo della scuola, dell'università e della ricerca scientifica.

Non si tratta, certo, di rifare ogni volta un discorso generalizzato che sfumi più o meno consapevolmente nel genericismo, ma di rimarcare per l'università questo fatto, che democratizzazione della istituzione, socializzazione della didattica e della ricerca, e nuovo modo di lavorare per il personale docente e non docente e per gli studenti, sono i tre aspetti di una medesima problematica di riforma strettamente concatenati ed implicantisi reciprocamente, senza che alcun «prima» e «dopo» giustifichi una separazione e una enfatizzazione di uno solo fra tali elementi, costitutivi di una linea e piattaforma per l'università.

Ciò ha valore sia che si segua un orientamento di riforma la cui generalità si affermi in un solo momento, sia che si segua l'orientamento consentito dalla situazione politica e dai rapporti di forza in sede politica che fa procedere per tappe successive purchè queste non ripristinino una separazione fra gli elementi sopraindicati — sicché invano si parlerebbe di riforma —, ma sappiano individuare i tempi di un processo unitario ed organico, senza scomposizioni evitando così equivoci, con danno ulteriore per l'università e la società intera.

In termini più analitici, occorre chiarire che la democratizzazione dell'università deve mirare, ad un tempo, a far valere nell'organizzazione complessiva di ciascun ateneo il rilievo degli interessi della comunità espressi dal pluralismo sociale e istituzionale, e i bisogni e la funzione di tutte le formazioni professionali coinvolte nella vita universitaria; che la socializzazione della didattica e della ricerca altro non è che, in uno stretto collegamento fra le due attività, destinazione della funzione conoscitiva e dell'insegnamento all'assolvimento di un compito di interesse collettivo, le cui garanzie di elaborazione e di realizzazione siano offerte da una democratizzazione operante sia per linee «esterne», sia per linee «interne»; che il nuovo modo di lavorare deve tradursi in una nuova organizzazione del lavoro scientifico e dell'attività didattica, che faccia misurare il rapporto che esiste fra scienza e politica, fra potere degli operatori e crescita di una coscienza scientifica di massa.

Nell'organicità di tale contesto di visione unitaria dello sviluppo rinnovato e programmato dell'università, la proposta già diffusa come «parola d'ordine» di realizzare dipartimenti con docente unico a pieno tempo deve, quanto alla natura e dimensione dei primi, farsi carico di una concezione «integrata» dei rapporti fra dipartimenti che, nel respingere definitivamente la frantumazione bàronale delle facoltà, recuperi realmente la prospettiva funzionale della didattica e della ricerca al progresso economico e sociale del Paese; e, quanto al ruolo dei docenti-ricercatori, deve saper indicare sin d'ora i caratteri di un'organizzazione del lavoro che non solo giustifichi rigide incompatibilità, ivi compresa (come ha detto Manfredo Montagnana) quella per la professione, ma che anche perciò sia rivolta ad impegnare «pienamente» sia docenti che studenti, con forme di lavoro che mettano alle spalle il tipo di esame di profitto e di laurea che è strettamente funzionale al vigente regime delle facoltà.

Se non si riflette con tempestività e profondità sul nuovo modo di lavorare all'università, cioè su un rapporto fra didattica e ricerca che esalti tutte le energie impegnate in un rapporto dialettico e perciò paritario fra tutte le forze che sono coinvolte negli atenei, la «querelle» sui dipartimenti rimarrà fumosa e i pericoli avvertiti da Gerace di una nuova separazione fra l'organizzazione della didattica e della ricerca saranno molto alti. Ma più alto ancora sarà il pericolo di reintrodurre «parcellizzazioni», con dipartimenti «minori» subordinati a dipartimenti «superiori» che, con l'alibi di essere «qualificanti» in rapporto ai nuovi sbocchi professionali, rischiano di gerarchizzare gli indirizzi culturali, come condizione di una nuova gerarchia all'interno di ciascun dipartimento, grande o piccolo che sia.

Salvatore D'Albergo

I dati delle sonde sovietiche su Venere

MOSCA, 22 febbraio

I dati raccolti dalle sonde sovietiche Venere 9 e 10 indicano, come riferisce la *Pravda*, che la superficie di Venere è composta largamente di basalto, simile quindi alla crosta terrestre.

Le due sonde, scese sul pianeta il 22 e il 25 ottobre dell'anno scorso trasmettendo per la prima volta nella storia fotografie della superficie venusiana, sono ancora in orbita e continuano a inviare dati.

Il giornale dice che da una analisi delle radiazioni gamma emesse dalle rocce di Venere è risultato che contengono potassio, torio e uranio, elementi radiattivi naturali.

«*I dati* — dice la *Pravda* — *sono simili a quelli che riguardano le rocce eruttive più diffuse della crosta terrestre, le rocce di basalto, e indicano una composizione analoga della crosta terrestre*». Il giornale aggiunge che il confronto dei dati relativi alla Terra, alla Luna, a Venere e a Marte mostra che tutti i pianeti sono sottoposti a un processo geotermico che li separa in strati, alla sommità dei quali sta una crosta formata in gran parte di basalto.

Perchè le strade già battute non consentono di uscire dalla crisi

La ruggine del vecchio modello

Le ragioni per cui le scelte del passato non sono più in grado, nemmeno nel breve periodo, di produrre risultati positivi, mentre il ciclo economico del 1964 - 1967 non è più ripetibile

La Borsa di Roma dopo l'annuncio della chiusura dei Cambi.

La chiusura del mercato dei cambi e la svalutazione della lira, lasciata alle spontanee spinte del mercato, sembrano innescare di nuovo il meccanismo di politica economica più volte sperimentato dal nostro Paese. Pare si tenda cioè, ad attuare una stabilizzazione del ciclo economico attraverso la sequenza che puntando sulla maggiore competitività dei nostri prodotti, in ragione della svalutazione monetaria, riduce nel contempo la domanda interna ed ha come obiettivo il riequilibrio dei nostri conti con l'estero. Sarebbe insomma la vecchia strada già percorsa più volte, dopo il 1964 in particolare. Sulla sua riuscita però un numero sempre maggiore di tecnici e di politici sono scettici, dopo le numerose successive verifiche negative. Si tratta oggi di porsi, in definitiva, la domanda del perchè queste scelte economiche non si rivelano positive nemmeno per il breve periodo, o più precisamente come mai la nostra economia non è in grado di ripetere il ciclo vissuto tra il 1964 e il 1967.

Per rispondere con qualche fondatezza a tali quesiti credo si debbano intanto valutare almeno due delle principali modificazioni, di lungo periodo, avvenute nei rapporti tra le economie occidentali nel loro complesso e che dopo aggiustamenti successivi avevano trovato, proprio nel periodo immediatamente precedente all'attuale crisi, una loro completa definizione. La prima riguarda il sistema monetario internazionale e la sua attuale forma di regolamentazione: il sistema dei tassi di cambio fluttuanti. Questo tipo di politica dei cambi, seguita dall'Italia dal gennaio 1973, ha moltiplicato immediatamente quelle forme di intervento conosciute con il termine «stop and go» che si fondano sulle tecniche di accelerazione e di freno ai consumi. Si è venuti così ad affidare l'intervento nell'economia quasi unicamente alla politica della domanda e si sono esasperati quei connotati di intrinseca debolezza e contraddittorietà che del resto sono stati sempre segnalati nei confronti dell'uso privilegiato dello strumento della politica monetaria lato sensu. Si può forse affermare che mai come oggi l'agente economico, nel suo complesso, a causa di una tale politica si sia trovato di fronte ad una situazione caratterizzata dal continuo dilemma di consumare abbastanza per non privare i produttori degli sbocchi necessari e, allo stesso tempo, di non consumare troppo per non rendere più difficile l'accumulazione del capitale tecnico.

Conseguenze

La seconda modificazione di fondo nei rapporti tra economie capitalistiche tocca il ruolo degli Stati Uniti e della loro economia dominante rispetto alla spontanea evoluzione delle tendenze del mercato internazionale. Senza accennare qui alle tappe intermedie, si può definire lo sviluppo degli USA come immesso in una fitta trama di rapporti interstatali che a partire dalla loro economia interna, vista come il polo della crescita complessiva, organizza e diffonde la crescita di ognuno legata a quella di tutti.

Così oggi, ciò che era stato costruito per accrescere la forza dell'apparato produttivo occidentale, si è trasformato in un gigantesco fattore di debolezza. Infatti l'aspetto più preoccupante della congiuntura diviene appunto sul piano internazionale la presenza di una situazione di simultaneità della crisi. La prima e maggiore conseguenza sembra consistere nell'annullamento quasi assoluto del ruolo regolatore del commercio estero. Infatti l'apertura delle frontiere poteva rappresentare nella precedente fase di sviluppo, o comunque in una situazione non ancora consolidata (per intendersi quella esistente verso la fine degli anni Cinquanta), un mezzo efficace contro le pressioni inflazionistiche. Ma se l'inflazione si generalizza un tale mezzo non fa che aggiungere ai fattori interni di rialzo dei prezzi tutti i meccanismi dell'inflazione importata.

Lo sviluppo degli scambi internazionali poteva rilanciare l'attività, offrendo un sostituto alla domanda interna in caduta, ma la recessione generalizzata rende l'esportazione un mezzo impotente a stimolare la produzione. Ne dovremmo essere ben consapevoli del resto se il 1975, come sembra certo, ha visto nel nostro Paese una caduta produttiva valutabile attorno al 3-4 per cento nonostante che le importazioni siano diminuite del 9 per cento e le esportazioni si siano incrementate del 16 per cento (in termini di valore). Ciò dovrebbe convincere sufficientemente della oggettiva precarietà dell'odierno tentativo di rilanciare lo sviluppo secondo il vecchio modello che vedeva nell'interscambio internazionale, così come si è storicamente determinato, il principale se non il solo elemento trainante.

Pare quindi che tanto sul piano interno che internazionale i rimedi classici di intervento siano del tutto inappropriati all'attuale congiuntura. Addirittura si può affermare che ai fattori, per così dire oggettivi, di aggravamento della crisi vengano ad aggiungersi quelli che derivano dalle politiche economiche inadatte. A questo riguardo il disorientamento delle autorità americane costituisce sicuramente un'ulteriore fonte di crisi. La contraddittorietà dell'azione statunitense (l'ultimo esempio valga per tutti: si reimmettono per il 1976 le imposte sul reddito sgravate nel '75), i continui capovolgimenti della politica monetaria non indicano una grande abilità nel modulare su diversi piani la gestione economica, bensì un grande imbarazzo nelle scelte dei mezzi e degli obiettivi.

In questo quadro si stanno accentuando, e simultaneamente, nel nostro Paese i fenomeni della inflazione e della recessione. Infatti, da una parte si può rilevare la maggiore rapidità, di accumulazione degli attivi monetari rispetto agli attivi fisici e dall'altra una sensibile caduta della produzione materiale.

Una recente indagine della Mediobanca, condotta su un campione estremamente significativo d'imprese, mette in evidenza come tra il 1973 e il '74 l'aumento del circolante avesse superato la variazione netta degli immobilizzi tecnici di quasi il 40 per cento. Questa circostanza può essere riferita in particolare a due ordini di motivi: 1) alla scelta delle imprese di destinare le risorse disponibili al mantenimento dei livelli di produzione, la cui collocazione sul mercato diveniva sempre più difficile rispetto alla pur necessaria ristrutturazione degli impianti; 2) alla circostanza — come afferma la stessa introduzione all'indagine — che «nella prima parte del 1974 talune aziende hanno accumulato scorte in previsione di un accentuarsi delle tensioni inflazionistiche sui prezzi; tali scorte poi sono rimaste inesitate per la successiva caduta della domanda nell'ultima parte dell'anno».

Il concomitante fenomeno che vive con l'esuberanza degli attivi finanziari (e che definisce lo stato cosiddetto di stagflazione) consiste nell'accumulazione meno rapida e settorialmente differenziata dei beni di consumo rispetto ai beni di produzione. La stessa indagine della Mediobanca evidenzia anche come tenendo conto di alcuni indici di sviluppo (quali il fatturato, gli immobilizzi e il numero degli addetti) le imprese dei beni di produzione segnino a loro favore un netto distacco in confronto all'evoluzione degli stessi indici delle imprese produttrici di beni di consumo. Le ragioni dello squilibrio sono da ricercarsi in primo luogo nel non adattamento sempre più marcato, e tipico dei periodi di stagnazione, tra consumo e investimento. Intanto in queste condizioni si ha la tendenza ad un allungamento del processo di produzione e insieme alla abnorme estensione della rete di distribuzione (voluta dalla maggiore concorrenza nello smercio e, nello stesso tempo, dalla volontà dei grandi complessi di mantenere il grado di monopolio già raggiunto sul mercato). E' certo comunque che sempre più difficilmente si può trovare un adeguamento tra offerta e domanda, sia perchè i programmi di produzione non hanno tempi brevi nelle loro necessarie modificazioni, ma anche per il fatto che l'accumulazione globale dello stock di un prodotto si spezzetta continuamente in tanti aggregati parziali (presso i diversi intermediari) e quindi lo stock in quanto tale non è più in grado di fungere, in tempi utili, da segnale del negativo andamento delle vendite.

I recenti movimenti della lira e le misure deflazionistiche in atto non potranno che aggravare queste tendenze e si può ancora una volta prevedere che i rimedi classici dell'intervento nella congiuntura già avviati e fondati sugli strumenti di politica monetaria siano destinati a non funzionare. Infatti se si pratica una politica monetaria «lassista» si rischia di rilanciare l'inflazione senza arrestare la recessione, tanto più perchè occorrerà, a parità di condizioni, sempre più inflazione per stimolare efficacemente una economia che presenta un così forte squilibrio tra consumi e investimenti. Se invece la politica monetaria sarà restrittiva, e sembra la strada scelta dall'autorità di governo, si può aggravare la recessione senza porre freno all'inflazione in quanto il rialzo dei prezzi fornisce certamente mezzi di finanziamento considerevoli ma finalizzati ad una crescita soltanto forzata ed illusoria. Il vizio di fondo della politica economica del nostro Paese insomma sta nell'avere sempre correlato la manovra monetaria non alla produzione ma al consumo, squilibrando così, e sempre più nel tempo, la situazione economica e sociale.

Se le caratteristiche principali della odierna congiuntura corrispondono a questa descrizione, almeno nelle loro linee più generali, non si può che rafforzare la convinzione che la futura ripresa per non assumere i tratti della precarietà dovrà fondarsi su scelte non ripetitive del vecchio «modello». In primo luogo lo sforzo del movimento operaio dovrà allora consistere nello allontanare il rischio di una definitiva separazione tra congiuntura, e le misure di politica economica che a questa si rifanno, ed evoluzione della struttura economica.

Gli strumenti

All'analisi minuziosa delle soluzioni ideali con cui affrontare le questioni di lungo termine (per fare soltanto due esempi la piena occupazione e il superamento degli squilibri territoriali e settoriali) ha sempre corrisposto l'assenza di indicazioni concrete più immediate e la mancata precisazione dei compiti da assegnare agli strumenti dello Stato per l'effettivo raggiungimento di quegli obiettivi. Oggi che meglio possiamo valutare il totale fallimento di quella strategia si dovrà prendere atto che il principale problema di politica economica torna ad essere quello di come «costringere» gli strumenti di breve periodo all'interno delle scelte di medio e lungo periodo per renderli finalmente non in contrasto ma coerenti ed omogenei a tali obiettivi.

In concreto gli strumenti statuali si individuano, in una economia di mercato, in quelle leve in grado di influenzare indirettamente la produzione poichè toccano direttamente le componenti della domanda aggregata (consumi, investimenti e il saldo tra gli scambi esterni). Particolare valore assumono la politica monetaria e del credito della banca d'emissione, lo strumento fiscale e la spesa pubblica (e al suo interno le partecipazioni statali). Fino ad oggi infatti sono state proprio quelle leve nel loro complesso il principale momento della politica «reale» dei governi e dei gruppi dominanti del Paese.

Tali strumenti d'intervento hanno cioè assolto alla funzione di guidare nel concreto quel processo di sviluppo più volte denunciato e che ha determinato il restringimento progressivo della base produttiva e dell'occupazione sostenendo come unica priorità la ricerca di una alta produttività aziendale.

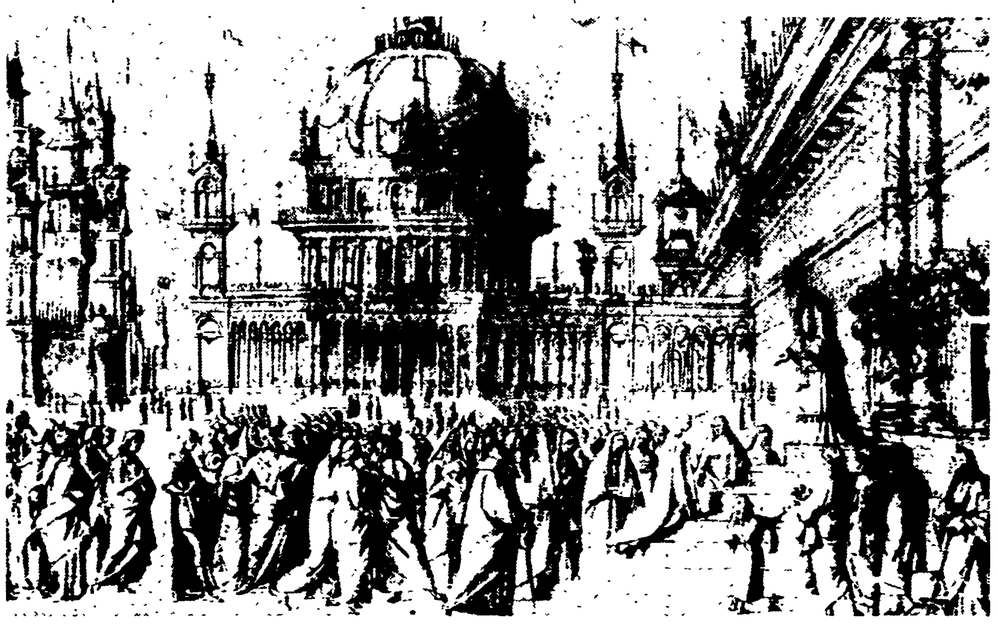
In definitiva di fronte al movimento operaio si riapre ancora una volta lo storico dilemma se riguardare l'intervento dello Stato nella vita economica come volto alla semplice stabilizzazione del ciclo, oppure considerarlo come uno strumento efficace e necessario alla crescita complessiva dell'apparato produttivo, controllato e guidato effettivamente dagli organismi di democrazia del Paese.

Paolo Cantelli

OMAGGIO A LEOPOLDO DE' MEDICI

Un collezionista d'eccezione

Inaugurata al Gabinetto degli Uffizi di Firenze una importante e singolare mostra delle opere raccolte dal fondatore dell'Accademia del Cimento, che mise insieme undicimila disegni in gran parte del '500



Vittore Carpaccio: «Presentazione della Vergine al tempio».

FIRENZE, febbraio

Continuando in una ormai lunga e rigorosa attività di esposizioni, il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze ha inaugurato una nuova mostra, singolare per concezione e straordinaria per l'eccellenza del materiale presentato. Si tratta di un «Omaggio a Leopoldo de' Medici», organizzato in due precise sezioni (i «Disegni» e i «Ritrattini»), col quale si è inteso mettere in luce uno degli aspetti della varia e affascinante personalità del cardinale di casa Medici: la sua opera di collezionista.

Ultimo dei figli del Granduca Cosimo II e di Maria Maddalena d'Austria, Leopoldo visse tra il 1617 e il 1675 fondamentale, nel corso di tutta la sua esistenza, fu l'apporto dato alla vita culturale fiorentina, in particolare nel campo della ricerca scientifica. Già allievo di alcuni scolari di Galileo (fra i quali Evangelista Torricelli), Leopoldo fu, tra l'altro, il creatore della celebre Accademia del Cimento (1657), istituzione di spicco per la scienza sperimentale. A parte l'attività ufficiale, un carteggio con la maggior parte degli scienziati d'Italia e d'Europa testimonia un'ampiezza e modernità d'interessi davvero eccezionale.

Insieme al talento scientifico, non mancava in Leopoldo, secondo le più antiche tradizioni della sua famiglia, un'estrema passione anche per le cose d'arte: egli fu infatti intenditore raffinato (e le prove sono consegnate al corpus dei ventuno volumi del «Carteggio d'artisti») e collezionista quanto mai scaltro e scrupoloso (tanto è vero che le sue collezioni sarebbero poi diventate parte fondamentale degli Uffizi, dove già dal 1581 avevano preso a confluire le raccolte dei Medici).

Lavorando, dunque, su quest'ultimo versante di attività del cardinale Leopoldo, l'équipe degli studiosi del Gabinetto Disegni e Stampe (da Anna Forlani Tempesti ad Anna Maria Petriolo, a Silvia Meloni Trkulja) è stata in grado di allestire una mostra-omaggio (l'anno scorso ricorreva il terzo centenario della scomparsa di Leopoldo) senza dubbio all'altezza delle migliori tradizioni di questa istituzione fiorentina, la quale, è bene ricordarlo, resta una delle poche della città a portare avanti un costante programma di iniziative.

Leopoldo de' Medici, come già detto, fu un collezionista d'eccezione. D'altra parte, senza toglier niente ai suoi meriti, andrà ricordata almeno la figura, affatto straordinaria, del suo più illustre collaboratore, Filippo Baldinucci, che dei «beni culturali» di Leopoldo fu amministratore e classificatore attentissimo. A riprova del fervore del collezionista, basterà segnalare il vertiginoso incremento della raccolta di disegni, passata, in appena due anni, da poco più di quattromila esemplari a circa undicimila pezzi (e questo dal 1673 al 1675).

Quali le preferenze di Leopoldo? In tutto uomo e personaggio del suo tempo, sulla traccia del fido Baldinucci, il cardinale intese privilegiare soprattutto gli artisti della grande stagione cinquecentesca, con incursioni notevolissime nel campo della produzione contemporanea italiana e, quando fu possibile, forestiera. Non è un caso, infatti, che la mostra degli Uffizi sia stata in buona parte orientata nella prospettiva appena enunciata, tanto è vero che, accanto ad alcune mirabili testimonianze di età più remote, da alcuni disegni a penna allora acquisiti sotto il nome di Cimabue (oggi in catalogo con l'etichetta «Anonimo Fiorentino») a Leonardo, alla generazione dei manieristi toscani (con un favoloso disegno preparatorio della «Visitazione» di Carmignano del Pontorno), sembra tuttavia incontestabile che i risultati più alti e più nuovi appaiono quelli più vicini nel tempo.

Nel solco della scuola toscana, sarà sufficiente richiamare almeno i nomi del Salviati e del Vasari, del Poccetti e del Cigoli, di Giovanni da San Giovanni e di Stefano della Bella.

Insieme a Firenze e alla Toscana, altre le «scuole» documentate: quella veneta (con il Bellini e il Carpaccio, con Tiziano e il Tintoretto), quella dell'Italia Centrale (con Perugino e Raffaello, fino al Barocci e al Bernini), quella dell'Emilia (dal Correggio al Parmigianino, ad uno splendido Cesi, ai Carracci e al Reni), per finire con un manipolo di artisti stranieri, ravvisabile nella «grafica» di Luca di Leida, di Callot, di Poussin, di Lorrain e di Rubens.

Ancora, in rapporto diretto con il complesso dei disegni, la mostra esibisce un'ampia silloge dei «ritrattini» messi insieme da Leopoldo, venendo così a documentare una collezione fra le maggiori del mondo (al momento della morte, Leopoldo possedeva circa seicento ritratti di piccolo formato). Anche in questa sezione, in una dimensione di ricerca di buona parte da affrontare, alcune proposte di notevole suggestione. Fra l'altro, emergono con particolare rilievo le prove affascinanti di Giovanna Garzoni, un'artista marchigiana attiva nel sec. XVII prima a Firenze e poi a Napoli e alla corte sabauda, qui attestate con il probabile ritratto di Cristina di Savoia e del duca Vittorio Amedeo I, così ricchi di mestiere, malleverie ulteriori del cospicuo livello critico della mostra e di un determinante impegno affrontato sul piano del gusto e della diffusione della conoscenza.

Vanni Bramanti

Una rivista della FULPC

Proposte per l'editoria

E' uscito il numero zero di *Riforma dell'editoria*, rivista della Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai. Il primo fascicolo è stato preparato dall'ufficio studi della FULPC. Nella breve presentazione iniziale si afferma il proposito di creare uno strumento di dibattito aperto, con caratteri nuovi e originali rispetto a quelli tradizionali delle pubblicazioni sindacali, spesso, per comprensibili ragioni, appesantite da un'impostazione da «bollettino di avvenimenti della categoria».

Ad apertura di fascicolo Giorgio Colzi affronta il tema della posizione del sindacato nei confronti della Commissione tecnica dell'editoria, istituita con la legge 172 e che dovrebbe tra l'altro elaborare un progetto di riforma per l'intero settore. Il sindacato, pur avendo a suo tempo criticato la 172, partecipa ora ai lavori della commissione per affermarvi la propria concezione della riforma, basata su alcuni punti irrinunciabili, tra cui la richiesta della pubblicità dei bilanci e delle operazioni di trasferimento o alienazione delle testate; di una nuova forma di finanziamento da devolvere all'editoria che punti allo sviluppo della diffusione dei quotidiani e alla creazione di centri stampa pubblici soprattutto nel Mezzogiorno.

Raffaele Fiengo, nel trattare il tema dell'impegno sindacale dei giornalisti, espone le indicazioni emerse dalla conferenza nazionale dei comitati di redazione svoltasi a Roma nell'ottobre dello scorso anno. Essi ribadiscono il rifiuto di una informazione lottizzata; mentre, sul piano strettamente sindacale confermano la scelta di una perequazione delle retribuzioni «eliminando ove possibile i privilegi e voci anomale che provocano notevoli differenze di trattamento allo interno della stessa qualifica».

Una interessante analisi dell'uso manipolatorio delle indagini d'opinione e statistiche è compiuta da Roberto Roversi. Roversi mette in guardia contro l'uso mistificatorio dell'informazione attuato dai «gestori del potere della comunicazione».

Aldo De Jaco nella sua informazione sul congresso nazionale degli scrittori lamenta anzitutto il modo distorto in cui la stampa ha trattato questo avvenimento, puntando più sul fatto delle «presenze» note che sul dibattito e sui temi trattati. La novità dell'ultimo congresso e da ricercare, secondo De Jaco, nell'aver sottolineato una volontà di rapporto unitario con le organizzazioni dei lavoratori e in particolare con i poligrafici, nella prospettiva comune di una grande battaglia per la riforma dell'informazione.

Giovanni Panozzo affronta il problema del rapporto tra innovazioni tecnologiche e libertà di stampa riconoscendo «il grave ritardo dei giornalisti nell'affrontare le riforme strutturali, sociali e professionali che l'evoluzione tecnologica imporrà, e una certa sottovalutazione del problema nonostante che il futuro sia già cominciato ... da ieri».

Fra gli altri interventi citiamo ancora quello di Gigliola Festa sul congresso degli editori cattolici a Saint Vincent, quello sul settore cartario sotto i colpi della crisi di Piero Grazioli, quello di Graziano Cavallini sui testi scolastici, le rubriche di Ruggero Spesso e Paolo Roversi.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Orario di lavoro e straordinario nel contratto dei metalmeccanici

Caro direttore,

vorrei chiedere al nostro giornale, e precisamente alla rubrica settimanale «Leggi e contratti», alcune spiegazioni su argomenti di grande attualità e di dibattito proprio in questi giorni all'interno della fabbrica in cui lavoro.

1) Le ore di lavoro annue calcolate dal contratto di lavoro dei metalmeccanici sono 2080, e questo calcolo è esatto se si moltiplica le 40 ore settimanali per 52 settimane dell'anno; se ne ricava una media mensile di ore 173,33; ma se si conteggiano 365 giorni dell'anno e si tolgono i sabati e le domeniche e cioè 104, allora i giorni lavorativi diventano 261, che per 8 ore giornaliere da 2088 ore annue a 174 ore mensili. Questa questione è sorta ora che la direzione ci ha proposto di partire con la paga mensile per tutti gli operai del gruppo Tonolli; e qui, considerando che i dipendenti del gruppo sono 1800 e che quest'anno aumenteranno ancora in quanto si apriranno altri due stabilimenti, uno a Larisio e uno a Sulmona, capisci bene che il rinunciare allo 0,67 per ogni lavoratore darebbe una brutta cifra, considerando che non percepiamo la 14ª mensilità.

2) Il conteggio dello straordinario (che nonostante i nostri sforzi viene fatto). Per le prime due ore di straordinario dopo le 8 ore normali il lavoratore riceve una maggiorazione del 25%. E qui a mio avviso è doveroso fare un ragionamento: il lavoratore lavorando normalmente per un anno, oltre ad essergli retribuite tutte le ore lavorate per il salario orario pattuito contrattualmente, riceve una ulteriore mensilità per anzianità più la quattordicesima mensilità, il premio di produzione che al caso nostro grosso modo corrisponde ad un'altra mensilità, senza poi contare delle festività retribuite e ancora le 10 ore retribuite per assemblea. Ne risulta che il lavoratore percepisce un importo ben superiore al 25%. E che quindi il 25% che riceve per il lavoro straordinario è inferiore di quanto guadagna prestando il lavoro normale, in quanto su di questo non matura niente.

3) Il diritto, che io ritengo giusto, che al lavoratore gli siano pagate su tutti gli istituti contrattuali le indennità che normalmente percepisce, e cioè: indennità per lavoro a turni, indennità di reparto, indennità speciale, lavoro in giorni festivi; e pure il lavoro straordinario. Ho messo anche il lavoro straordinario, perchè la ditta, pur non esistendo nessun accordo in merito, lo richiede ai singoli lavoratori, pur lasciando la possibilità o libertà di farlo o meno, a loro discrezione, infischiandosene in tal modo e del C.d.F. e degli accordi sindacali in genere.

ERMETE FOLETTI
(Paderno Dugnano - Milano)

❶ A nostro avviso non interpreti esattamente la norma contrattuale che prevede la mensilizzazione del salario, se ritieni che sia peggiorativa per i lavoratori. E' vero, invece, il contrario. L'art. 12, disciplina speciale, parte I del Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti alla Industria metalmeccanica privata del 19-4-1973 prevede che «la retribuzione oraria dei lavoratori ai fini dei vari istituti contrattuali, si determina dividendo per 173 i minimi tabellari della classificazione unica, gli aumenti periodici di anzianità, l'indennità di contingenza, gli aumenti di merito nonche gli altri compensi già eventualmente fissati a mese ed aggiungendo a tali valori gli altri elementi orari della retribuzione quali cottimi, incentivi, indennità varie ecc. L'ammontare così ottenuto verrà moltiplicato per le ore lavorate e per quelle contrattualmente dovute».

E' intuitivo, quindi, che sia più conveniente dividere per 173 invece che per 173, 33 o 174 — come calcoli tu — in quanto in tal modo il risultato della divisione è una somma maggiore; e, conseguentemente, superiore è l'importo complessivo (risultato della divisione per il numero delle ore lavorate) che viene a spettare a ciascun lavoratore. Se ad esempio il minimo tabellare, con le altre indennità accessorie, fosse di lire 173 000 mensili, dividendo tale somma per 173 si avrebbe un quoziente di 1.000; dividendo per 174 si avrebbe un quoziente di 994, evidentemente inferiore. Conseguentemente inferiore sarebbe l'importo spettante al lavoratore. Se questo infatti avesse nel mese lavorato 150 ore, nel primo caso percepirebbe lire 150 mila e nel secondo lire 149 mila 100. Ci auguriamo che in questo modo la norma contrattuale sia più chiara.

❷ Per quanto riguarda lo straordinario, più che un quesito, la tua è una osservazione che è anche abbastanza comprensibile, ma non trova riscontro nella lettera del contratto. Certo le indennità accessorie (tredicesima, premio di produzione, anzianità) rappresentano una quota anche superiore al 25% della paga normale. A norma di contratto, però (che, non dimentichiamolo, rappresenta il momento di composizione di interessi contrapposti) la maggiorazione dello straordinario si calcola sulla paga normale e non già su quella complessiva. Così come, d'altro canto, sulla paga normale si calcolano le altre indennità. Un discorso a parte potrebbe essere quello dell'aumento della percentuale di maggiorazione. Ma è un problema di carattere sindacale e non giuridico, connesso all'atteggiamento che ben conosci delle confederazioni sindacali, contrarie alla prestazione di lavoro straordinario e forse giustamente perplesse sulla opportunità di incentivarlo.

❸ Per quanto riguarda, poi, la tua opinione secondo cui gli istituti contrattuali andrebbero rivalutati anche in relazione all'indennità percepita per il lavoro straordinario, va precisato che essa è esatta nel caso in cui lo straordinario viene prestato in maniera abbastanza fissa e continuativa. Quando cioè si possa affermare che lo straordinario rappresenti un elemento della retribuzione con il carattere di una certa normalità. In questa direzione si va orientando infatti la più recente giurisprudenza che tende cioè a considerare con maggiore elasticità il criterio della «continuità» della prestazione di lavoro straordinario.

Il problema che poni è, quindi, estremamente interessante ed attuale. Va però, secondo noi, prima di poter fornire una risposta precisa e definitiva, esaminato caso per caso nei suoi presupposti di fatto in relazione ai criteri che abbiamo sopra accennato.

La norma dello Statuto sulle visite personali di controllo contrasta con la Costituzione?

Si rende noto che, con ordinanza della Pretura di Milano del 25 maggio 1975, è stata sollevata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 6 dello Statuto dei lavoratori. Questa norma dello Statuto che prevede il diritto del datore di lavoro di effettuare le visite personali di controllo sul lavoratore «*Nei casi in cui siano indispensabili ai fini della tutela del patrimonio aziendale ed in relazione alla qualità degli strumenti di lavoro o delle materie prime o dei prodotti*» potrebbe quindi essere cancellata dalla Corte costituzionale ove fossero accolte le obiezioni del giudice. Nel provvedimento s'è affermato che la disposizione dell'art. 6 dello Statuto nella misura in cui, pur con alcune limitazioni, ammette l'esercizio di una vera e propria attività di polizia privata da parte del datore di lavoro, potrebbe ritenersi in contrasto con le norme costituzionali che garantiscono a tutti i cittadini il rispetto della propria libertà e dignità, ed escludono che si possa sottoporre alcuno a perquisizione personale e a qualsiasi forma di restrizione della libertà personale se non per atto motivato della autorità giudiziaria. In particolare si è ritenuto che la possibilità che la norma conferisce al datore di lavoro, *cioè ad un privato*, di sottoporre il lavoratore a perquisizione personale «*appare difficilmente armonizzabile con quella dell'art 13 della Costituzione che, sancita l'inviolabilità della libertà personale, ne consente la restrizione esclusivamente ad opera di specifici organi dello Stato e in un ambito molto ristretto e legislativamente delimitato*».

Altro profilo di incostituzionalità della norma è stato rilevato nel fatto che il potere di polizia privata con essa attribuito al datore di lavoro — sulla base di una specie di presunzione di sospetto nei confronti dei lavoratori ma soprattutto, se non esclusivamente, nei confronti degli operai — non sembra accordarsi con un ordinamento che pone i valori della libertà e dell'uguaglianza al vertice della scala dei valori tutelabili e che, da un lato, sancisce la garanzia assoluta dei diritti inviolabili dell'uomo anche «*nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità*» (art. 2 Costituzione), nonche la pari dignità sociale di tutti i cittadini (art. 3 Costituzione), dall'altro, afferma, con un significativo ribaltamento dell'ottica tradizionale, la prevalenza di quei valori su quello della proprietà («*L'iniziativa economica privata... non può svolgersi... in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana*»: art. 41, secondo comma della Costituzione).

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.

L'opera era stata trafugata dieci giorni fa a Pisa

Recuperato in Lucchesia il busto di Donatello

Misteriosa telefonata alla GdF, probabilmente dello stesso ladro che non ha trovato da «collocare» la preziosa opera d'arte

DALL'INVIATO

LUCCA, 22 febbraio

E' rimasto solo dieci giorni in mano ai misteriosi ladri il busto in rame dorato di Donatello, raffigurante San Rossore (o San Lussorio) rubato nella notte tra il 10 e l'11 febbraio scorso dalla chiesa dei Cavalieri di Pisa. La famosa opera rinascimentale è stata ritrovata questa notte da agenti della Guardia di Finanza di Lucca nei pressi di un campeggio tra Forte dei Marmi e Querceta, in Versilia. Il busto di San Rossore è stato rinvenuto nascosto dietro una alta siepe, avvolto in un panno rosso e ricoperto da un sacchetto di nailon.

L'operazione che ha portato al secupero di questa opera di inestimabile valore ha avuto inizio alcuni giorni or sono. Una telefonata anonima avvertì la Guardia di Finanza che la statuetta del Donatello si trovava ancora in Toscana e più precisamente in Lucchesia. L'anonimo informatore lasciò intendere anche che bisognava far presto se non si voleva correre il rischio che un altro capolavoro italiano venisse trasferito all'estero.

Ieri al centralino della Guardia di Finanza di Lucca è arrivata una seconda telefonata: «Il busto di Donatello è in un campeggio tra Forte dei Marmi e Querceta». Una pattuglia, al comando del capitano Stano, si è recata durante la notte sul posto indicato dall'informatore. Gli agenti, dopo aver individuato il luogo dove era stata nascosta la pregevole opera, hanno atteso alcune ore nella speranza di poter individuare il misterioso informatore. Le ore sono però trascorse monotone senza che nessuno si facesse vivo.

Gli agenti hanno allora recuperato il busto del Donatello e sono rientrati in caserma.

La preziosa opera, che è stata sottoposta all'esame del sovrintendente ai monumenti di Pisa, professor Callega e di monsignor Taddei, rettore della chiesa dei Cavalieri dove la statuetta era custodita, sembra non abbia riportato alcun danno. Ora gli organi competenti dovranno decidere se ricollocare il busto nella chiesa di Santo Stefano o in un luogo più protetto.

Come si ricorderà, i ladri, per impossessarsi della preziosa opera, si servirono della scaletta di una impalcatura addossata al muro interno della navata centrale della chiesa. Da qui raggiunsero il tetto e penetrarono all'interno servendosi sempre di un'altra provvidenziale scala lasciata dai muratori che stavano effettuando delle opere di restauro. Il busto di San Rossore era custodito in una teca grevole di vetro, che fu facilmente infranta dai ladri. Ad essa, del resto, non era collegato alcun segnale di allarme. La fuga fu ancora più facile: i trafugatori poterono uscire da una porta secondaria della navata destra.

Ora sono in corso le indagini per cercare di individuare almeno il misterioso informatore. E' forse lo stesso ladro, che accortosi di non poter smerciare il busto di Donatello, lo ha restituito? Il ladro o i ladri che penetrarono nell'interno della chiesa dei Cavalieri di Pisa, del resto, erano molto bene informati della dislocazione dei locali.

Forse l'arresto di tre giovani, avvenuto qualche giorno fa, tra cui Rino Nannipieri detto «Mario», nipote di monsignor Taddei, sospettati di furto nella Certosa della chiesa del comune di Calci in provincia di Pisa, ha qualche legame con questa storia?

Piero Benassai

Il busto di Donatello recuperato.

Per un falso allarme (bomba a bordo) il «Città di Nuoro» torna a Civitavecchia

ROMA, 22 febbraio

Uno sconosciuto ha telefonato questa notte al commissariato di polizia di Civitavecchia dicendo che sul traghetto «Città di Nuoro» diretto ad Olbia era stata messa una bomba. La nave era partita dal porto laziale poco dopo le 23 con alcune centinaia di persone a bordo e numerosi automezzi.

Avvertito via radio il comandante, il traghetto ha invertito la rotta attraccando al molo poco dopo le 2. Mentre i passeggeri sono stati fatti scendere sulla banchina, polizia e carabinieri hanno cominciato l'ispezione che si è conclusa alle 3, dando esito negativo.

Il personale di bordo della nave si è rifiutato di ripartire immediatamente dichiarando di voler attendere per avere una maggiore certezza che a bordo non vi fossero ordigni esplosivi.

Oggi riprende il processo contro il compagno Li Causi

PALERMO, 22 febbraio

(r. ra.) Riprende domani, lunedì, davanti al Tribunale di Palermo, il processo per diffamazione intentato dall'ex sindaco ed ex capogruppo dc al Comune di Palermo, Vito Ciancimino, contro il compagno Girolamo Li Causi. A Ciancimino bruciano, come è noto, le dichiarazioni che Li Causi rese nel maggio 1971, subito dopo l'eliminazione del procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione. In esse, l'allora vicepresidente dell'Antimafia aveva indicato proprio l'ex sindaco di Palermo come compartecipe di «ingentissimi interessi mafiosi», che erano stati compromessi dalla rottura di un «equilibrio di potere che il magistrato proteggeva».

La causa si appresta ora ad imboccare la strada della sua soluzione, in quanto, con la recente conclusione dei lavori della commissione parlamentare Antimafia, dovrebbero essere ormai disponibili ai giudici quei documenti raccolti dall'organismo parlamentare che il collegio di difesa di Li Causi, composto dagli avvocati Fausto Tarsitano e Salvo Riela, ha richiesto vengano acquisiti, in quanto essi comprovano senza ombra di dubbio la validità delle accuse mosse dal nostro compagno nei confronti del notabile democristiano.

Forte terremoto nei pressi di Tokie

TOYAMA, 22 febbraio

Una forte scossa di terremoto ha fatto sussultare la linea ferroviaria che corre nei pressi della città di Oyaba. Secondo le ferrovie giapponesi, la potenza del sisma era pari al quarto grado della scala giapponese che ne ha un massimo di sette. E' stato temporaneamente sospeso il transito dei convogli mentre non si ha notizia di eventuali danni.

Oyaba dista 320 chilometri a nord-ovest di Tokio.

UN AGRICOLTORE A TERRACINA, IN PROVINCIA DI LATINA

Uccide la consuocera e ferisce il genero

Colpito gravemente in un successivo conflitto a fuoco anche un carabiniere - La disputa per un pezzo di terra all'origine della tragedia

ROMA, 22 febbraio

Per una disputa sul diritto di passaggio su un sentiero di una ventina di metri, un agricoltore di Terracina, in provincia di Latina, ha ucciso stamane la consuocera, ferito gravemente il genero e in modo superficiale la nipotina, e ridotto in gravi condizioni, con tre colpi di fucile al braccio, alla spalla e al collo un sottufficiale dei carabinieri. Nel conflitto a fuoco con altri militari dell'Arma che ha fatto seguito alla tragedia, lo stesso omicida è rimasto ferito, ma non gravemente.

All'origine della tragedia ci sarebbe appunto una vertenza per un pezzo di terra, che si trascinava da due anni, tra Silvio Tonzi, 50 anni, agricoltore, e il genero Armando De Filippis, 33 anni, bracciante. Questa mattina, secondo la ricostruzione dei carabinieri, il De Filippis si è incamminato sul sentiero conteso ma ad attenderlo ha trovato a un certo punto il suocero armato di doppietta.

Il Tonzi ha bloccato il giovane e ne è subito nato un alterco, che ha richiamato l'attenzione di Ines Cilei, madre di De Filippis, ferma a poca distanza. La donna è accorsa, seguita dai due nipoti Mirella, 12 anni, e Luciano, di 13. A questo punto Silvio Tonzi ha aperto il fuoco, sparando tre volte contro la donna, che è morta sul colpo, raggiunta alla fronte, all'addome, alle gambe. Un'altra rosa di pallini ha poi colpito il genero che, pur ferito alla vertebra cervicale, è riuscito a rifugiarsi dentro un camioncino. Poi, con un coltello, Tonzi ha ferito al fianco la nipotina Mirella che cercava di fermarlo.

Poco dopo è arrivata una pattuglia dei carabinieri, che è stata subito investita dal fuoco dell'arma di Tonzi, nascostosi nel frattempo tra i cespugli. E' stato in quest'occasione che il brigadiere Benito Di Florio, 36 anni, è rimasto gravemente ferito.

Sono quindi sopraggiunte altre pattuglie dei carabinieri che hanno circondato la zona. Ne è nato un conflitto nel corso del quale l'agricoltore omicida è stato raggiunto da tre proiettili.

Domani nuova riunione a Roma

Verso uno sbocco della vertenza bieto-saccarifera?

MILANO, 22 febbraio

La vertenza per la stipula dell'accordo interprofessionale fra produttori di barbabietola da zucchero e industriali trasformatori pare sia prossima ad uno sbocco positivo. Le lotte unitarie operai-contadini e la larga mobilitazione creata attorno alla vicenda della nostra produzione bieticola hanno colpito nel segno. Il governo si è affrettato a convocare le parti e ad esercitare i suoi buoni uffici e i «baroni» sembrano aver rinunciato alle loro originali posizioni provocatorie.

Così nella riunione di venerdì scorso al ministero dell'Agricoltura si sono create le condizioni per una rapida conclusione che potrebbe aver luogo martedì prossimo, quando le parti si reincontreranno. Il compagno Pietro Coltelli che guida la delegazione del CNB (una delle due organizzazioni dei produttori bieticoli, l'altra è l'ANB vicina alla Coldiretti) ha dichiarato di essere *moderatamente ottimista* e ne ha anche spiegato le ragioni.

PREZZO — Gli industriali si sarebbero impegnati a ritirare tutte le bietole a prezzo pieno (dopo un certo quantitativo cioè non scatterebbe il prezzo differenziato): lire 3056 il quintale per il prodotto con il 16 per cento di contenuto di zucchero, più l'IVA (in tutto fanno lire 3239 il quintale).

CONTINGENTE — Marcora pare abbia strappato a Lardinois, commissario agricolo CEE, la promessa di poter utilizzare per il 1976 un ulteriore 10 per cento in più della produzione di zucchero, il che porterebbe il contingente di produzione a quota 14,5 milioni di quintali che si avvicina sensibilmente alla richiesta dei 15 milioni avanzata sia dai bieticoltori che dagli operai saccariferi.

PROVOCAZIONI — Gli industriali le hanno in pratica ritirate tutte: hanno accettato che martedì si discuta sull'accordo dell'anno scorso e che esso non dovrà essere assolutamente peggiorato. Hanno chiesto al CIP una indagine dei costi di produzione ma hanno rinunciato almeno nell'immediato di chiedere lo aumento del prezzo dello zucchero al consumo, questione questa sulla quale il CNB aveva espresso una posizione ben precisa (no all'aumento).

Domani a Roma si riunirà il Consiglio generale del CNB per valutare la situazione alla vigilia dell'incontro di martedì. Coltelli ha tenuto a dichiarare che l'accordo interprofessionale è solo un aspetto della vertenza bieticola saccarifera, per questo devono ritenersi premature certe voci messe in giro ad arte e affermanti che ormai tutto sarebbe risolto. «Intoppi ce ne sono ancora e altri potrebbero sorgere». La questione del contingente, ad esempio, è tutta ancora da chiarire, così come tutto da definire è il piano per lo sviluppo della bieticoltura centro meridionale. Eppoi c'è il grosso problema dell'aumento della presenza cooperativa nel settore della trasformazione industriale attraverso la costituzione di quella Finanziaria che potrebbe veramente dar vita agli «*zuccherifici dei contadini*» in concorrenza con quelli dei «*baroni*».

Per tutte queste ragioni la giornata di lotta che sindacati dei lavoratori saccariferi (FILIA) e organizzazioni dei produttori (CNB) hanno promosso per venerdì resta solidissima. A Roma al teatro Brancaccio avrà luogo una importante manifestazione nazionale.

r. b.

Bugie non eccellenti

Sul Giorno *di ieri si poteva leggere, in prima pagina, il seguente titolo:* Che dice Sciascia del film censurato dall'*Unità*. *Sotto, preceduto da un «cappello» in neretto (nel quale si ribadiva che «il film di Francesco Rosi* Cadaveri eccellenti *... è stato censurato dall'*Unità*), era collocato un articolo a firma di Marco Nozza che, dopo aver raccontato molto sommariamente la vicenda dello stesso film, riferisce un dialogo avvenuto a Milano tra il giornalista e lo scrittore siciliano (autore del* Contesto *al quale è ispirato* Cadaveri eccellenti*).*

La cosa così prospettata avrebbe meritato senz'altro la collocazione in prima pagina che ha avuto, se soltanto Il Giorno *non avesse trascurato un piccolo particolare e cioè che si tratta di una notizia platealmente falsa e priva di ogni fondamento. E per molte e documentabili ragioni:*

1) è risibile l'argomento portato a sostegno di una supposta censura: la colpa sarebbe infatti di non aver rilevato la frase di un personaggio che dice, la verità non è sempre rivoluzionaria;

2) il nostro giornale ha dedicato — rispettivamente in data 8, 14 e 21 febbraio — ben tre articoli al film di Rosi (un'intervista col regista e due ampie recensioni della sua opera apparse a distanza di pochi giorni l'una dall'altra sull'edizione di Roma e su quella di Milano);

3) Marco Nozza — che evidentemente non ha visto il film di Rosi, continuando a parlare come fa di Partito Rivoluzionario, quando in Cadaveri eccellenti *(contrariamente a quanto detto nel* Contesto*) si menziona a chiare lettere il Partito Comunista — non può e non sa affermare che in termini equivoci e insieme apodittici che vi sia stata qualche censura tanto da parte del PCI quanto da parte dell'*Unità*;*

4) ogni presunta censura contro il film di Rosi da parte del nostro giornale è assolutamente smentita dall'argomentata, civile, dispiegata valutazione critica nella quale sono stati rilevati, serenamente, pregi e limiti di una opera come Cadaveri eccellenti.

Che dire dunque dinanzi a questa maldestra sortita del Giorno*? Che si tratta perlomeno di una menzogna che, proprio per la goffaggine e la meschinità con cui è stata congegnata, naufraga miseramente nel grottesco. Sostenere come fa* Il Giorno *che l'*Unità *ha «censurato il film di Rosi» soltanto perchè ne ha parlato, secondo il proprio costume, in termini critici, è non solo arbitrario ma anche sciocco: capita a chi soggiaccia alle tentazioni dell'anticomunismo che, in una concezione moderna dell'informazione (per non dire d'altro), non dovrebbe trovare alcun credito.*

s. b.

Usport

Grazie ai «viola» il vittorioso Torino riduce a tre i punti di distacco dai campioni

JUVENTUS INDENNE ANCHE A FIRENZE

FIORENTINA - JUVENTUS — Bettega (foto in alto) infila di testa Superchi (e nell'azione il bianconero resterà infortunato). Qui sopra: Bresciani, subentrato a Speggiorin, scocca il tiro del pareggio, precedendo l'entrata di Morini.

Due colpi di scena nella «partitissima» di Firenze incerta sino alla fine (1-1)

Bettega esce subito dopo il suo gol Bresciani pareggia appena entrato

L'attaccante bianconero segna di testa ma riporta una lesione al setto nasale - Fiorentina di tutto rispetto e sempre in progresso, ma i campioni non hanno esitato a rispondere attacco su attacco - Merlo, Desolati, Scirea e Causio fra i migliori - Parate decisive di Superchi e di Dino Zoff

MARCATORI: Bettega (J) al 26' del p.t.; Bresciani (F) al 15' della ripresa.

FIORENTINA: Superchi 7; Galdiolo 6, Roggi 6; Pellegrini 6, Della Martira 6, Merlo 7; Speggiorin 5 (dal 12' della ripresa Bresciani 6), Caso 6, Casarsa 5, Antognoni 6, Desolati 7. N. 12 Mattolini, n. 13 Bertini.

JUVENTUS: Zoff 6; Gentile 6, Tardelli 6; Cuccureddu 6, Morini 6, Scirea 7; Damiani 6, Causio 7, Anastasi 6, Capello 6, Bettega 7 (Gori dal 28' del primo tempo 6). N. 12 Alessandrelli, n. 14 Spinosi.

ARBITRO: Menegali, di Roma, 7.

NOTE: bella giornata di sole, terreno buono. Bettega al 26' del primo tempo usciva dalla sua capocciata-gol col setto nasale lacerato e, dopo le prime sommarie cure ai bordi del campo, doveva arrendersi e lasciare il suo posto a Gori. Nessun altro grave infortunio di gioco, a testimonianza che la partita, pur accesa e per molti versi spigolosa, non ha mai varcato i limiti di un sano agonismo. Ammoniti Causio per una scorrettezza e Casarsa, Capello e Roggi per proteste. Notati in tribuna il presidente federale Franchi, il CT Bernardini e il compagno Gabbuggiani sindaco della città. Spettatori paganti 52.273 per un incasso di 178.879.715 lire. Sequestrati ai bagarini 209 biglietti e inflitte 24 contravvenzioni. Arrestati tre borsaioli (mezzo milione di bottino).

DALL'INVIATO

FIRENZE, 22 febbraio

Alla fine questa attesissima Juve, puntualmente nell'occhio del ciclone, l'hanno anche applaudita. Segno che «madama» pur non vincendo (e forse il tifo viola l'ha giusto applaudita perché non ha vinto) c'è ed è ben viva. Se doveva essere un esame, il suo, dopo il clamoroso inciampo casalingo col Como e, più in generale, dopo il suo recente faticato tran tran, diciamo che qui a Firenze l'ha brillantemente superato. Era un test, questo, per mille versi, e per una somma di circostanze, tremendo. Il fatto di esserne uscita a testa alta non può che deporre a favore delle sue grosse qualità morali, oltre che delle sue risapute doti tecniche: non c'è dubbio, la candidatura meglio accreditata e sostanzialmente più credibile allo scudetto resta la sua.

Oggi, madama, aveva addosso non gli occhi di tutta Firenze ma quelli dell'intero campionato: un peso che avrebbe potuto far crollare un monte; s'è mossa subito invece con tanta disinvoltura e tanta autorità da sinceramente meravigliare anche il più fedele dei suoi amici, o il più accanito dei suoi nemici. Mancava pure di Furino, magari una perdita non grossa da uno stretto punto di vista tecnico visto che l'ultimo Furino non era davvero il miglior Furino, ma sicuramente un handicap notevole da quello morale, visto che giusto Furino è un po' il suo alfiere, il suo stimolo, l'esempio cui per solito si richiamano i più pavidi.

Ebbene, il posto di Furino l'ha preso il giovane Tardelli con un piglio, un'autorità, una sicurezza fredda e disarmante, lui che è in fondo soltanto un pivello, da lasciare allibiti, diciamo, i suoi stessi compagni.

Questa Juve, dunque, con questo suo magnifico Tardelli a togliere spazio, iniziativa e quindi velleità a quell'Antognoni che considerava con validissimi motivi l'avversario suo più pericoloso, aveva prima contenuto gli entusiasmi iniziali dei viola, galvanizzati com'era prevedibile dal ruolo di «salvatori della patria» di cui erano stati un po' da tutti investiti, poi aveva pian piano e senza remore steso le trame del suo gioco, rapido, pratico, a tratti anche piacevolissimo, fino ad arrivare in tutta naturalezza, senza scomporsi cioè e senza suggerir mai ad un tempo l'idea dell'avventuroso e del raccogliticcio, al gol.

Qui, brutto colpo nella giustificatissima gioia, le si infortunava Bettega, proprio lui, il puntuale autore dei gol decisivi, l'uomo che era stato senza forse sin lì il più prezioso, dal punto di vista tattico, la boa di riferimento in ogni suo schema, il crocicchio obbligato per il quale fluiva il gioco e si incrociava la manovra. Non che Gori, il suo sostituto, fosse un «pippa», visto anzi che è stato, pure lui, bravissimo, ma, fuori Bettega, si sarebbe anche potuta temere una confusione di compiti e di ruoli, sarebbe potuta diventare inevitabile la ammucchiata a centrocampo, la perdita dunque di una visione chiara del match che avrebbe potuto di conseguenza sfuggire irreparabilmente dalle mani.

La Juve invece ha continuato come se nulla fosse successo, senza calcoli e senza paure, ed è proprio stato questo il suo merito maggiore, la chiave del suo successo (perché anche un pari in quelle condizioni e contro quell'avversario era un successo). La Fiorentina, infatti, non era soltanto «particolare, felicissimo momento», la Fiorentina era anche, eccome, gioco valido, football piacevole. In più, aveva lo stimolo aggiunto di quel gol da risalire, l'orgoglio ferito dopo le dichiarate ambizioni: magari il suo calcio non era dei più rapidi, visto che, come emarginato dicevamo Antognoni da Tardelli, lo uomo suo migliore, quello che la conduceva per mano in ogni circostanza, era l'intramontabile Merlo di mille passate battaglie, ma palle nei pressi di Zoff riusciva pur sempre a portarne, grazie anche al lavoro oscuro ma sommamente redditizio di Caso.

Lì purtroppo, nei pressi di Zoff, finiva magari con lo smarrire il filo del discorso per la cattiva predisposizione di Casarsa, o col non cogliere l'attimo fuggente per il pressappochismo cronico di Speggiorin, ma bastava pur sempre lo sveglio e rapido Desolati a tener sul chi vive tutti in area bianconera.

Nell'area bianconera, ad ogni modo, Scirea aveva particolari motivi suoi, oltre a quelli della ragion di Stato, per dividersi in quattro e moltiplicarsi per tre: uno spettacolo, diciamo. E giusto da Scirea, per norma, neutralizzata la manovra viola, prendeva avvio quella bianconera, in un altalenante riproporsi di temi che teneva perennemente in forse il risultato, e dunque avvinto il pubblico.

Da Scirea, dicevamo, attraverso Tardelli e il sagacissimo, al solito, Capello, la palla arrivava a un certo punto a Causio: e qui, il barone o la «nascondeva» consentendo così preziosi riordinamenti di idee, e di fiato, o chiamava in causa per la conclusione Anastasi e Damiani. E allora a veder le streghe erano i difensori viola.

Risultato di questa piacevole alternanza era che avrebbe potuto vincere la Juve (e difatti Superchi ha fatto il suo capolavoro al 23' della ripresa quando ha salvato un gran tiro-gol di Cuccureddu) così come l'avrebbero potuto i viola (e difatti Zoff è apparso un magico gattone quando è volato a deviare in corner una fucilata improvvisa di Antognoni a sette soli minuti dalla fine). A quel punto, però, la vittoria dell'una o dell'altra sarebbe solo stata una ingiustizia. E non sempre, per fortuna, il calcio è ingiusto. Come testimonia, appunto, la storia in breve del match.

Sfida subito a viso aperto, senza mezzi termini e falsi scopi: Fiorentina e Juve sono lì, diciamo, per vincere. E ci dan dentro. La prima occasione d'applausi, all'8', è bianconera: Bettega-Tardelli-Causio, e sicuro intervento di Superchi. Rispondono i viola, all'11', con Merlo-Antognoni-Desolati: deviazione a rete da due passi ma fiacca, e Zoff abbranca in presa e ringrazia.

Ancora Fiorentina vicina al gol al 19': Desolati lascia sul place Morini e centra da destra, a vuoto Caso e a vuoto Zoff, palla a Speggiorin che perde l'attimo buono, e quando si decide al tiro trova Gentile pronto alla respinta.

Gioco alterno e, al 26', la Juve passa in vantaggio. Scirea a Causio che indugia, intuisce un varco e in quello lancia Bettega, questi sta per colpire a colpo sicuro ma, bravissimo, Superchi gli si avventa contro e ribatte il tiro. Palla di nuovo a Causio e quindi a Scirea che, sulla destra, aveva seguito l'azione. Cross, irrompe Bettega, girata di piena faccia e gol bellissimo. Paga però lo scotto, Bettega, che da quel violento impatto esce col naso rotto. Peccato! Lo confortano comunque gli applausi del pubblico fiorentino quando, due minuti dopo, lascia il suo posto a Gori.

Potrebbe pareggiare, al 31', Speggiorin, quando incorna, libertissimo a un paio di metri da Zoff, un «servizio» di Casarsa: è però un pallonetto senza nerbo quello che il portiere bianconero è chiamato a neutralizzare.

Sipresa sullo stesso metro: partita cioè a ritmo magari blando (e la Juve e anche brava ad «addormentarla» come giusto le conviene), ma spesso piacevole e sempre interessante. Meglio, avvincente.

Un colpo di qua, un colpo di là, e la Fiorentina stavolta, e siamo al 15', ad arrivare al gol: Merlo «apre» sulla destra per Bresciani entrato fresco fresco a rilevare Speggiorin: gran tiro improvviso, Zoff nettamente sorpreso e dunque in ritardo, palla sul montante opposto e da qui in rete.

Viola per un po' in pressing sulle ali del comprensibile entusiasmo, poi man mano torna a farsi viva la Juve che, al 23', per un niente non torna in vantaggio. Per Superchi, anzi, che vola superbo a deviare in corner una legnata-gol di Cuccureddu.

Fiorentina che restituisce la pariglia al 37' con una fucilata al volo di pieno collo destro di Antognoni, e Zoff che imita il collega strozzando a mezza gola l'urlo vincente del tifo viola. Che subito però fa onestamente i suoi conti e ammette che sì, in fondo è giusto così. Già!

Bruno Panzera

Guerini a Vienna per essere operato

FIRENZE, 22 febbraio

Vincenzo Guerini, il giocatore della Fiorentina che nel novembre rientrando da Ascoli in un incidente automobilistico rimase gravemente infortunato alla gamba destra, domani partirà per Vienna, dove mercoledì o giovedì sarà sottoposto ad un difficile intervento operatorio al nervo leso nel sinistro. Guerini sarà operato dal professor Myllesi che è un chirurgo specializzato in questi interventi.

Se tutto andrà come previsto dai medici curanti il giocatore viola, all'inizio della prossima stagione, potrebbe riprendere gli allenamenti.

Mazzone: «All'inizio potevamo sfondare»

FIORENTINA - JUVENTUS — Bettega lascia il campo infortunato dopo aver segnato il gol. Lo sorreggono il massaggiatore e Spinosi.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 22 febbraio

C'è solo del rammarico nel clan viola. «Si poteva anche andare in vantaggio subito con Desolati o Speggiorin ma il tiro del primo è stato parato da Zoff e la girata di testa del secondo non è stata perfetta ed è per questo che abbiamo dovuto penare per risalire la corrente». Questo il primo commento di Carlo Mazzone allenatore della Fiorentina, il quale, onestamente, ammette subito che il risultato è il più giusto.

«E' stata una bella partita — ha proseguito —. Abbiamo giocato un buon primo tempo e una ripresa migliore ma tenete sempre presente che avevamo un avversario del calibro della Juventus. Una squadra, quella bianconera che possiede numerosi giocatori di classe; una squadra che ogni volta in possesso del pallone ha dimostrato come ci si deve comportare per riprendere un discorso interrotto».

«Abbiamo avuto l'impressione che lei abbia sbagliato le marcature, cioè abbia sacrificato Caso che è una delle fonti del gioco, mentre la Juventus ha indorinato la marcatura su Antognoni. Cosa può rispondere?»

«Intanto la Fiorentina non possiede il gran numero di giocatori della Juventus ed è perchè mi è venuto a mancare Beatrice, per non parlare di Guerini. Sono stato costretto a sacrificare Caso su Causio mentre invece Parola ha potuto scegliere mandando appunto Tardelli su Antognoni che non è stato in grado di ripetere la prova di mercoledì in nazionale»

«Come mai non c'è stato molto ritmo, cioè si è giocato camminando e non correndo?».

«La partita è stata vivace solo a sprazzi poichè i giocatori hanno accusato il cambio di temperatura. Oggi faceva abbastanza caldo ma nonostante ciò, sia noi che i torinesi abbiamo cercato di aggredirci».

«Cosa può dire dei bianconeri? Chi le è piaciuto di più?».

«Causio nel primo tempo e Scirea per tutta la partita. Causio è stato onnipresente e nella ripresa ha pagato lo sforzo; Scirea conoscendo a memoria come giocano i compagni di squadra ha recitato un bel copione. Ed è per questo che il ragazzo sfondera anche in nazionale. Gli occorre solo un po' di fiducia e aiuto da parte di chi gli gioca accanto».

l. c.

Anastasi: «Abbiamo rischiato... di vincere»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 22 marzo

E' stata nel complesso una partita interessante che ha lasciato pochi strascichi fra i protagonisti. Solo un po' di rimpianto negli spogliatoi della Juventus per essersi fatti raggiungere dai viola. «Eppure — ha detto il capitano juventino Anastasi — abbiamo rischiato di vincere tutti e due, ma nel complesso mi sembra che il pareggio sia il risultato più giusto».

Di questo parere è anche l'allenatore Parola: «Per noi alla vigilia questa rientrava nelle partite difficili per la tradizione avversa, e per l'attuale momento della Fiorentina. Prima della partita un pareggio lo avrei sottoscritto in pieno, mentre ora penso che potevamo anche vincere, perchè abbiamo incassato la rete del pareggio in un modo ingenuo anche se debbo riconoscere che quel Bresciani è un ragazzo vispo e pericoloso».

Perchè ha messo Tardelli su Antognoni? ha chiesto ingenuamente un collega.

Parola con aria divertita ha aggiunto: «Non posso dirlo e ricordi che in queste chiacchierate la verità non la diciamo quasi mai per non scoprire le batterie».

Insomma la marcia della Juve procede regolare?

«Direi proprio di sì, e che la squadra non accusa cedimenti. Il pareggio di domenica scorsa è solo un episodio che non ha intaccato la solidità della squadra».

Un giudizio sulla Fiorentina?

«Mi è sembrata più autorevole e sicura di quando l'abbiamo incontrata a Torino e gli ultimi risultati positivi dei viola lo confermano».

In sintesi alcuni giocatori. Tardelli: «Per me è un punto perso. Mi domandate se ho vinto o meno il confronto con Antognoni: sta a voi giudicare».

Anche per Capello — il ragioniere — si tratta di un punto perduto, mentre Bettega pensa che il pareggio sia stato abbastanza giusto. Poi l'ala bianconera spiega che nell'attimo in cui colpiva la palla di testa è stato colpito da un calcio di Galdiolo che aveva tentato di intervenire in extremis nell'azione del goal.

Ultimo Furino, oggi spettatore: «Negli ultimi venti anni a Firenze la Juve ha vinto solo tre volte (i viola 14 volte) quindi considerando anche questa tradizione avversa per me si tratta di un punto guadagnato che ci farà molto bene per mantenere il primato fino in fondo».

Pasquale Bartalesi

Per mezz'ora l'Ascoli (passato in vantaggio con Silva) ha tenuto in scacco i nervosi granata

Da un discusso rigore la svolta che ha permesso la riscossa del Toro

E' finita 3-1 grazie ad una prodezza di Claudio Sala e al gol della sicurezza di Graziani - Espulsi Scorsa (in occasione del penalty di Pulici) e Pecci - I marchigiani hanno terminato virtualmente in nove uomini per un infortunio a Fausto Landini

MARCATORI: Silva (A) al 4', Pulici (T), su rigore, al 29' e Sala (T) al 35' del p.t.; Graziani (T) al 43' della ripresa.

TORINO: Cazzaniga 6; Santin (dal 9' Gorin 6), Salvadori 7; P. Sala 7, Mozzini 5, Caporale 5; C. Sala 7, Pecci 7, Graziani 7, Pallavicini 5, Pulici 6. N. 12: Pelosin; n. 14: Garritano.

ASCOLI: Grassi 6; Lo Gozzo 7, Perico 6; Scorsa 6, Castoldi 6, Minigutti 6; Salvoni 6, Vivani 7, Silva 7, Gola 6 (dal 46' Landini 5), Ghetti 6. N. 12: Recchi; n. 13: Legnaro.

ARBITRO: Gialluisi di Barletta 5.

NOTE: giornata quasi primaverile, campo in ottime condizioni. Oltre 32.000 spettatori di cui 15.700 paganti per un incasso di 39.797.200 lire. Espulsi Scorsa (A) al 28' del p.t. per proteste e Pecci al 38' per fallo su Minigutti. Sorteggio antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 22 febbraio

Per circa mezz'ora Riccomini ha assunto le vesti di un mago. Alla vigilia l'allenatore dell'Ascoli aveva detto ai cronisti che erano andati a cercarlo nel ritiro di Asti: «Se i vostri direttori ve lo fanno pubblicare scrivete questo titolo: "Torino nervoso impatta con l'Ascoli"». Il quotidiano sportivo torinese aveva accettato la sfida: un titolo a quattro colonne aveva fatto andare in bestia i tifosi del Torino. Ma non solo quelli. Anche il meccanismo della squadra si era inceppato. Il Torino, sempre brillante a casa sua, per la prima volta era in salita: dopo quattro minuti infatti lo Ascoli è passato in vantaggio. Un salto a vuoto dello stopper Mozzini (aveva già fatto la stessa «gaffe» appena all'inizio) dava la possibilità a Silva di entrare in area palla al piede e battere Cazzaniga con un tiro nemmeno micidiale.

In fatto di nervosismo, poi, il Torino era in perfetta sintonia con la profezia di Riccomini. L'unico che riusciva ancora ad avere idee chiarissime era Pecci, suggeritore della manovra, distributore infaticabile, ma il Torino senza Zaccarelli (febbre e influenza) e con la difesa così insicura riusciva sì e no a balbettare.

L'Ascoli, che durante tutto il campionato in trasferta era riuscito a segnare un solo gol (a Bologna) si trovava inaspettatamente in vantaggio e, grazie al niente del Torino, stava amministrando con diligenza la sua partita. All'ottavo si «stirava» Santin e Gigi Radice lo sostituiva con Gorin. Dopo il gol Radice aveva scambiato le marcature (Santin su Silva e Mozzini su Ghetti) ma l'infortunio imponeva un ritorno di Mozzini su Silva, destinato oggi, per merito del suo angelo custode, a fare un figurone.

Mai vista la difesa granata tanto in barca e al 10' ancora Silva anticipava Mozzini di testa e per poco lo Ascoli non raddoppiava. Spettava al Torino ad esprimersi, assaltava senza ordine, tradendo rabbia e paura, e il povero Pallavicini non poteva non far rimpiangere il gioco pimpante di Zaccarelli (può darsi che il giovane risentisse delle partite effettuate durante la settimana nel torneo di Viareggio).

L'Ascoli, con Vivani in cabina di regia, si difendeva senza troppo affanno ma molto merito spettava al... Torino, irriconoscibile, più pesante del previsto, a tratti persino goffo. Era una di quelle partite-no e per la verità era la prima brutta gara davanti al pubblico amico.

La svolta la partita l'ha avuta alla mezz'ora e, a nostro avviso, Gialluisi deve aver pensato che il campionato stava per restituire definitivamente la sua bell'anima (la Juventus stava infatti per chiudere il primo tempo in vantaggio a Firenze) e così ha concesso un calcio di rigore al Torino. Alla sua quarantesima partita in serie A Gialluisi non lo si può considerare un esordiente. Siamo al 28' e Pecci smarca con un preciso passaggio Gorin, accorrente sulla sinistra: il terzino avanza e gli si fa incontro il «libero» Scorsa: entrato in area Gorin invece di passare tira direttamente in porta: a pochi metri Scorsa (sarà lui stesso ad ammetterlo) si ripara con le mani per salvare il salvabile sotto la pancia e la palla colpisce il braccio. Rigore! Scorsa reclama e l'arbitro lo ammonisce; Scorsa esprime ancora un suo pensiero (negherà di aver parlato della sorella di Gialluisi) e l'arbitro lo espelle.

Dal dischetto Pulici non perdona: Grassi va a sinistra e la palla rotola a destra. Siamo ancora sull'1-1 e Riccomini ha ancora ragione. Purtroppo anche i maghi non possono far niente quando Claudio Sala decide di «inventare» un gol dei suoi. Al 35' gran lancio di Pecci sulla destra che Sala raccoglie, rifinisce, stringe al centro e da fuori area fa partire una «cartella» contro la quale il povero Grassi può solamente arrendersi.

Due minuti dopo ancora Claudio Sala spara e Grassi para difettosamente, la palla gli passa sotto il ventre, sta per superare la linea bianca ma Grassi fa in tempo a rimediare. Al 38' Gialluisi, che aveva già ammonito Pecci, questa volta lo espelle per un'entrata su Minigutti: Pecci era in netto ritardo sicchè ha colpito in pieno l'avversario.

Nella ripresa il lungo Landini si presenta al posto di Goia e Pulici colpisce di testa in pieno la traversa dopo due minuti. Ancora un «buco» della difesa granata all'11 e Cazzaniga devia in corner un tiro di Ghetti e poi è la volta di Graziani: ad incocciare la base del montante destro di Grassi. Intanto è arrivata la notizia che la Fiorentina ha pareggiato con la Juventus. Sul contropiede l'Ascoli tenta l'impossibile e fortunatamente per il Torino arriva Claudio Sala (al 34') e stende Landini lanciato in area. Salta il ginocchio del già infortunato Landini. L'Ascoli finisce la partita virtualmente in nove. Al 43' Graziani mette a segno un gol da favola: semina almeno cinque volte i suoi avversari, li finta, se li ritrova di fronte a ripetizione, e alla fine riesce a battere anche Grassi, 3-1, ma che faticaccia!

Nello Paci

TORINO - ASCOLI — Con questo slalom in area marchigiana, Graziani mette al sicuro la vittoria, è il terzo goal granata.

Criticate (ma con moderazione) le due espulsioni

L'arbitro ha dato i numeri

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 22 febbraio

«Il campionato non lo salviamo con le squadre che retrocedono, ma con quelle di metà classifica». E' il commento di Salvori, che esprime l'amarezza e un pizzico di risentimento, peraltro molto contenuto, dei giocatori ascolani. Infatti un po' tutti ritengono che alcune decisioni arbitrali abbiano scombussolato l'andamento dello incontro. Scorsa: «La palla ha incocciato contro il mio braccio che, però, era aderente al corpo, quando ho chiesto all'arbitro se quello era fallo da rigore, lui mi ha ammonito, io ho risposto, e sono stato espulso. Non l'ho insultato e non mi pare di aver varcato, consapevolmente, i limiti della correttezza in questo dialogo. Da come si erano messe le cose forse sono due punti persi: penso che avrebbero faticato a segnare. Il Torino mi è parso un po' nervoso, molto meglio aveva giocato ad Ascoli. La Juve ha un altro modo di giocare, più omogeneo e ragionato.

Riccomini: «Ci ha danneggiato più l'espulsione di Scorsa che il rigore a sfavore. Tutto sommato si andava sul pareggio, che in un campo "tabù" come questo di Torino non è male, oltretutto tenendo presente che noi stavamo disputando una buona partita. Senza libero purtroppo siamo stati molto condizionati nel nostro assetto in campo, poi Sala ha inventato un grande gol, ma noi eravamo ormai sfasati ed innervositi. Chiudendo il primo tempo con un punteggio a noi favorevole, forse saremmo anche riusciti a fare risultato utile. Non giudico, come è mio costume, sia la azione del rigore che l'arbitraggio».

Dall'altra parte Claudio Sala: «Non si dovrebbe incassare una rete del genere in casa. Sul rigore ha deciso la volontarietà o meno, non entro nel merito, ricordo solo che anche noi abbiamo subito massime punizioni per fatti del genere in alcune occasioni le scorse stagioni».

Radice ha trovato la partita più nervosa del previsto, i suoi sono stati frastornati dal gol subito a freddo ed erano probabilmente ancora frastornati dalla sconfitta subita a Perugia».

b. m.

IL MILAN PROSEGUE LA MARCIA DI AVVICINAMENTO

gli eroi della domenica
di kim

Segnare fa male

Adesso comincio a capire Magistrelli; durante le fasi eliminatorie della Coppa Italia il centrattacco della Sampdoria segnava tanti gol da mettere soggezione: guardava il pallone e quello si cacciava in una rete; si metteva le mani sui fianchi e il portiere avversario si sdraiava a terra come un gattino che ha voglia di farsi grattare la pancia; digrignava i denti e stopper e libero si coprivano gli occhi per non vedere lo scempio che avrebbe fatto della loro porta. Sembrava un poco meglio di Nordhal. Poi il campionato è cominciato e Nordhal deve essere tornato in Svezia perchè qui è rimasto Magistrelli.

Ma, intendiamoci, ha ragione lui: segnare gol è una cosa inconsueta come vedere La Malfa sorridere o un dirigente democristiano respingere una lettera d'amore semplicemente perchè è in una busta e loro — si sa — buste e bustarelle non ne toccano mai: e di fronte all'inconsueto può venire un colpo. Guardate quello che è successo ieri: Betteya ha segnato un gol e ha dovuto essere portato a braccia negli spogliatoi; Calloni ne ha segnati due e hanno chiamato i barellieri. Ma indubbiamente il suo casa era più grave: appena domenica scorsa aveva fatto tanto schifo che Rocco voleva farlo chiudere in una sezione socialdemocratica perchè vi morisse di stenti: in una sezione socialdemocratica non lo avrebbe mai trovato nessuno, sono i posti meno frequentati d'Italia. Meglio segnare un gol e farsi male che rischiare una fine orribile come quella, che poi il fatto che non ci vada nessuno è il meno: il coccolone uno se lo piglia anche peggiore se per caso arriva Tanassi.

Fatalità

Ieri si sentiva — in «Tutto il calcio minuto per minuto» — Sandro Ciotti declamare Torino-Ascoli parlando di «gioco alacre», di «shoot», di «impatto» e uno si sentiva a disagio, capiva benissimo di non intendersene, di vivere il calcio in modo epidermico; poi arrivava Enrico Ameri e uno si sentiva a casa sua, pensava quasi di togliersi le scarpe e mettersi in pigiama: «Pizzichetti lancia a caso... Bamborin passa per caso... Moccolotti tocca a caso... la palla spiove in area dove sono desolati pellegrini e va a caso...». Il fatto di immaginare dei desolati pellegrini che non riescono a «toccare palla» e questa se ne va a caso, faceva tanta tenerezza e uno pensava che Enrico Ameri è proprio bravo, dà un quadro efficace dell'incontro perchè effettivamente il calcio italiano è fatto di pellegrini che si muovono per caso; al più non sono desolati perchè prendono una barca di lire: solo un poco meno di quelli che trattano aerei.

Invece tutto stava nel fatto che Ameri parla senza maiuscole, non ha la dizione di Fanfani che parla come Cicerone: Desolati, Pellegrini, Caso esistono davvero, non sono immagini e descrizioni. Ma senza le maiuscole la cronaca è più efficace, ha un maggiore realismo, rende meglio i fatti. Però i tre giovanotti dovrebbero farli giocare a turno in tutte le squadre perchè altrimenti una che può dirsi fedele e libera si vanta come un pavone e crede di essere l'Inter.

Il dubbio

Pensate un momento alla serie B, allo strazio di squadre come Brescia, Spal, Modena, Ternana, Sambenedettese; cosa devono fare: puntare alla promozione o alla salvezza? Perchè il campionato di serie B è arrivato alla ventunesima giornata e ne ha daranti ancora 17: cioè ci sono in ballo 34 punti, per cui il Genoa che è primo potrebbe tranquillamente finire ultimo e il Brindisi che è ultimo potrebbe tranquillamente finire primo. Ma il campionato è già in discesa e bisogna cominciare a fare i conti: tre salgono in A e tre scendono in C, quindi il punto di riferimento per la promozione è dato dalla terza e quello per la retrocessione dalla diciassettesima.

Ma Brescia, Spal, Modena, Ternana e Sambenedettese a cosa si riferiscono? Gli basta guadagnare quattro punti — ed essendocene trentaquattro in ballo è roba da niente — agguantano il Varese e vengono in A, ma gli basta perderne tre e vengono agguantate dalle terzultime e scendono in C. Roba da diventare strabici a forza di guardarsi davanti e di dietro contemporaneamente, che poi può anche essere interpretato male e qui ormai ci mettono niente a mandarti al rogo assieme a Marlon Brando.

Colpito in partenza, il Bologna si disunisce a San Siro (3-1)

Con il Chiarugi-sprint Calloni trova due reti

Maselli (sul 2-0) riapre l'interesse del match, ma Benetti mette il risultato al sicuro - Buono il rientro di Albertino Bigon - Ai felsinei Clerici non basta

MARCATORI: nel p.t. al 5' Calloni, nel s.t. al 1' Calloni, al 18' Maselli, al 26' Benetti.
MILAN: Albertosi 7; Sabadini 7, Maldera 7; Turone 7, Anquilletti 7, Scala 6; Gorin 5, Benetti 6, Calloni 7 (dal 9' del s.t. Bergamaschi 5), Bigon 7, Chiarugi 7 (12. Tancredi, 13 Zignoli).
BOLOGNA: Mancini 6; Roversi 5, Cresci 5, Ceresoli 6, Bellugi 6, Nanni 6, Rampanti 5 (nel s.t. Massimelli 5), Vanello 6, Clerici 7, Maselli 6, Bertuzzo 5 (12. Adani, 13. Valmassoi).
ARBITRO: Panzino di Catanzaro 7.

NOTE: evviva è tornata primavera. In una tiepida giornata di sole a San Siro sono venuti in 40.000 circa di cui 24.607 paganti che hanno portato nelle casse del Milan 67.364.200 lire. Infortunio a Calloni (distorsione al ginocchio destro). Angoli 8 a 8. Antidoping negativo.

MILANO, 22 febbraio

Et voilà. Prima di tutto i fatti. Tre gol per il Milan, uno per il Bologna e la marcia dei rossoneri continua verso dove non si sa, ma continua. Chiarugi senza Rivera folleggia più che mai, Calloni più che mai segna e la tifoseria spera. La prova? Appresa la notizia che Bresciani aveva riportato in parità la Fiorentina contro «Madama» lo stadio di San Siro è esploso nel boato più fragoroso. Ehi mattocchi sono sempre sei i punticini di distacco, mica uno scherzo. Certo sperare non costa niente...

Lasciamo da parte i sogni proibiti e facciamo i conti in tasca alla partita, raccontando subito l'episodio che permetterà ai rossoneri di galoppare sul velluto. Al 5' Bigon ha la palla buona, batte di piatto destro a colpo sicuro, Mancini si supera e devia in angolo. Neppure il tempo di maledire il portiere per la prodezza e Chiarugi dalla bandierina prova la sua parabola preferita: colpo ad effetto con l'interno sinistro alla ricerca dell'incrocio dei pali più lontano. La traiettoria è perfetta, la sfera si impenna davanti alla porta traendo in inganno Mancini, a questo punto ci mette i capelli anche Calloni sfiorando il pallone di quel tanto che basta per depositarlo in rete.

Sinceramente la deviazione è stata tanto impercettibile che in un primo momento nessuno giurava di attribuire il merito della segnatura al centravanti. A fine partita sarà invece lo stesso Chiarugi a confermare. Poco importa, la prodezza è sicuramente di «cavallo pazzo», unico in Italia, al momento, capace di segnare direttamente dall'angolo.

Nel primo tempo Luciano è stato senza dubbio il migliore, soprattutto quando ha giostrato da centrocampista puro. Molto belli e spettacolari alcuni suoi suggerimenti, spesso purtroppo mandati alle ortiche dai compagni.

Partendo da lontano e non rischiando i graziosi piedini, Chiarugi offre il meglio del suo repertorio proprio cercando il compagno smarcato oppure battendo direttamente in porta dai venti-venticinque metri. Con l'omarino-sprint anche Calloni sconclusionato quanto generoso ha trovato la via della rete, forse in modo un po' rocambolesco, ma l'ha trovata. Oggi fra l'altro non lo marcava un «nesci» ma il nazionale Bellugi. Onore al merito dunque. Una doppietta non è cosa di tutti i giorni.

Prima di parlare del Bologna merita una citazione in blocco la difesa rossonera. Una sola sbavatura in tutta la partita: il gol di Maselli. Un episodio occasionale la cui responsabilità in verità non va ascritta a nessuno in particolare. Per il resto un complesso solido senza smagliature, in grado, all'occorrenza, di sorreggere anche il centrocampo.

Anquilletti ha sostituito degnamente Bet nel ruolo di stopper. Clerici pur risultando di gran lunga il migliore dei rossoblu è sempre stato infatti costretto a manovrare da lontano senza così mai rendersi pericoloso. Maldera e Sabadini sono stati le vere ali del Milan il che la dice lunga sulla tenuta atletica del reparto difensivo rossonero. Insomma il trono di migliore difesa del campionato non è affatto usurpato.

E veniamo dunque al Bologna. Voleva un punto, ma la doccia fredda del gol a cinque minuti dall'inizio ha spento gli ardori. Poi, secondo un copione classico, nel tentativo di rimontare, i rossoblu lasciavano comodi spazi in contropiede che alla lunga si sono rivelati rovinosi, come dimostreranno i cenni di cronaca.

Detto della prodezza parabolica di Chiarugi con deviazione vincente di Calloni, il solo Clerici tenta di raddrizzare la baracca con un calcio di punizione galeotto deviato in angolo da Albertosi. Il Milan mostra comunque di avere in mano senza problemi la partita.

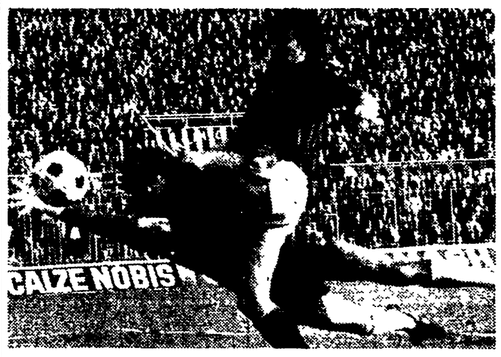
Il primo tempo è infatti la sagra delle occasioni mancate. Ad esempio al 21' quando Anquilletti dopo due finte alla Garrincha mette il pallone sulla testa di Bigon (promettente il suo rientro) il quale fungendo da torre deposita la sfera a Gorin che, solo soletto, mira ai popolari.

Altro esempio al 36' con danza in punta di piedi di Chiarugi per Bigon, ma ad un passo dalla porta mette in angolo l'accorrente Maselli. Due minuti prima Chiarugi aveva sfiorato la marcatura su calcio piazzato da posizione impossibile. Sinceri applausi del pubblico. Ma sì.

Allo scadere del tempo Mancini mette in angolo una botta di Benetti. Il secondo tempo inizia in sordina ma arriveranno ancora tre gol. Il 2-0 lo sigla nuovamente Calloni. Maldera scende caracollando e serve Gorin che al volo impegna Mancini. Il portiere non trattiene, irrompe Calloni e da un passo non sbaglia. Tutto finito? Macchè.

Al 18' Maselli rimette in discussione tutto, trovando in mischia il varco buono: botta di sinistro imprendibile. Un attimo di paura. Insiste il Bologna e raccoglie i frutti il Milan. E precisamente al 26' con Benetti. Solita sgroppata di Maldera in tandem con Romeo. Cross teso al centro, Cresci manca l'intervento e Benetti in corsa, da una decina di metri, infila di prepotenza. Poi è gloria per tutti. Anche per Turone che si trova in area da solo a tu per tu con Mancini ma per un niente la azione sfuma. Evviva, evviva... e se questo Milan tenesse?

Carlo Brambilla



MILAN - BOLOGNA — Seconda rete di Calloni, che precede Mancini.

MILAN - BOLOGNA — Benetti in mezza giravolta realizza il gol della sicurezza.

Il nuovo padrone del Milan si presenta

Duina: «È la prima volta che vedo una partita...»

MILANO, 22 febbraio

Il signor Duina, nuovo padrone del Milan, esordisce con la battuta che non t'aspetti: «E' la prima volta che vedo una partita di calcio. Mi sono proprio divertito». Bel colpo. E il signor Duina ride divertito con il cappello portato molto indietro sulla nuca. Proprio come usa Fraizzoli.

Deve essere proprio festa grande. Anche Rocca parla: «Quali sono i programmi del Milan? Perchè non lo chiedete a Juve e Torino? Noi puntiamo alla Coppa Italia». Accidenti, si vede che in casa rossonera è tornato il buonumore.

Più compassato si presenta il buon Trapattoni: «E' stato più facile del previsto. Andare subito in gol, l'esperienza insegna, significa mettere una ipoteca sul risultato».

Dall'altra parte non si fanno drammi. Pesaola dice che perdere contro il Milan non è uno scandalo. Il solo Bulgarelli ha una nota amara: «A San Siro non vincevamo quando eravamo uno squadrone, figuriamoci oggi che siamo dei poveretti...».

Passerella finale per Chiarugi. «Cavallo pazzo» non si lascia sfuggire l'occasione: «Dite che ho fatto una grossa partita? Guardate che lo gioco sempre cercando di dare il meglio». Siamo perfettamente d'accordo, solo che qualche volta non ci riesce. Per la precisione.

c. b.

Accusate dai milanesi (0-0) le assenze di Mazzola e Oriali

Il Cagliari grazia un'Inter incompleta

I sardi tornano a sperare nella salvezza - Bini costretto forse a disertare l'incontro azzurro di Essen - Segnato il destino di Chiappella?

CAGLIARI: Copparoni 7; Valeri 6, Lamagni 6 (Quagliozzi dal 28' del s.t., n.c.); Graziani 7, Niccolai 6, Roffi 6; Butti 6, Brugnera 7, Piras 6, Viola 6, Virdis 6. 12. Buso, 14. Nenè.
INTER: Vieri 7; Giubertoni 6, Fedele 8; Galbiati 6, Bini n. c. (Gasparini dal 14' del primo tempo 5), Facchetti 7; Pavone 4, Bertini 5, Boninsegna 5, Marini 5, Libera 5. 12. Bordon, 14. Cerilli.
ARBITRO: Vittorio Lattanzi di Roma 7.

NOTE: giornata di primavera avanzata, caldo e sole. Spettatori 20 mila circa, di cui 9.384 paganti, per un incasso di lire 22.517.600. Angoli 7-4 per l'Inter. Ammonito Butti per proteste. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 22 febbraio

Dicono che ce la faranno, anche senza Riva e senza un presidente. Mancano ancora dodici partite, e se il Cagliari le dovesse giocare tutte con lo spirito di lotta mostrato oggi contro l'Inter, almeno — diciamo almeno — cadrà a testa alta. Venisse anche il miracolo...

Naturale che lo zero a zero d'oggi sia un doppiopetto più largo per Chiappella che per Tiddia. Del resto Peppone da Rogoredo, obiettore di panchina come lo definiva oggi un quotidiano sardo, lo ha ammesso con sincerità e con quella punta di menefreghismo che lo contraddistinguono. «E' andata bene così, per l'Inter», dopo un primo tempo più insipido del pane azzimo, poverino poverino sul piano tecnico a ennesima conferma del grande livello calcistico italiano, ed un finale rischioso per l'arrembaggio di quelli di casa. Il Cagliari all'inizio aveva pensato d'arroccarsi come la sua città sul mare a spiare da lontano le vele nere ed azzurre dei pirati. Poi, visto che quei pirati soffrivano la prematura primavera sarda (in tribuna stavamo in maniche di camicia) più del lecito, e si imbrogliavano l'un l'altro, come al solito scarsi di idee, timidamente si faceva avanti, fino ad impossessarsi del tutto del pallone che — notoriamente e fino a prova contraria — è l'unica cosa che andrebbe giocata. Possesso del pallone, manovra rotonda, qualche infiltrazione, in un gioco simile per certi versi al miglior Napoli, quello per intenderci che fa entrare in area ora questo, ora quello, infischiandosene di servire solo Savoldi. Di qui, sul finale, più d'un'occasione per far tremare l'Inter sul piedestallo del punto conquistato in trasferta.

Dicono dunque che ce la faranno. Bisogna vedere fino a che punto le prossime dodici avversarie commetteranno le ingenuità dell'Inter, in alcuni casi addirittura elementari e che — senza un'adeguata compensazione in Vieri, Facchetti e Fedele — avrebbero senz'altro portato a più gravi conseguenze.

L'Inter ha giocato con la coppia degli sfracelli, cioè Boninsegna e Libera. Ma senza Mazzola ed Oriali, però. Così Boninsegna si è dovuto mettere alle spalle del meniscato ex varesino in posizione centrale, per giocare d'appoggio. Boninsegna che fa il Mazzola! Come se Riccardo Cocciante si mettesse a cantare in punta di voce le canzoni di Endrigo: lo stesso disastroso risultato, nè altrimenti avrebbe potuto andare.

L'Inter degli ultimi tempi, poi, già senza il suo «baffo» era stata soprattutto Oriali. E anche il *piper* oggi ha dato *forfait*. Per cui ha ragione Chiappella. E' andata bene così, e mettiamoci una pietra sopra. Con tutte le chiacchiere che gli stanno attorno, il tecnico nerazzurro è fin troppo tollerante. Come si fa a gridare dalla panchina sapendo che intanto Fraizzoli sta già lavorando per sostituirlo l'anno prossimo, magari con Vinicio? «Guardate — diceva ieri sera a tavola tra un sospiro suo e uno di Ozieri — io sono un professionista. Sono convinto anch'io di dover cambiare l'anno prossimo. Andrò volentieri a chiudere la mia carriera a Roma. Anzalone mi ha telefonato un paio di volte quest'anno. Se va male a Milano andrò là».

Bene. Dunque i piani sono già fatti. E' una società così strana quest'Inter. Fraizzoli non è nemmeno venuto a Cagliari... Non sappiamo se si sarebbe divertito.

Tutto il primo tempo è concentrato in quattro appunti. Li scorriamo diligentemente: al 6' Butti spezza una lancia a favore del Cagliari con un gran tiro fuori; al 14' Giubertoni mette il piede giusto per deviare in angolo una punizione di Virdis e 30 secondi più tardi Bini — vittima di una contrazione all'ormai famoso adduttore lungo — si fa sostituire da Gasparini. Lui dice che è uscito per precauzione, per non perdere la trasferta ad Essen, ma è difficile che i responsabili della Nazionale non lo rimandino a casa in quelle condizioni.

Al 31' l'unica occasione per l'Inter nel primo tempo, e viene anche questa da un calcio piazzato: *corner* di Marini, si butta Libera di testa e Copparoni d'istinto allarga le braccia salvando sulla riga con il gomito. Al 43', infine, Viola dà a Virdis, che spara da destra: si scuote la rete, ma dalla parte esterna.

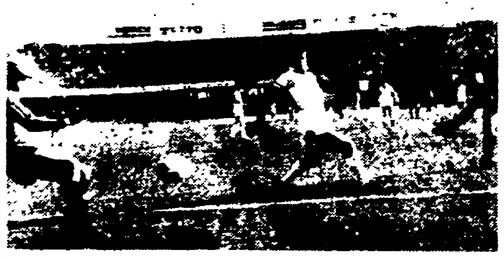
Nel secondo tempo un Cagliari più brillante, intenso, come i colori di questa incredibile giornata di febbraio.

Emergono a centro-campo un tale ragazzino Graziani (un ciociaro che aveva comprato a suo tempo proprio Chiappella e che ci tiene a far bella figura), un vecchio Brugnera, i piedi buoni di Viola, e — perlomeno — la buona volontà di Virdis e Piras, due tipi che non nascondono certo nel cognome la loro origine.

Al quarto d'ora è proprio Virdis a mangiarsi le mani su un *cross* rasoterra di Viola: potrebbe entrare ed appoggiare in rete ma arriva un decimo di secondo (cronometrato, certamente!) in ritardo.

Sulla mezz'ora Tiddia manda dentro Quagliozzi e così da un progetto di volontà, l'aggressività del Cagliari si fa concreta. Sono loro, *sos sardos*, a mantenere l'iniziativa fino alla fine ed il fischio di Vittorio Lattanzi li coglie ancora in avanti.

Gian Maria Madella


CAGLIARI - INTER — Libera insidia la porta sarda.

Nuovamente violato il campo ch'era stato giudicato «terribile» (1-0)

Il Cesena non riesce a reagire alla botta a freddo del Napoli

Juliano va in gol dopo 7 minuti - I romagnoli, nella loro peggior giornata, si lanciano ad inseguire con confuso ritmo podistico

MARCATORE: Juliano (N) al 7' del p.t.
CESENA: Boranga 7; Zuccheri 6, Oddi 5; Festa 6, Danova 6, Cera 6; Petrini 5, Frustalupi 7, Bertarelli 4, Rognoni 5, Mariani 6. N. 12 Venturelli, n. 13 Zaniboni, n. 14 Valentini.
NAPOLI: Carmignani 7; Bruscolotti 6, La Palma 6; Burgnich 7, Vavassori 6, Orlandini 6; Massa 6, Juliano 8, Savoldi 6, Esposito 6, Sperotto 5. N. 12 Fiore; n. 13 Landini, n. 14 Boccolini.
ARBITRO: Ciacci di Firenze, 5.

NOTE: Temperatura mite, buon terreno di gioco, spettatori circa 24 mila, incasso 55 milioni 600.000 lire (più altre 15 milioni 346.000 lire di quota abbonamenti). Ammoniti Esposito, Bertarelli e Oddi. Calci d'angolo 9-2 per il Cesena. Sorteggio antidoping per Danova, Cera, Petrini, La Palma, Savoldi, Esposito.

DALL'INVIATO

CESENA, 22 febbraio

Il peggior Cesena della stagione può tentare di dare la colpa all'incolpevole Bittolo, finito ko nella nottata per un maledetto ascesso che gli ha spedito le guance nel pallone. E può invocare una parvenza d'attenuante questo Cesena, in un intervento «sporco» di Burgnich su Bertarelli, passato senza conseguenze sotto lo sguardo tollerante del signor Ciacci negli ultimi minuti di gara.

Ma Bittolo può aver sottratto un polmone ad un Cesena che invece aveva bisogno di ben altro, e il discusso intervento di Burgnich potrebbe sollevare obiezioni sul punteggio ma non sui meriti. Poteva anche nascerne un tiro dal dischetto, cioè, se l'arbitro avesse accolto le implorazioni dei romagnoli, ma non c'è dubbio che fino a quel momento (e non mancava più di mezza dozzina di minuti al sipario!) in campo s'era visto un brutto Cesena.

E il fatto, poi, che sull'altro versante si fosse mosso un Napoli tutt'altro che mostruoso, eccellente in Juliano ma appena discreto nel complesso, e ciò nonostante un Napoli scivolato più d'una volta ad una spanna dal raddoppio, può soltanto appesantire le considerazioni sul Cesena di quest'oggi.

Il Cesena s'è trovato a disagio dovendo inseguire in un batter d'occhio: al 7', infatti, una manovra avviata da Juliano, proseguita da Massa, non interrotta dagli esitanti Cera e Festa, aveva fatto giungere una palla molto ghiotta fra i piedi dello stesso capitano partenopeo. Un tiro pronto, secco, d'esterno destro, e la palla s'era infilata alle spalle dell'innocente Boranga, dopo aver picchiato sulla faccia interna del palo.

Disagio comprensibile, quindi, nelle file bianconere, colpite a freddo. Ma il Cesena di qualche settimana fa avrebbe forse reagito diversamente: con minor confusione, senza precipitazione, con maggior precisione, con più raziocinio.

L'odierno Cesena è invece andato oltre la sufficienza solo per podismo e generosità. Per il resto, ha condotto ad isterilirsi in modo persino sconcertante la propria generale quanto convulsa, rabbiosa quanto smozzicata offensiva, a contatto con una retrovia avversaria organizzata attorno al vecchio e giudizioso friulano, al punto che se si esclude un ottimo pallone per Rognoni al 38' (occasione sfumata per... eccesso di confidenza), al riposo ci si è andati senza un vero pericolo per Carmignani.

E' stato il Napoli, anzi, a fallire clamorosamente al 45' la palla del 2-0. Danova aveva respinto malamente addosso a Massa e questi, per tutta riconoscenza, si era presentato davanti a Boranga per fallire ignobilmente con un tiro precipitoso il più facile dei bersagli.

Dopo l'intervallo il Cesena, con i suggerimenti senza uditorio di Frustalupi, le sgroppate vigorose ma dissennate dei difensori trasformatisi a turno e perfino in tandem in attaccanti, i guizzi di Mariani, eccetera, è rimasto a lungo e logicamente allo scoperto. Ma anche dopo l'intervallo, e per una ventina di minuti, è stato come se il Cesena desse la testa in un muro di gomma, dal quale di tanto in tanto rimbalzavano minacce per la sua porta.

Al 12' Boranga ha sbrogliato in uscita su Massa una difficile situazione; al 18' ancora Boranga si è disteso per quant'è lungo per deviare sul montante (e di qui, lontana dai pericoli) una palla incornata da Savoldi a colpo sicuro; al 20' di nuovo Savoldi (contropiede perfetto di Massa e La Palma) sfiorava il palo.

E il Cesena? Si faceva notare al 23' e al 24' con Mariani, sul quale Carmignani si salvava di pugno, aggrediva la porta napoletana al 37' sempre con Mariani (schiacciata di testa su punizione di Frustalupi), al quale replicava con bravura, in tuffo, il portiere, e «chiudeva» al 39' con il citato «contrasto» fra Bertarelli e Burgnich. Il centravanti indovinava uno sprazzo, sfuggiva a Vavassori e in area veniva affrontato a piedi uniti da Burgnich: la palla rotolava nelle vicinanze, imprendibile però per Bertarelli, finito a gambe levate.

Sull'episodio si smorzava l'incontro e si accendevano le ultime bordate di fischi all'indirizzo del fiorentino Ciacci.

Giordano Marzola

CESENA - NAPOLI — Juliano sferra il tiro che darà il successo ai partenopei. In primo piano, Zuccheri.

Marchioro: «Periodo nero che bisogna debellare»

SERVIZIO

CESENA, 22 febbraio

Spogliatoi partenopei euforici e Vinicio non ha difficoltà ad ammettere che per il Napoli si è trattato di una vittoria limpida.

«Finalmente la mia squadra», dice Vinicio, «oggi è stata all'altezza della situazione. Molto bello il gol e nella ripresa ne potevano venire altri. Ancora una volta intendo sottolineare che si è visto il Napoli di qualche tempo fa. C'è stato un netto miglioramento dalla gara perduta domenica contro la Fiorentina in molti miei atleti».

Ad un collega che chiede se il fallo in area napoletana, a cinque minuti dal termine, che ha sollevato le proteste dei giocatori del Cesena, gli è parso da rigore, Vinicio dice di no, che non si trattava di fallo, perchè Burgnich è entrato netto sulla palla e nel contrasto Bertarelli è finito a terra.

Spogliatoi bianconeri, in cui la tristezza regna sovrana. Marchioro dichiara che si sapeva che il momento attuale non era favorevole ai romagnoli. Urge tornare perlo ai livelli di un mese e mezzo fa. Bisogna debellare il periodo nero. Il Napoli ha dimostrato di avere le chances per inserirsi nelle alte sfere della classifica. Abbiamo fatto un errore incredibile sul gol di Juliano. Regalata la rete la partita è stata falsata. La mancanza di Ceccarelli e Bittolo si è fatta sentire. Perdere dispiace a tutti, ma sarebbe fastidioso rovinare un campionato così bello come quello disputato nel girone di andata.

Renzo Baiardi

Si riparla di Riva alla presidenza

SERVIZIO

CAGLIARI, 22 febbraio

«E' finita come doveva finire». Così Chiappella racchiude il suo giudizio sulla partita della quale non ha molta voglia di parlare. Poi prosegue: «E' strano che questo Cagliari stia lottando per la sopravvivenza, anzi che venga dato quasi sicuramente per spacciato. Io ho visto ragazzi che corrono, si battono e che danno tutto e che ci hanno messo spesso in difficoltà».

Scusi Chiappella, lei parla del Cagliari perchè non ha voglia di parlare dell'Inter?

«Diciamo pure di sì, dell'Inter preferirei non parlare. La squadra ha retto fino ad un certo punto, poi l'ho vista andare in barca e ho visto anche gente che vanta anni di esperienza fare delle sciocchezze grottesche. Diciamo che, nell'insieme, per noi oggi è andata bene».

Dello stesso parere, seppure per motivi opposti, è l'allenatore del Cagliari Mario Tiddia: «Questa Inter non perde da nove giornate ed è zeppa di giocatori bravi ed esperti. Eppure avete visto tutti cosa siamo riusciti a fare: abbiamo lottato con vigore, abbiamo rispettato gli schemi, abbiamo creato tre o quattro palle gol nel giro di un quarto d'ora, che abbiamo poi mancato solo per colpa della inesperienza. La squadra però sta crescendo ed io continuo a credere che le speranze non siano ancora del tutto sopite».

Dell'Inter, a quanto pare, non vuole parlare nessuno. In compenso fioccano gli elogi per questo Cagliari mobile ed orgoglioso. Secondo Boninsegna, che oggi si è fatto notare in campo solo per alcuni battibecchi con Nicolai e Copparoni, i rossoblu non sono ancora spacciati. «Se gioca sempre così — annuisce Facchetti — questo Cagliari si salva». Il terzino Valeri ha bloccato Libera senza troppi patemi.

Allora l'attaccante nerazzurro è davvero un bluff?

«Non direi. Secondo me invece è un giocatore valido. Ma si capisce, e lo si vede soprattutto nei contrasti, che ha dei problemi psicologici e delle paure da cui non riesce a liberarsi».

La notazione più interessante del dopopartita ci viene dall'avvocato Delogu, amministratore delegato del Cagliari.

Avvocato, ci sono novità per quanto riguarda il futuro presidente rossoblù?

«Sì: sono in corso contatti e trattative interessanti sulle quali non posso evidentemente dire niente per il momento».

Ma che possibilità c'è che il futuro presidente sia Riva?

«La possibilità esiste. Dipende dal concretarsi di una serie di circostanze e, naturalmente, dalla volontà dell'interessato. Sottolineo comunque che Gigi Riva è uno dei candidati più probabili».

a. b.

Lazio e Roma hanno fatto il «pieno»

Stiracchiata vittoria sul Perugia per i biancazzurri di Maestrelli

Chinaglia a segno dagli 11 metri con la complicità dell'arbitro: 1-0

Annullato un gol agli umbri che con Agroppi colpiscono anche una traversa - Incidenti (non gravi) sugli spalti

Castagner si appella alla moviola

ROMA, 22 febbraio

(f. s.) *Una partita da recriminazioni nell'operato dell'arbitro quella tra Lazio e Perugia, che non tardano a farsi sentire negli spogliatoi.*

Castagner non si abbandona tuttavia alle parole grosse, come fece Anzalone, il presidente della Roma, lunedì scorso. Il suo commento è freddo e pungente. «La squadra — ha dichiarato l'allenatore del Perugia — non meritava di perdere. Sul piano del gioco siamo stati all'altezza dei nostri avversari ma contro di noi si sono verificate situazioni incredibili». A questa considerazione, Castagner non ha fatto seguire alcun chiarimento trincerandosi dietro l'invito rivolto alla stampa di guardare attentamente la «moviola»; l'allusione è precisa: il rigore concesso dall'arbitro Menicucci era un vistoso regalo ai padroni di casa, come pure il gol annullato al Perugia allo scadere del primo tempo.

Anche Maestrelli ha qualcosa da recriminare, ma non riguarda l'operato dell'arbitro (ci vorrebbe anche questo!) bensì il comportamento di alcuni biancazzurri nella ripresa. Il trainer della Lazio non ha voluto fare nomi, come è suo solito, ma ha aggiunto che non si è mai arrabbiato tanto durante la sua carriera di allenatore. Ha precisato soltanto che non sopporta l'apatia da parte dei giocatori nei momenti in cui, invece, bisogna lottare. Maestrelli ha avuto anche parole di disappunto per Novellino, il bravo giocatore del Perugia. Dopo aver elogiato le sue doti tecniche, il trainer biancazzurro ha detto che il giocatore in campo usa a sproposito anche la «lingua» infastidendo con frasi inopportune i suoi avversari e la stessa panchina laziale. «E' un comportamento — *ha precisato Maestrelli* — che deve essere bandito nelle competizioni sportive e ciò l'ho fatto presente anche all'amico Castagner». *In conclusione Maestrelli ha ritenuto positivo il risultato.*

LAZIO - PERUGIA — Chinaglia batte di prepotenza il rigore e segna il gol-partita.

MARCATORE: Chinaglia su rigore al 31' del primo tempo.

LAZIO: Pulici 6; Ammoniaci 7, Martini 6; Wilson 6, Ghedin 8, Badiani 7; Garlaschelli 6 (dal 46' Manfredonia 6), Brignani 6, Chinaglia 6, D'Amico 5, Lopez 7. N. 12 Moriggi, n. 14 Ferrari.

PERUGIA: Marconcini 7; Raffaeli 6, Baiardo 7; Frosio 6, Berni 6, Agroppi 6; Scarpa 6, Curi 6, Novellino 6, Vannini 6, Sollier 6 (Dal 68' Pellizzaro 6). N. 12 Malizia, n. 13 Amenta.

ARBITRO: Menicucci di Firenze, 5.

NOTE: Tempo bello, temperatura primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori 50 mila circa, dei quali 22.241 paganti per un incasso di L. 72.762.800 (quota abbonati L. 69 milioni 732 mila). Ammoniti: Frosio, Berni, Ammoniaci, Lopez, Martini. Antidoping: Martini, D'Amico, Manfredonia della Lazio; Raffaeli, Baiardo, Frosio (Perugia).

DALLA REDAZIONE

ROMA, 22 febbraio

La Lazio aveva assoluta necessità di vincere, pena il vedersi invischiata ancor più nelle sabbie mobili della retrocessione. Ci è riuscita con un calcio di rigore, trasformato da Chinaglia, concesso dal signor Menicucci per fallo di Frosio ai danni di Garlaschelli, un rigore che farà discutere a lungo. Così come uguale destino toccherà alla decisione dell'arbitro di annullare il gol del pari perugino, perchè, a suo modo di vedere, Scarpa avrebbe peccato entrando a gamba tesa, in gioco pericoloso sul portiere laziale Pulici.

Il pateracchio è accaduto nel primo tempo, rispettivamente al 31' e al 46', ma la tribuna Tevere dove avevano trovato posto i quasi seimila tifosi di parte umbra, si è «animata» poco dopo mezz'ora della ripresa con una rissa gigante. Due spettatori hanno dovuto poi farsi medicare per ferite però lievi.

A questo punto è spontaneo chiedersi se questa Lazio meritava di vincere e questo Perugia di perdere. Volendo spaccare il capello in quattro, relegando nel dimenticatoio l'operato dell'arbitro, forse, tutto sommato, i biancazzurri di Maestrelli hanno meritato il successo per aver sfoderato una grande volontà. Il Perugia, dal suo canto, non è apparso la squadra già vista in altre occasioni, soprattutto negli scontri di San Siro con il Milan e domenica scorsa con il Torino. Il suo gioco collettivo è stato assai carente, e un certo risveglio si è avuto soltanto in parte, nella ripresa, nel tentativo di riacciuffare il risultato, quando ha colpito con Agroppi una traversa.

Allorchè si è decisa ad uscire dal guscio, pur non facendolo a gran velocità, ha messo ugualmente in affanno la retroguardia laziale. Forse c'è da chiedersi se il successo sul Torino non abbia finito per scaricare psicologicamente i giocatori perugini, portandoli magari ad andare al di là degli stessi suggerimenti del suo allenatore. Oppure è lecito adombrare un'altra ipotesi: di fronte alle «sviste» del signor Menicucci — lo stesso arbitro che diresse la partita col Napoli e che lasciò che Esposito effettuasse, da posizione di fuorigioco, il passaggio vincente a Braglia il quale centrò il secondo gol (l'incontro terminò 2-2) — è probabile sia subentrata una certa rassegnazione.

Val la pena, a questo riguardo, riferire quanto ci ha dichiarato a fine partita il «libero» Frosio, autore del presunto fallo su Garlaschelli che ha portato al rigore. «*Garlaschelli* — ha detto il giocatore umbro — *mi ha confessato come il mio intervento non fosse da massima punizione, in quanto io ero entrato sulla palla*».

La Lazio ha preso una boccata d'ossigeno ed è stata anche aiutata dai risultati delle sue altre dirette concorrenti alla salvezza. Ma che pena il suo gioco, irriconoscibile sotto ogni punto di vista. Schemi logori, confusione non soltanto in retroguardia, ma anche a centrocampo e all'attacco. Non ha giovato molto il rientro di D'Amico, l'«*enfant prodige*» che pare sempre sul punto di decollare ma resta ancora sulla rampa di lancio. Brignani, se ha portato un certo ordine, in fase di impostazione ha sbagliato molto; neppure Manfredonia, entrato nella ripresa in sostituzione di Garlaschelli che ha risentito di un dolore inguinale, ha saputo inserirsi con autorità. Il ragazzo va anche capito: in un meccanismo che si muove cigolando, una rotellina nuova non può cambiare di molto la «carica». Ciononostante ha pure avuto la possibilità del raddoppio, al 28' della ripresa, ma anzichè tirare direttamente a rete ha pagato la «soggezione» a Chinaglia passandogli la palla, e l'occasione è sfumata.

Chinaglia, volenteroso come sempre, appare però in fase involutiva per quanto riguarda il suo ruolo di centravanti. Un grande lavoro ha svolto Lopez che ha imparato a lottare, anche se il suo passo resta corto. Badiani ha sfoderato un grande dinamismo e ha alleggerito la pressione umbra, quando questa si è fatta massiccia. Ghedin ha fatto buona guardia a Scarpa, commettendo però l'unico errore quando lo ha lasciato solo, mettendo in difficoltà Brignani che su cross di Novellino ha passato indietro corto a Pulici, favorendo l'ala destra umbra. E' stato l'episodio del gol, poi annullato. Ammoniaci ha controllato con le cattive Novellino, ma ha anche fallito il gol pochi minuti dopo l'inizio della gara, spedendo fuori un pallone facile. Pulici non è apparso molto sicuro, sfarfalleggiando spesso a vuoto. Gli umbri, dal loro canto, hanno buttato al vento una bella occasione al 7' della ripresa, perchè Sollier e Scarpa si sono ostacolati a vicenda in fase di tiro, mentre al 15' Agroppi ha colpito la traversa.

A conclusione diciamo che sopra il tunnel che porta agli spogliatoi era stata sistemata una grossa rete di corda, per impedire che oggetti lanciati in campo potessero colpire giocatori e terna arbitraria.

Giuliano Antognoli

«Gelata» sulle velleità offensive dei padroni di casa (1-0)

Il Verona sbilanciato in avanti si fa infilare da un'agile Roma

Ferruccio Valcareggi ritiene «più conveniente» il gioco d'attacco e apre spazi insperati agli attaccanti giallorossi - Un'incredibile occasione fallita da Mascetti e subito dopo la «cornata» vincente di Petrini

MARCATORE: Petrini (R) al 19' del secondo tempo.

VERONA: Ginulfi 6; Bachlechner 6, Sirena 7; Busatta 5, Catellani 6, Nanni 6; Vriz 7, Mascetti 8, Luppi 6, Maddè 6 (dal 25' della ripresa Moro n.g.), Macchi 5. N. 12: Porrino, 13: Cozzi.

ROMA: Conti 7; Morini 6, Rocca 6; Cordova 7, Santarini 6, Nigrisolo 6; Pellegrini 6, Boni 6, Petrini 6, De Sisti 7, Casaroli 6. N. 12: Quintini, 13: Sandreani, 14: Orazi.

ARBITRO: Michelotti di Parma, 7.

NOTE: Giornata di sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori 24.550, di cui 11.026 paganti, per un incasso di 30 milioni 249 mila 300 lire. Ammoniti Luppi (V) per simulazione di fallo, Boni (R) per gioco d'ostruzione e De Sisti (R) per proteste.

SERVIZIO

VERONA, 22 febbraio

Vigilia burrascosa nella Roma. Battistoni non sopporta l'ennesima esclusione dalla squadra e reagisce criticando apertamente il mister. Liedholm non recede dai suoi propositi: Morini sarà stopper. E qui comincia la piacevole avventura. La Roma vince con merito su un Verona ingenuo e scriteriato oltre misura. Giusto così.

Ancora una volta è parso chiaro come il Verona sia squadra troppo sbilanciata in avanti. Gioco sobrio in fase di impostazione e di rilancio ma scarsa propensione al contrasto, specie a centrocampo. «Manchiamo di filtro» commenta giustamente Ferruccio Valcareggi. In effetti la verticale centrale giallobiu non rispetta la geometria.

«In casa non possiamo agir sempre in contropiede — spiega Valcareggi — il nostro obiettivo principale rimane sempre la vittoria, quindi dobbiamo forzatamente scoprirci anche a costo di creare qualche squilibrio in difesa e a centrocampo. Insomma, valutate le caratteristiche tecnico-atletiche della squadra, ritengo più conveniente impostare un gioco di attacco che non di rimessa. E sarà sempre così almeno fino a che rimarrò alla guida della squadra». Moduli e schemi offensivi, quindi, per un Verona alla «grande». D'acordo, ma a chi affidare la sintesi-goal? Ecco allora emergere i limiti oggettivi di questo Verona: una squadra che produce molto meno di quanto costruisca.

L'analisi sulla Roma parte da premesse analoghe a quelle fatte per il Verona. Anche qui scarsa praticità delle punte, con Casaroli, Pellegrini e Petrini che non incrociano abbastanza e che preferiscono attendere l'imbeccata dei centrocampisti anziché cercare lo spunto con rapidi smarcamenti sulle fasce laterali.

Già in altre occasioni la Roma aveva dominato incontri per venir poi beffata in contropiede. «Facevamo di tutto tranne i gol» dice il tecnico romanista. «Ora finalmente anche per noi un po' di fortuna». L'assenza di Prati ha costretto Liedholm a tentare la carta Casaroli, giocatore inesperto ma intraprendente. Ed è proprio grazie al suo apporto che la manovra della Roma diviene più incisiva e meno prevedibile. Comunque, in assoluto, i problemi offensivi della Roma rimangono insoluti.

Un vero peccato, perchè la squadra nel suo complesso appare sciolta ed equilibrata, specie a centrocampo, dove l'estro creativo di Cordova e la lucida puntualità di De Sisti trovano pronta collaborazione in Boni, Morini e Negrisolo, maratoneti-cursori di provate capacità. Contro il Verona la squadra di Liedholm è scesa in campo con uno schieramento difensivo inedito; Morini stopper su Macchi al posto dell'infortunato Petrini, e Negrisolo su Vriz. Una mossa intelligente che ha finito per disorientare gli attaccanti gialloblu privandoli di un preciso punto di riferimento. In effetti Morini non s'è limitato alla marcatura di Macchi: frequenti sono stati i suoi inserimenti in avanti, come anche quelli di Negrisolo e Rocca. Risultato: un calcio arrembante e articolato sull'interscambio che ha lentamente corroso i velleitarismi offensivi del Verona fino a demolirli totalmente.

VERONA - ROMA — Petrini (semicoperto da Ginulfi) segna il gol della vittoria.

Sul piano delle individualità sono piaciuti Cordova e De Sisti per la Roma, Mascetti e Sirena per il Verona.

La cronaca. Inizio a fasi alterne. Al 7' Pellegrini arriva in ritardo su cross di Boni. Risponde al 9' il Verona con Luppi: Conti devia in angolo. Al 22' ritenta Sirena con un forte tiro rasoterra: niente da fare. Ed è Sirena di scena al 42' ma Conti non si fa sorprendere.

Ripresa. Al 12': Mascetti vince un rimpallo a tre quarti campo ed avanza tutto solo in area, evita Conti in uscita e tira a colpo sicuro: palo interno e palla che rimbalza inspiegabilmente in campo. Ne approfitta la Roma per portarsi quasi subito in vantaggio. 19': Rocca serve Boni sulla sinistra, rapido cross in area per Petrini che da due metri incorna a rete freddando Ginulfi. Il Verona tenta di reagire, ma fa solo confusione. Alla fine, isterica dimostrazione dei tifosi all'indirizzo di Valcareggi. «Bidone, vattene via...» è il grido ricorrente. Garonzi è fuori di sè e preannuncia provvedimenti. Da domani Valcareggi potrebbe già essere un «ex».

Enzo Bordin

Dopo lo 0-0 con la Samp

Al lumicino le speranze dei lariani

La squadra ligure ha creato le uniche due occasioni pericolose - Il comasco Pozzato è apparso troppo impacciato

COMO - SAMPDORIA — Occasionissima sciupata da Magistrelli a tu per tu con Rigamonti.

COMO: Rigamonti 6; Martinelli 6, Boldini 6; Garbarini 7, Fontolan 6, Guidetti 7; Rorri R. 7, Correnti 8, Scanziani 5 (dal 20' del s.t. Iachini 6), Pozzato 5, Cappellini 5. N. 12 Tortora, n. 13 Mutti.

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Arnuzzo 6, Lelj 6; Valente 6 (dal 34' s.t. Nicolini n.c.), Zecchini 6, Rossinelli 6; Tuttino 5, Salvi 6, Magistrelli 6, Orlandi 6, Saltutti 6. N. 12 Di Vincenzo, n. 13 Ferroni.

ARBITRO: Serafino di Roma 7.

NOTE: campo in perfette condizioni. Spettatori 12.000 circa di cui 6.280 paganti e 5.047 abbonati per un incasso di lire 17.073.300. Ammoniti: Valente (S) per proteste, Salvi (S) per comportamento non regolamentare e Iachini (C) per proteste. Angoli: 11-1 per il Como.

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 22 febbraio

Quando una squadra ha assolutamente bisogno di fare punti succede quasi sempre quello che è successo a Como. La squadra lariana, ormai con l'acqua alla gola, ha spinto sull'acceleratore fin dall'inizio, ma ha cozzato contro un muro invalicabile, quello della Sampdoria, alla quale un pareggio faceva comodo. Praticamente si è ripetuto ciò che è successo domenica scorsa a Torino, con un Como testuggine e la Juve alla ricerca della vittoria che non è venuta.

Praticamente si è giocato a una sola porta, specialmente nella seconda parte della partita, con un Como protesso tutto in avanti e la Sampdoria a difendersi con ordine e un Cacciatori sicuro tra i pali. Il Como è caduto nella ragnatela che Bersellini, ex allenatore dei lariani, aveva predisposto con l'infoltire il centrocampo e questo era più che logico, chè per la Sampdoria un punto guadagnato in trasferta contro una delle squadre che lottano per la permanenza nella massima serie aveva un doppio vantaggio. Dunque tutto bene per i liguri che con questo punto possono ancora sperare in un più roseo futuro.

Meno bene e, meglio ancora, quasi impossibile il riaggancio dei lariani per poter sperare nella loro permanenza in serie A. Nel Como, oltre alle punte, manca oggi un rifinitore nelle azioni sotto rete, infatti Pozzato, uno dei punti di forza dei comaschi, non è più quello dei primi tempi: impacciato, senza idee chiare e, senza un uomo d'ordine, anche la squadra più forte ne risente.

Oltre a Pozzato anche Scanziani non ha ancora ritrovato il ritmo che lo distingueva come uno dei più forti e mancando due pedine così importanti per il Como il futuro si prospetta non certamente roseo.

Cosa dire della Sampdoria? La squadra ligure oggi ha fatto di tutto per portarsi a casa un punto e lo ha ampiamente meritato perchè le occasioni più pericolose le ha proprio create lei: una nel primo tempo ed una nel secondo tempo quando Magistrelli tutto solo ha spedito il pallone fuori, la prima volta, e poi si è fatto precedere nella seconda dalla difesa comasca. Una Sampdoria che ha mirato al sodo e solo così poteva sperare in un risultato utile.

Nel primo tempo solo cinque azioni degne di nota, al 17' è proprio Magistrelli che, solo in area, ben servito da Saltutti, spara fuori. Risponde il Como al 20' con pallone viaggiante da Cappellini a Pozzato che stringe al centro poi tocca per Guidetti gran botta e palla che sorvola di un palmo la traversa. Al 23' Cacciatori esce alla disperata sull'accorrente Rossi ben lanciato da Correnti. Al 29' è Scanziani ma il tiro debole è facile preda di Cacciatori. Al 40' Rossi si libera bene sulla sinistra, crossa al centro ma a Scanziani non riesce l'aggancio e l'azione sfuma. Nel secondo tempo il Como preme alla ricerca del gol ed ai 10' sembra cosa fatta quando Pozzato liberatosi in area da due difensori spara a rete ma Cacciatori intuisce la traiettoria e riesce a bloccare.

Il Como continua il suo martellamento ma non riesce a perforare la difesa ligure, ci prova al 34' Rossi che entra in area ma è sbilanciato al momento del tiro e cade a terra. Dagli spalti si invoca il rigore ma l'arbitro concede una punizione per la Sampdoria per simulazione. Al 41' sembra fatta per il Como, tutto in area ligure con palla che da Cappellini giunge a Pozzato, pronta la girata ma anche pronto l'intervento di Cacciatori che devia in angolo. Al 42' contropiede sampdoriano con Magistrelli che parte tutto solo verso la porta comasca, esce Rigamonti e la difesa riesce miracolosamente a recuperare sventando il sicuro gol.

Osvaldo Lombi

toto

Cagliari - Inter	x
Cesena - Napoli	2
Como - Sampdoria	x
Fiorentina - Juventus	x
Lazio - Perugia	1
Milan - Bologna	1
Torino - Ascoli	1
Verona - Roma	2
Brindisi - Palermo	2
Catania - Catanzaro	x
Genoa - Piacenza	x
Livorno - Pisa	1
Lecce - Salernitana	1

Montepremi: L. 2 miliardi 184.978.796.

LE QUOTE: ai 64 «tredici» L. 17.070.100; ai 1.681 «dodici» L. 649.900.

I RISULTATI

SERIE «A»

Cagliari-Inter	0-0
Napoli-*Cesena	1-0
Como-Sampdoria	0-0
Fiorentina-Juventus	1-1
Lazio-Perugia	1-0
Milan-Bologna	3-1
Torino-Ascoli	3-1
Roma-*Verona	1-0

SERIE «B»

Atalanta-Vicenza	1-0
Avellino-Foggia	2-0
Palermo-*Brindisi	2-0
Catania-Catanzaro	0-0
Genoa-Piacenza	2-2
Modena-Novara	0-0
Pescara-Spal	0-0
Sambenedettese-Varese	2-1
Taranto-Brescia	1-0
Ternana-Reggiana	2-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 15 reti: Pulici; con 9: Savoldi, Calloni, Bettega e Graziani; con 7: Chinaglia, Boninsegna e Frustalupi; con 6: Riva, Desolati e Scarpa; con 5: Damiani, Gori, Causio, Massa, Luppi, Garlaschelli, Bresciani e Petrini; con 4: Chiarugi, Bigon, Urban, Zuccheri, Moro, Clerici, Chiodi e Braglia; con 3: Antognoni, Spaggiorin, Nanni, Gola, Vannini, Magistrelli, Mascetti, Macchi, Cappellini, Negrisolo e Juliano; con 2: D'Amico, Giordano, Vincenzi, Benetti, Spadoni, Prati, Pellegrini, Casaroli, Facchetti, Casati, Orioli, Merlo, Regnoni, Ghetti, Silva, Zaccarelli, Viola, Saltutti, Tardelli e Pozzato.

SERIE «B»

Con 13 reti: Benci; con 9: Merlo e Pruzzo; con 8: Pozzato; con 7: Bellinazzi, Chimenti, Cicori, Fiaschi, Musiello e Mutti; con 6: Palanca e Romanzini; con 5: Albanese, Borden, Francesconi e Rizzo.

CLASSIFICA «A»

	P.	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
JUVENTUS	30	18	7	2	0	6	2	1	31	14
TORINO	27	18	9	0	0	2	5	2	30	14
MILAN	24	18	6	1	2	4	3	2	26	11
NAPOLI	23	18	5	3	1	4	2	3	25	18
INTER	22	18	6	3	0	2	3	4	23	17
CESENA	20	18	4	4	2	1	6	1	23	19
FIORENTINA	19	18	3	3	3	4	2	3	21	17
ROMA	18	18	2	5	1	3	3	4	18	16
BOLOGNA	18	18	2	6	0	2	4	4	17	19
PERUGIA	17	18	4	3	1	1	4	5	16	18
ASCOLI	14	18	2	5	2	0	5	4	9	21
LAZIO	14	18	3	5	2	1	1	6	19	25
SAMPDORIA	13	18	2	1	5	1	6	3	8	17
VERONA	12	18	5	1	4	0	1	7	20	31
COMO	9	18	1	5	3	0	2	7	12	22
CAGLIARI	8	18	1	4	5	0	2	6	10	29

CLASSIFICA «B»

	P.	G.	In casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
GENOA	27	21	7	3	1	2	6	2	36	19
CATANZARO	26	21	6	4	1	2	6	2	19	12
VARESE	25	21	7	2	1	2	5	4	26	17
NOVARA	24	21	3	8	0	2	6	2	16	13
PESCARA	24	21	5	5	1	2	5	3	19	18
FOGGIA	22	21	6	3	1	1	5	5	15	16
ATALANTA	22	21	7	3	0	0	5	6	13	12
TARANTO	22	21	5	5	0	1	5	5	16	16
BRESCIA	21	21	5	5	1	1	4	5	20	23
SPAL	21	21	4	5	1	3	2	6	22	17
MODENA	21	21	6	3	2	0	6	4	15	15
TERNANA	21	21	4	6	1	2	3	5	18	19
SAMBENEDETTESE	21	21	7	4	0	0	3	7	13	16
PIACENZA	19	21	5	5	0	0	4	7	21	24
PALERMO	19	21	5	4	1	1	3	7	17	20
REGGIANA	18	21	3	5	2	1	5	5	22	24
L.R. VICENZA	18	21	5	4	1	0	4	7	21	23
CATANIA	18	21	4	5	2	0	5	5	14	17
AVELLINO	17	21	7	3	1	0	0	10	16	24
BRINDISI	14	21	5	2	3	0	2	9	11	25

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Udinese 1-0; Bolzano-Albese 0-0; Cremonese-Juniorcasale 1-0; Padova-Trento 3-0; Pro Patria-Treviso 1-0; Pro Vercelli-Monza 1-1; Mantova-*Sant'Angelo Lodigiano 1-0; Seregno-Lecco 2-0; Venezia-Belluno 2-0; Clodiasottomarina-*Vigevano 3-1.

GIRONE «B»: Anconitana-Massese 2-1; Giulianova-*Arezzo 3-0; Livorno-Pisa 1-0; Lucchese-Empoli 1-0; Parma-Olbia 4-2; Pistoiese-Montevarchi 1-0; Rimini-Ravenna 1-0; Sangiovannese-Riccione 1-1; Grosseto-*Spezia 2-1; Teramo-Chieti 1-0.

GIRONE «C»: Barletta-Reggina 2-2; Casertana-Bari 2-1; Cosenza-Campobasso 1-0; Crotone-Siracusa 1-0; Lecco-Salernitana 2-1; Messina-Acireale 3-0; Nocerina-Pro Vasto 4-1; Sorrento-Marsala 5-0; Trapani-Potenza 0-0; Turris-Benevento 1-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Monza p. 36; Udinese, 30; Treviso e Cremonese, 29; Clodiasottomarina, 26; Lecco, 25; Juniorcasale, Pro Patria, Venezia e Mantova, 24; Seregno, 23; Sant'Angelo Lodigiano e Pro Vercelli, 22; Bolzano, 21; Alessandria e Padova, 20; Albese, 18; Vigevano, 15; Trento, 14; Belluno, 3.

Monza, Lecco, Bolzano, Vigevano, Trento e Belluno una partita in meno.

GIRONE «B»: Rimini p. 38; Lucchese, 31; Parma, 30; Teramo, 28; Livorno, 27; Arezzo, 26; Anconitana, 25; Pistoiese, 24; Pisa, Massese e Giulianova, 22; Spezia e Chieti, 20; Montevarchi e Riccione, 19; Ravenna e Grosseto, 18; Olbia, Empoli e Sangiovannese, 17.

GIRONE «C»: Sorrento e Lecce p. 33; Bari e Benevento, 30; Messina, 28; Campobasso, 26; Nocerina, 25; Salernitana, Reggina e Crotone, 24; Trapani, 23; Siracusa, 21; Turris e Barletta, 20; Cosenza, 19; Marsala, 18; Pro Vasto e Casertana, 16; Acireale e Potenza, 15.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Ascoli-Milan; Bologna-Lazio; Inter-Torino; Juventus-Cagliari; Napoli-Verona; Perugia-Fiorentina; Roma-Como; Sampdoria-Cesena.

SERIE «B»

Atalanta-Sambenedettese; Brindisi-Catania; Catanzaro-Taranto; Foggia-Brescia; Vicenza-Novara; Palermo-Pescara; Piacenza-Modena; Reggiana-Avellino; Spal-Genoa; Varese-Ternana.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Albese-Padova; Belluno-Bolzano; Casale-Pro Patria; Clodiasottomarina-Sant'Angelo Lodigiano; Lecco-Alessandria; Mantova-Treviso; Monza-Vigevano; Trento-Pro Vercelli; Udinese-Cremonese; Venezia-Seregno.

GIRONE «B»: Chieti-Lucchese; Empoli-Anconitana; Giulianova-Spezia; Grosseto-Parma; Massese-Sangiovannese; Montevarchi-Arezzo; Olbia-Rimini; Pisa-Teramo; Ravenna-Livorno; Riccione-Pistoiese.

GIRONE «C»: Acireale-Barletta; Bari-Lecce; Benevento-Nocerina; Campobasso-Casertana; Marsala-Messina; Potenza-Crotone; Pro Vasto-Trapani; Reggina-Cosenza; Salernitana-Sorrento; Siracusa-Turris.

Serie B: per le «big» domenica senza vittorie

Equo 2-2 dopo una partita a fasi alterne

Bloccata dal Piacenza la marcia dei rossoblù

Gli emiliani sono riusciti a respingere gli attacchi genoani nella prima mezz'ora - Poi approfittando dell'uscita di Roberto Rosato (infrazione al perone) sono passati in vantaggio - Doppietta di Bonci e Pruzzo nel giro di due minuti e pareggio finale di Secondini

MARCATORI: Gambin (P.) al 1' del s.t.; Bonci (G.) al 25' s.t.; Pruzzo (G.) al 27' s.t.; Secondini (P.) al 37' s.t.

GENOA: Girardi 6; Rossetti 8, Mosti 5; Campidonico 5, Rosato 6 (Catania dal 28' 5). Castronaro 6; Conti 5, Arcoleo 5, Pruzzo 7, Rizzo 6, Bonci 7. 12. Lonardi, 14. Mariani.

PIACENZA: Candussi 8; Secondini 6, Zagano 6; Righi 6 (Alessandrelli dal 26' s.t. 6), Landini 6, Labura 6; Tolin 6, Regali 6, Gottardo 6, Gambin 6, Bonafè 6. 12. Moscatelli, 13. Asnicar.

ARBITRO: Mascia 5, di Milano.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 22 febbraio

Il Piacenza è riuscito a bloccare la marcia del Genoa con una prestazione di tutto rilievo: gli emiliani si sono raccolti nella loro metà campo ed hanno resistito per mezz'ora agli assalti dei rossoblù. Poi, quando il Genoa ha perso Rosato, hanno saputo anche rendersi pericolosi, andando per primi in vantaggio. I rossoblù hanno accusato il colpo e soltanto ad una ventina di minuti dal termine hanno saputo reagire con la doppietta dei loro frombolieri Bonci e Pruzzo. Il Piacenza ha avuto ancora la forza di rimontare e grazie ad uno svarione dell'incerta difesa genoana ha potuto riportarsi in parità, conquistando quel punto che era nelle loro speranze.

Una gara, quindi, che ha confermato i limiti del Genoa il quale non riesce ad affiancare le sue due punte con un gioco razionale a centro campo: contro il Piacenza chiuso a riccio il Genoa è infatti vissuto sulle prodezze di Bonci e Pruzzo, in particolare quest'ultimo, autore di una serie di pericolose conclusioni, tutte sventate da un Candussi in ottima forma.

Già al 6' il portiere emiliano doveva sventare di piede una conclusione di Arcoleo, liberato molto bene da Pruzzo in area. Al 13' era ancora Candussi a mettersi in evidenza volando a bloccare una deviazione di testa in tuffo di Pruzzo su servizio di Rossetti, il quale aveva sfruttato un errore di Labura.

La pressione rossoblù si allentava solo al 28', per un contropiede del Piacenza con lancio per Gottardo contro il quale si lanciava vanamente Rosato, infortunandosi. Il centravanti superava anche Campidonico e, da posizione angolata, costringeva Girardi a deviare in corner. Nell'azione, come abbiamo detto, Rosato si produceva un'infrazione al perone sinistro e doveva abbandonare il campo: trasportato all'ospedale il giocatore veniva sottoposto ad esami radiografici e ricoverato in osservazione per ulteriori accertamenti

L'uscita di Rosato costituiva la svolta della partita perché la difesa rossoblù perdeva la sua sicurezza, in quanto il solo Rossetti riusciva a giostrare in modo efficace. Il Genoa continuava tuttavia nella sua pressione e al 32' la difesa piacentina doveva salvarsi in angolo su deviazione di testa di Pruzzo, il quale, al 33', costringeva Candussi a deviare ancora in angolo su colpo di testa

All'inizio della ripresa, quando sembrava ormai che il Genoa dovesse poter cogliere i frutti della sua pressione, veniva la doccia fredda del primo gol del Piacenza. Al primo minuto, infatti, Regali era sceso a tre quarti campo in area rossoblù subendo fallo da Bonci: batteva Tolin per Gambin che di testa anticipava Arcoleo e batteva Girardi, riuscito solo a toccare di pugno il pallone

Il Genoa si scuoteva al 23', ma la conclusione di Mosti, su passaggio di Conti era a lato, infine perveniva al pareggio al 25', era Rossetti, casualmente, a riproporre l'azione in area dove Bonci si metteva in luce nella mischia, battendo Candussi. C'era solo il tempo per riportare la palla al centro e vedere una incursione del Piacenza nel corso della quale si infortunava alla caviglia destra Righi e il Genoa raddoppiava: era Rizzo a crossare al centro per Pruzzo che, di testa in tuffo, batteva Candussi. Usciva quindi Righi, sostituito da Alessandrelli e il Piacenza non rinunciava a tentare qualche affondo, tanto che al 37' andava nuovamente a rete in azione di contropiede condotta da Tolin e Bonafè con lancio finale per Secondini: il terzino era completamente libero di avanzare e, grazie anche al fatto che Mosti e Campidonico si erano scontrati tra di loro, battere Girardi in uscita. Il risultato era così deciso: c'erano infatti solo qualche affannoso attacco rossoblù ed un brutto fallo di Pruzzo ai danni di Tolin.

Sergio Veccia

Partita a ritmo blando tra gli sbadigli del pubblico

MODENA-NOVARA: UNO 0-0 CHE ACCONTENTA ENTRAMBE

MODENA: Tani 7; Mei 7, Manunza 6; Bellotto 6, Matteoni 6, Plaser 6; Ferradini 5 (nella ripresa Gravante 5), Ragonesi 7, Bellinazzi 6, Zanon 6, Colomba 6. 12 Manfredi, 14 Botteghi.

NOVARA: Garella 7; Veschetti 6, Menichini 7; Vivian 7, Udovicich 6, Rocca 6; Fiaschi 6, Marchetti 6, Piccinetti 6, Giannini 6 (dal 14' del s.t. Lugnan), Salvioni 6. 12 Nasuelli, 14 Scorletti.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons 8.

SERVIZIO

MODENA, 22 febbraio

Il Novara allunga a quota quattordici la sua serie di risultati utili, collezionando il settimo pareggio consecutivo e imponendo il nulla di fatto ad un Modena al quale, tutto sommato, il punto conseguito oggi può anche risultare utile per puntellare una situazione in classifica alla quale due sconfitte consecutive averano contribuito a togliere tranquillità.

L'incontro tuttavia — sarà bene chiarirlo subito — ha deluso alquanto le aspettative, in quanto le due compagini, pur affrontandosi a viso aperto senza ricorrere a tattiche ostruzionistiche, hanno dato vita a trame abbastanza imprecise e approssimative, denotando scarse idee in fase di impostazione e il tutto condito a ritmo blando, per non dire soporifero. Tanto è che il livello della manovra, accettabile, anche se nulla più, nella prima frazione quando sia Novara che Modena hanno a tratti lasciato intravvedere di possedere un potenziale ben più ragguardevole di quello concretamente espresso, è sceso a toni decisamente insufficienti e addirittura noiosi nella ripresa, nel corso della quale i locali hanno mantenuto una costante prevalenza d'iniziativa, ma senza alcun costrutto, anche per la giornata di scarsa vena dei loro avanti.

Le occasioni per sbloccare il risultato si possono, alla fin fine, contare sulle dita di una mano: quattro nel primo tempo, equamente divise, e una nella ripresa a favore dei modenesi. Vediamole: 17': scende Manunza sulla fascia laterale sinistra ed effettua un traversone che, non raccolto da Garella e Ferradini, va a sbattere fortuitamente contro una gamba di Veschetti, finendo contro il palo opposto: lo stesso difensore può quindi allontanare la minaccia.

24': sugli sviluppi di un angolo causato da una difettosa presa di Tani su tentativo da fuori di Piccinetti, Menichini si lavora bene una palla sul vertice destro dell'area modenese per poi concludere con un diagonale che, a portiere ormai battuto, è respinto da Bellotto sulla linea. 42': Ragonesi, senza dubbio il migliore dei suoi, detta lo scambio a Colomba e al volo, dalla zona dei venti metri, lascia partire una gran botta Piccinetti: eccellente la replica di Garella, che, stendendosi quanto è lungo, riesce con la punta delle dita a mettere in angolo

Due minuti dopo Piccinetti schiaccia di testa su calcio piazzato di Giannini e Tani, unendo abilità a casualità, blocca proprio sulla linea bianca. Nella ripresa, al 17' un traversone di Mei pesca Bellinazzi tutto solo sul sbadiglio, ma il centravanti tentando una difficile esecuzione di acrobazia finisce per «bucare» completamente la sfera.

Da qui alla fine non succede più nulla, solo sbadigli annoiati, e il Novara si porta, quindi, a casa quel punticino desiderato che, in considerazione dei risultati verificatisi su altri campi, lo proietta ancor più nell'alta classifica.

A. L. Cocconcelli

Il Pescara non riesce a far suo il risultato (0-0)

Nonostante l'assedio la Spal non capitola

Gli abruzzesi hanno avuto numerose occasioni da gol, ma la bravura di Grosso e l'imprecisione degli attaccanti hanno salvato i ferraresi

PESCARA: Piloni 7; Motta 6, Zucchini 5; Daolio 8, Andreuzza 5, Rosati 7; Catarci 6, Repetto 6, Mutti 5, Nobili 5, Santucci 5 (dal 30' s.t. Berardi n.c.). N. 12: Ventura, 13: Mancin.

SPAL: Grosso 8; Prini 6, Reggiani 7; Boldrini 7, Gelli 6, Di Cicco 5; Manfrin 5, Bianchi 6, Paina 6 (dal 1' s.t. Pagliari 6), Aristei 5, Pezzato 7. N. 12: Zecchina, 14: Pezzella.

ARBITRO: Ciulli di Roma, 5.

SERVIZIO

PESCARA, 22 febbraio

Sul piano tecnico la partita non è stata molto bella ma i 15.000 e passa spettatori non si sono certamente annoiati. Numerose sono state le occasioni da gol e il «bunker» spallino è stato spesso sul punto di capitolare. Ma la bravura di Grosso e l'imprecisione degli attaccanti biancoazzurri hanno permesso ai ferraresi di strappare il risultato bianco.

E' Paina ad aprire le ostilità al 1', approfittando di una svista della difesa avversaria; una punizione di Reggiani che fa volare Piloni da un palo all'altro, allo scadere del primo tempo, e un bolide di Aristei che sorvola la traversa alla mezz'ora della ripresa, riassumono gli sporadici spunti offensivi dei ferraresi. Lo stesso Pezzato, il più insidioso degli ospiti, che potrebbe mettere in difficoltà l'allegra difesa biancoazzurra, così sbilanciata in avanti, viene risucchiato irrimediabilmente nella propria metà campo dal martellante assedio che si svolge ai margini dell'area spallina.

E' un assedio che non da tregua. Al 4' su cross di Daolio, Mutti, con una splendida rovesciata, anticipa anche il portiere, ma il pallone sorvola di poco la traversa. Il centravanti ci riprova all'8', ma è Boldrini a liberare con una tempestiva entrata a scivolo. Al 9' e al 12' è la volta di Catarci a sfiorare il gol prima schiaccia a colpo sicuro, ma un piede provvidenziale salva sulla linea, poi, il suo angolato colpo di testa va fuori di poco. Quindi ci prova Santucci, al 20', il tiro è forte, ma centrale e Grosso non si lascia impressionare per così poco.

Al 40' è Zucchini che da pochi metri lascia partire una bomba, che sembra destinata in rete.

Col passare dei minuti la partita si fa più cattiva con qualche fallo di troppo e alcuni misfatti in piena area. Ma l'arbitro sorvola sempre e le speranze degli adriatici sfumano al 45' con una serpentina di Nobili, che Reggiani interrompe a pochi passi dalla linea di porta.

F. Innamorati

Da una mischia la rete che ha battuto il Brescia

Vince il Taranto dopo tanta lagna

MARCATORI: Jacomuzzi (T.) al 30' del s.t.

TARANTO: Restani 6; Giovannone 6, Palanca 6; Capra 6, Dradi 4 (dal 19' della ripresa Biondi), Nardello 6; Gori 6, Boselli 5, Jacomuzzi 6, Carrera 6, Turini 5 (n. 12 Degli Schiavi, n. 14 Caputi).

BRESCIA: Cafaro 6; Catterina 4 (dal 25' del s.t. Casati), Cagni 6; Faris 6, Colzato 5, Botti 5; Jacolino 6, Beccalossi 6, Ferrara 6, Sabatini 5, Tedoldi 6 (n. 12 Borghese, n. 14 Fanti).

ARBITRO: Esposito di Torre Annunziata.

SERVIZIO

TARANTO 22 febbraio

Un risultato di parità avrebbe certamente rispecchiato con più fedeltà l'andamento della partita vista oggi al «Salinella». Partita che, in verità, tecnicamente ha lasciato a desiderare e che, specialmente nel primo tempo, ha rischiato di diventare noiosa per l'incapacità delle due compagini nell'impostare una qualsivoglia trama offensiva capace di impensierire i rispettivi reparti difensivi

Il gioco ristagnava nella fascia centrale del campo e si perdeva in mille passaggi e in altrettanti errori da ambo le parti. La seconda parte dell'incontro si apriva con una maggiore vivacità degli ospiti. Il Brescia approfittava dell'insipienza del Taranto a centrocampo, dove l'assenza dello squalificato Romanzini si faceva sentire oltre il lecito, per tentare di fare sua l'intera posta: cosa che mancava clamorosamente al 12' quando Tedoldi non sfruttava di testa un calibrato cross corto cacciato da Botti

A rendere le cose più complicate contribuiva la difficoltà in cui spesso veniva a trovarsi il giovane Dradi, sostituto del marmittone Spano, nel marcare il centravanti del Brescia Ferrara. Ciò costringeva l'allenatore Fabbri a sostituirlo con l'esperto tredicesimo Biondi. Quando la partita sembrava ormai avviata a concludersi con il risultato bianco giungeva improvviso il gol-vittoria degli ospiti. Carrera batteva una punizione fuori area, la palla perveniva sulla testa di Jacomuzzi che girava bene verso la rete. Cafaro si produceva in una difficile deviazione laterale ma la sfera restava in area dove si accendeva una furibonda mischia nella quale aveva ancora una volta la meglio il centravanti rossoblù che infilava rasoterra nella porta praticamente sguarnita. Questo avveniva al 30'. Nei restanti quindici minuti il Brescia si prodigava all'attacco nel tentativo di riportare le sorti in parità, senza però alcuna efficacia conclusiva.

Anzi su contropiede il Taranto nell'ultimo minuto di gioco segnava ancora con Jacomuzzi con un diagonale rasoterra che spiazzava il portiere ospite. Il gol veniva annullato per fuorigioco di posizione di Gori.

Mimmo Irpinia

A Orlando Colò la terza prova del Trofeo Alfa

ABETONE, 22 febbraio

Orlando Colò, cugino del famoso Zeno, ha vinto all'Abetone la quinta gara del Trofeo Alfa Romeo Fischer Ski, alla quale hanno partecipato oltre 470 concorrenti suddivisi in 11 categorie.

Anche l'ex pilota di F. 1 Nanni Galli, iscritto nella categoria Amatori, ha partecipato qualificandosi quattordicesimo.

Vince senza fatica (2-1) la Sambenedettese

Il Varese si arrende fin dai primi minuti

La tattica rinunciataria della squadra di Maroso ha favorito l'aggressività dei marchigiani - La partita risolta nel primo tempo

MARCATORI: al 6' del p.t. Chimenti (S) su rigore, al 31' del p.t. Marini (S); nel s.t., Muraro (V) al 45'.

SAMBENEDETTESE: Pozzani 7; Spinozzi 6, Catto 7; Berta 6, Daleno 6, Battisodo 8; Ripa 8, Marini 7 (al 3' del s.t. Radio), Chimenti 8, Simonato 7, Basilico 7. (12. Pigino, 13. Trevisan).

VARESE: Martina 7; Arrighi 5, Perego 5; Guida 6, Chinellato 6, Dal Fiume 5; Manueli 6, Maggiora 5, De Lorentis 6, Dalle Vedove 6, Muraro 7 (12. Della Corna, 13. Ramella, 14. Ferrario).

ARBITRO: Reggiani di Bologna 7.

DAL CORRISPONDENTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 22 febbraio

Così come si erano messe le cose, il 2-0 ci stava tutto. Anche per quel che riguarda il gioco. La Sambenedettese ha fatto il suo dovere fino in fondo, è partita sparata e ha aggredito sin dal primo minuto i biancorossi varesini. Per questo motivo sin dalla fase iniziale, i ragazzi di Maroso hanno dovuto subire la iniziativa dei rossoblù.

La squadra di Bergamasco oggi era in palla, piena di lucidità, prontezza di riflessi, fluidità e praticità di manovra. La vittoria sul Varese è stata netta, ed è per questo che il 2-0 suonava meglio. Diciamo subito che gli avversari hanno accorciato le distanze al 90' abbondante, su tiro di punizione da fuori area battuto da Muraro, con una grande staffilata su cui il pur bravo Pozzani nulla ha potuto fare.

Il Varese ha subito una sconfitta praticamente scontata, nel senso che la stessa impostazione del suo gioco l'ha esposto ad un fatale insuccesso. Infatti, pur essendo squadra di rango che aspira al ritorno in serie A, il Varese non è stato mai in grado di prodursi in una qualche azione offensiva fosse pure in contropiede o fosse pure di alleggerimento dalla pressione Sambenedettese. Si pensi che Pozzani ha toccato la palla per la prima volta al 36' del p.t. su tiro innocuo di Manueli.

Ma torniamo alla partita. I padroni di casa hanno subito attaccato e già al 6' arriva la prima rete su rigore. Basilico batte una punizione, raccoglie Simonato in area che tenta di dribblare Dal Fiume, questi nell'intento di ostacolarlo cade abbracciando il pallone. L'arbitro Reggiani non esita e fischia indicando il dischetto. S'incarica del tiro lo specialista Chimenti, che batte Martina con un preciso tiro sulla destra.

La cronaca registra ancora belle azioni nel corso del primo tempo. Al 15' Chimenti impegna Martina ad una bella parata alta. Al 22' è Basilico che fa la barba al palo su deviazione di un avversario.

Nel secondo tempo Bergamasco al 3' minuto sostituisce Marini con Radio. Al 5' è Dalle Vedove a sbagliare una facile occasione, mandando alle stelle un pallone a pochi passi da Pozzani. Al 14' Simonato poteva portare a 3 le reti della Sambenedettese su un preciso passaggio di Berta ma manda fuori a 2 metri da Martina. Al 18' e al 24' è sempre Chimenti ad impegnare Martina, prima di testa e poi con un tiro forte rasoterra. Al 45' l'azione che ha portato il Varese ad accorciare le distanze e che è stata descritta all'inizio di questo resoconto. Ottimo l'arbitraggio del signor Reggiani di Bologna.

Ettore Sciarra

Ai confusi attacchi del Catania

Il Catanzaro resiste (0-0)

Partita scorretta, con numerose ammonizioni

CATANIA: Petrovic 6; Labrocca 6, Simonini 6 (dal 65' Battiliani); Fraccapani 6, Pasin 6, Poletto 6; Spagnolo 5, Biondi 5, Ciceri 5, Panizza 6, Malaman 5. 12 Muraro, 14 Morra.

CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 7, Ranieri 6; Banelli 7, Maldera 6, Vichi 6; Vignando 5, Arbitrio 6, Michesi 6 (dall'89' Improta), Braca 7, Nemo 6. 12 Novembre, 13 Palanca.

ARBITRO: Vannucchi di Bologna 6.

NOTE: Cielo in parte coperto, campo in cattive condizioni, spettatori 16 mila. Ammoniti Petrovic, Pasin, Nemo e Maldera per scorrettezze. Angoli 7-5 per il Catania.

SERVIZIO

CATANIA, 22 febbraio

Un pareggio prezioso per la squadra calabrese, protesa all'inseguimento del Genoa e, comunque, intenzionata a guadagnarsi una delle tre poltrone per la serie A. Il Catania ha fatto l'impossibile per ottenere l'affermazione di prestigio, così come gli riuscì contro il blasonato «grifone», ma stavolta non ce l'ha fatta, un po' per la sapiente ragnatela tesa dagli ospiti a centrocampo e alle soglie dell'area di rigore, e parecchio per la inconsistenza delle sue «punte», quasi mai in grado di impensierire il portiere Pellizzaro.

Il Catania ha avuto un'occasione da gol al 30' quando Biondi, tutto solo nell'area del Catanzaro, ha calciato inviando la palla tra le braccia di Pellizzaro: sarebbe stata sufficiente una traiettoria leggermente angolata per ottenere il gol. Nella ripresa è stato invece Spagnolo, al 58', a sprecare una palla-gol calciando troppo alto.

La partita è stata agonisticamente tirata, quanto — ahimé — modesta sul piano tecnico. L'arbitro ha faticato parecchio a tenerla entro i limiti della regolarità, distribuendo equamente ammonizioni a destra e a manca.

Nell'ultima mezz'ora, il Catanzaro — già cauto prima — ha rinserrato vieppiù le maglie, cercando di stroncare sul nascere qualsiasi iniziativa degli etnei. E vi è pienamente riuscito.

m. f.

Battendo il Vicenza (1-0) i bergamaschi continuano a sperare

L'Atalanta «doveva» vincere: ci riesce dopo molti errori

I nerazzurri hanno spesso rischiato di farsi infilare dai contropiede vicentini - Il gol della vittoria è stato fortunoso ma meritato

ATALANTA - VICENZA — Il nuovo allenatore dei veneti, Cinesinho, con il portiere di riserva Sulfaro. Il «cambio tecnico» non ha portato fortuna.

MARCATORE: Scala al 20' della ripresa.

ATALANTA: Cipollini 6; Andena 5, Cabrini 6 (Fanna 6 dal 1' del s.t.); Divina 5, Percassi 6, Marchetti 7; Vernacchia 7, Scala 6, Marmo 5, Russo 6, Palese 5 (n. 12 Meraviglia, n. 13 Tavola).

VICENZA: Galli 6; Prestanti 5, Marangon 7; Restelli 5, Bernardis 6, Perego 5; Antonelli 6 (Galuppi 5 dal 22' del s.t.), Di Bartolomei 6, Vitali 5, Faloppa 6, Filippi 7 (n. 12 Sulfaro, n. 13 Bottaro).

ARBITRO: Schena di Foggia 5.

SERVIZIO

BERGAMO, 22 febbraio

La partita era molto importante per l'Atalanta. Cadè era stato esplicito nel dire che soltanto vincendo si poteva ancora sperare di agganciarsi al plotoncino delle capitesta. I nerazzurri sono dunque scesi in campo decisi a domare quella «bestia nera» che per tradizione è rappresentato dal Vicenza. Tutti hanno dato quello che hanno potuto ma molti per la foga hanno compiuto anche grossi errori. Ne ha dato un esempio Marmo fallendo alla mezz'ora della ripresa il raddoppio tirando sul portiere la palla che Vernacchia gli aveva regalato dopo un entusiasmante slalom.

Per tutto il primo tempo la Atalanta aveva bussato invano alla porta vicentina. Impiegato come mediano di spinta Cabrini non aveva la necessaria personalità ed autorità: all'ala Vernacchia aveva trovato un Marangon che gli aveva ben presto prese le misure e non si lasciava incantare. Molto dispendio di energie ma poca incisività anche da parte di Russo e Scala, anzi quest'ultimo al 23' falliva l'unica palla-gol del primo tempo servita con molto acume da Palese all'altezza del dischetto del rigore.

In pratica era stato il Vicenza a rendersi più pericoloso rispondendo caparbiamente a ogni colpo. Al 6' su servizio di Antonelli scattava libero Di Bartolomei ma scaraventava la palla sul corpo di Cipollini.

Volendo ad ogni costo il risultato pieno Cadè non esitava a sacrificare Cabrini. Infatti nella ripresa l'Atalanta si presentava con una punta in più: Fanna mentre Russo retrocedeva mediano e Divina a terzino. Era però l'impiego di un estroso Vernacchia nel ruolo di centrocampista la mossa che mettera in seria difficoltà i biancorossi. Adesso il gioco atalantino era meno prevedibile, mentre la grinta andava aumentando. Tuttavia il gol rincente, al 20', bellissimo nella stoccata irresistibile di Scala, scaturiva da un tocco sbagliato di Dirina che serviva casualmente il compagno. Era però un gol meritato, perchè l'Atalanta aveva saputo nel corso della partita migliorare la sua prestazione nulla lasciando di intentato.

A questo punto la reazione del Vicenza che aveva sostituito Antonelli con Galuppi non era difficile da controllare per uomini esperti come capitan Marchetti, Percassi e Divina.

Aldo Renzi

L'Avellino 2-0 sul Foggia deludente

MARCATORI: al 20' e al 42' del p.t. Musiello.

AVELLINO: Pinotti 6; Schicchi 7, Maggioni 8; Onofri 8, Facco 7, Reali 7; Trevisanello 7, Taddei 7 (dal 1' del s.t. Franzoni 6), Musiello 8, Lombardi 7, Rossi 6. (12. Marson, 13. Alimenti).

FOGGIA: Memo 6; Fumagalli 7, Colla 6; Pirazzini 6, Bruschini 5, Sali 5; Inselvini 6, Lodetti 7, Bordon 5, Del Neri 5, Toschi 5 (dal 9' del s.t. Golin 5). (12. Pilla, 13. Nicoli).

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa 6.

SERVIZIO

AVELLINO, 22 febbraio

Ci si attendeva un Avellino dimesso, dopo il 1-1 incassato a Vicenza, invece, sin dalle prime battute di gioco, è venuta fuori una squadra mai vista, addirittura elegante in certe fasi di gioco. Né si può spiegare questa metamorfosi col solo rientro di Taddei, che certamente è stato di grande giovamento per il centrocampo avellinese. Ma è anche vero che il Foggia è stata una squadra assente, che non ha mai fatto un tiro in porta e questo è davvero inaudito.

Il primo tiro a rete si ha al 10', effettuato da Lombardi e parato bene da Memo. Al 20' l'azione della prima rete avellinese. Musiello fa tutto da solo, conquista un pallone a metà campo, scende in posizione di ala sinistra, entra in area, salta Bruschini, evita Pirazzini e tira tra palo e portiere. Al 33' Rossi scatta sulla sinistra e dal fondo crossa. Trevisanello si tuffa e riesce a raccogliere di testa ma Memo è pronto alla parata.

Al 41' scambio tra Lodetti e Del Neri. Si inserisce bene Inselvini che allunga la palla col petto, poi tira, ma a lato della porta difesa da Pinotti.

Al 12' Reali raccoglie la palla dal proprio portiere e attraversa tutto il campo, giunge sino al limite dell'area foggiana e serve precisamente Musiello, ben appostato in area. Il centravanti si gira e con un gran tiro porta a due le sue reti.

Nel secondo tempo l'Avellino addormenta la gara ed il Foggia non è capace di assumere mai l'iniziativa, per cui l'unico tiro in porta degno di nota è un colpo di testa di Musiello, al 18', su servizio di Franzoni, ben parato da Memo.

Antonio Spina

Il Palermo affonda (2-0) il Brindisi

MARCATORI: Pighin al 16' e Magherini al 21' del primo tempo.

BRINDISI: Trentini 5; Cimenti 6, Vecchie 4 (dal 58' Righi 6); Marella 5, Guerrini 5, Rufo 6; Fusaro 7, Barlassina 6, Doldi 6, Minchioni 5, Ulivieri 4. 12. Ridolfi, 14. Di Davide.

PALERMO: Trapani 6; Viganò 7, Citterio 6; Larini 6, Pighin 6, Ceraintola 6; Novellini 7, Majo 6, Barbana 6, Magherini 7, Favalli 6, 12. Bellavia, 13. Ballabio, 14. Longo.

ARBITRO: Trincheri, di Reggio Emilia 6.

NOTE: Angoli 8 a 5 per il Palermo. Spettatori 6 mila circa. Espulsi Ulivieri al 1' del secondo tempo per fallo di reazione e Ceraintola al 33' del secondo tempo per gioco scorretto.

SERVIZIO

BRINDISI, 22 febbraio

E' ormai notte fonda per il Brindisi non solo perché è stato battuto sul suo terreno da un Palermo diretto concorrente in coda, ma soprattutto per il «non gioco» espresso, tant'è che perfino i siciliani hanno fatto un figurone da squadra da primato.

La partita ha trovato la sua soluzione nel primo tempo con il Palermo lanciato e con un Magherini che fa il bello e il cattivo tempo al centro-campo. Il primo tiro è però del Brindisi.

Dal possibile vantaggio, il Brindisi passa ad incassare il primo gol; è il 16'. Pighin parte dalla sua area e attraversa tutto il campo sul settore sinistro. Giunto nei pressi dell'area brindisina cerca il dialogo con Barbana, che gli restituisce la palla in area e lo «stopper» può battere comodamente l'incolpevole Trentini.

Il Brindisi reagisce immediatamente e al 20' potrebbe pareggiare, ottimo scambio Doldi-Barlassina. La mezz'ala entra bene sul pallone ma tira con un attimo di indecisione e la palla si stampa sull'esterno del palo della porta siciliana. Ancora una volta, il Brindisi passa dalla possibile marcatura allo svantaggio. Sul rovesciamento di fronte, Magherini parte tutto solo, scambia con Vigano e da oltre venti metri sorprende lo sbigottito Trentini con un tiraccio a fil di palo. La partita è tutta qui, a parte le due espulsioni del secondo tempo.

Palmiro De Nitto

La squadra della Ferrari è partita per il Sudafrica

ROMA, 22 febbraio

La squadra della «Ferrari» è partita questo pomeriggio da Roma diretta a Johannesburg dove il 6 marzo si svolgerà la seconda prova del campionato del mondo per conduttori di Formula 1

Con Lauda (Regazzoni raggiungerà la squadra domenica prossima) sono partiti il direttore tecnico Audetto, il responsabile della progettazione ing. Forghieri e il gruppo dei tecnici.

Nei prossimi giorni a Johannesburg la «Ferrari» prenderà parte ad una prova dei pneumatici per l'impostazione della linea tecnica per il rifornimento. Seguiranno quindi le vere e proprie prove ufficiali.

Quanto alla gara Lauda si è detto ottimista: «Il circuito, tutto sommato, mi sembra facile, anche se le macchine della Ferrari vi si sono trovate spesso in difficoltà. Direi che ci sono buone possibilità di vincere. Quanto a me, mi sono allenato a fondo e non avrò assolutamente problemi di ambientamento».

● TENNIS — Gli Stati Uniti hanno vinto la finale maschile del torneo internazionale di tennis per nazionali «Under 21», battendo la Gran Bretagna per 3-2. La Gran Bretagna ha trionfato nella competizione femminile, sconfiggendo gli Stati Uniti per 5-0.

Con due belle reti battuta l'inconcludente Reggiana

Ternana d'assalto vince e diverte

Gli uomini di Fabbri hanno subito riscattato il passo falso di domenica scorsa - Gli ospiti particolarmente deboli a centrocampo

MARCATORI: Zanolla (T) al 18' del p.t.; Traini (T) al 39' della ripresa.

TERNANA: Nardin 7; Masiello 6, Ferrari 6; Platto 6, Cattaneo 8, Moro 5; Bagnato 5 (dal 31' del secondo tempo Donati, n.c.), Valà 5, Zanolla 7, Crivelli 7, Traini 8. N. 12: Bianchi; n. 13: Biagini.

REGGIANA: Piccoli 8; D'Angiulli 5, Podestà 7; Donina 5 (dal 31 del s.t. Savian, n.c.), Stefanello 6, Marini 6; Passalacqua 5, Volpati 5, Serato 6, Sacco 7, Francesconi 5. N. 12: Romani; n. 14: Parlanti.

ARBITRO: Parussini di Udine, 8.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 22 febbraio

Chiaro successo della Ternana, che sul proprio terreno ha avuto ragione, con due belle reti, una per tempo, di Zanolla e Traini, di una modesta Reggiana che solo in qualche rara circostanza è riuscita a mettere in difficoltà l'attenta retroguardia rossoverde

Gol e soprattutto bel gioco non sono dunque mancati al Liberati, grazie all'orgogliosa prova degli uomini di Fabbri, ansiosi di riscattare il passo falso di domenica scorsa, che aveva notevolmente ridotto le loro velleità di promozione.

La Reggiana, contro un avversario abbastanza in vena, ha fatto quel che ha potuto: subito il primo gol, ha anche tentato di operare un forcing, peraltro stroncato dalla rocciosa difesa ternana, sulla quale è emerso con tempismo e sicurezza un eccezionale Cattaneo. Nella ripresa, salvo qualche rallentamento a centro campo, la partita è rimasta nelle mani dei padroni di casa, che hanno avuto anche l'opportunità di raddoppiare verso la fine dell'incontro

Il risultato di 2 a 0 premia perciò i meriti di una ritrovata Ternana, che torna a farsi pericolosamente avanti, e punisce i limiti di una Reggiana fragile a centro campo e inconsistente all'attacco. In breve la cronaca. Già al 18' i rossoverdi si trovano in vantaggio: Zanolla, superato un avversario al limite dell'area, fulmina con un diagonale Piccoli in uscita. Al 29' scambio Traini-Bagnato in area che alza di poco la mira.

Un minuto dopo l'unica palla gol della Reggiana con Serato che obbliga Nardin ad una difficoltosa deviazione in angolo.

Al 38' Crivelli serve a centro area Traini che si gira e al volo lascia partire una staffilata che Piccoli blocca alla sua sinistra. Nella ripresa costante pressione dei rossoverdi che sfiorano il gol al 4': un cross dal fondo di Zanolla e bloccato sulla linea bianca da Piccoli che al 25' blocca un bel colpo di testa di Traini, servito da Bagnato.

Lo stesso Piccoli si oppone con bravura al 34' ad una ravvicinata conclusione di Moro. Nulla può però al 39' quando è trafitto da un astuto pallonetto di Traini ben servito da Donati. Fin qui la cronaca della partita, che nei restanti minuti non avrà storia. Domenica prossima la Ternana sarà di scena a Varese, ed è proprio in quel campo che gli uomini di Fabbri dovranno dimostrare se possono aspirare a qualcosa di più di un tranquillo campionato di centro-classifica. L'esordiente Parussini, arbitro dell'incontro, è stato sempre all'altezza della situazione.

Adriano Lorenzoni

Furioso e scorretto epilogo nel Trofeo Laigueglia

Vince De Vlaeminck ma è squalificato e Bitossi è primo

Durante l'ultimo chilometro il belga ha ostacolato l'azione degli altri concorrenti - Senza gravi conseguenze le cadute di Cavalcanti e Vicino

LAIGUEGLIA — De Vlaeminck e Bitossi in piena azione nella volata finale, mentre alle loro spalle Cavalcanti è vittima di un pauroso capitombolo.

DALL'INVIATO

LAIGUEGLIA, 22 febbraio

Una volata drammatica, molto scorretta e molto discussa conclude il Trofeo Laigueglia. Il dramma è dato dal capitombolo di Cavalcanti e Vicino, e per conoscere il nome del vincitore bisogna aspettare un paio d'ore. Nel mezzo di una lotta furiosa, di gomitate, di mani alzate, fuori posto, pensa di averla spuntata Bitossi; dal «fotofinish» risulta primo De Vlaeminck di cinque centimetri, ma l'ultimo verdetto della giuria promuove Bitossi e squalifica De Vlaeminck in una girandola di accuse e contro accuse. Cavalcanti e Vicino sono stati medicati e dimessi dall'ospedale, e questa è una buona notizia.

E adesso dovremmo ricostruire l'epilogo in base a dichiarazioni contrastanti. Fa testo, un commissario che afferma di aver visto tutto. Per niente convinto, Franco Cribiori (Brooklyn) si rivolgerà con un esposto alla commissione d'appello dell'UCIP, e fra una settimana sapremo come la pensano nella stanza dei bottoni. E' però difficile, molto difficile, che venga smentita la giuria.

Il vincitore De Vlaeminck è stato tolto dall'ordine d'arrivo «per aver ostacolato l'azione di altri concorrenti durante l'ultimo chilometro, per aver tolto le mani del manubrio e per aver generato la caduta», e nel comunicato si dice anche della retrocessione di De Geest, compagno di squadra di De Vlaeminck. Dunque, la Brooklyn, è sul banco d'accusa. Noi consigliamo alla commissione disciplinare di occuparsi pure del viale d'arrivo: è pericoloso, troppo stretto, non è il posto dove fissare un traguardo.

L'epilogo, dicevamo. De Geest sostiene a spada tratta di aver subito uno spostamento da parte di Bitossi. «S'è lanciato aggrappandosi a me...» e Bitossi ribatte: «Cercata di chiudermi e mi sono arrangiato». Si lamenta, protesta De Vlaeminck. E faremmo notte se registrassimo le cento versioni contrastanti. Più tardi la televisione chiarirà le idee.

Nella mischia s'è difeso Baronchelli (terzo) e in ultima analisi viene confermato il pronostico della vigilia che parlava tanto di De Vlaeminck e Bitossi, i due favoriti. Uno (De Vlaeminck) ha vinto e viene depennato, l'altro (Bitossi) ha dimostrato di essere già in palla, ha messo a profitto il rodaggio del Giro del Mediterraneo.

I più erano alla prima uscita, e perchè giudicarli?

E' stata una domenica piena di colori, di gente che salutava la carovana ciclistica all'alba di una nuova stagione, e nella cornice c'era un po' di tutto: l'aria di mare e di collina, il profumo dei fiori, i vicoli e le casette dell'entroterra, tanto verde e tanto giallo; in apertura la corsa aveva una staffetta, e precisamente il biancoceleste De Fareri, cavaliere solitario per una sessantina di chilometri con un vantaggio massimo di 3'25".

De Fareri veniva acciuffato sulla salita di Moglio dove si faceva citare Lora, in prossimità del secondo appuntamento col Testico incrociarono i ferri una trentina di uomini. Appunto il Testico sollecitava Salm, Panizza e Clirely, accreditati di tempi secondi. Era un margine piccolo, forava Salm, dietro agirano gli scudieri di De Vlaeminck e per Panizza addio sogni di gloria.

Il finale presentava una serie di rampe, di gradini, come dicono i corridori in questo periodo. Entrava in azione Perletto, scattavano Baronchelli e De Vlaeminck, ma niente di speciale, quindi la volata con De Vlaeminck e Bitossi pressochè appaiati sul filo di lana. Il film televisivo mostrerà un De Vlaeminck che per passare provoca lo sbandamento e la caduta di Vicino il quale buttava a terra (involontariamente, si capisce) Cavalcanti. Un grosso spavento. Cavalcanti perdeva sangue dalla nuca. Per fortuna, nulla di grave: tre punti di sutura e il ritorno in albergo.

Franco Bitossi pedalava sulla sinistra solo soletto, cioè a lato del mucchietto. In extremis, con un colpo di reni, De Vlaeminck superava il toscano. Poi, il declassamento. Ma il successo di Bitossi è pulito al cento per cento? Franco è sbucato in rimonta e ha mosso le mani da lontano, prima di imboccare il rettilineo, come da sua confessione. E se ai dirigenti, agli organizzatori rinnoviamo l'invito di predisporre arrivi più sicuri, ai corridori diciamo di comportarsi lealmente perchè è in gioco la loro pelle, perchè la vita vale più di mille affermazioni, perchè può rovinarsi chi non ha colpa.

Gino Sala

L'arrivo

1. FRANCO BITOSSI (Zonca Santini) km. 163 in 4.05', media 39.918; 2. Baronchelli (Scic); 3. Borguet (Molteni); 4. Rossignoli (Sanson); 5. Biddle (S.C. Cinco); 6. Poggiali (Sanson); 7. Riccomi (Scic); 8. Bruyere (Molteni); 9. Clivels (Magniflex); 10. Houbrechts (Bianchi); 11. Rocchia; 12. Perletto; 13. Vandi; 14. Laghi; 15. Zoni; 16 Lora; 17. Panizza; 18. De Geest; 19. Vicino a 20"; 20. Mazziero a 50".

Monaco di Baviera: buon bilancio degli europei indoor di atletica leggera

Un mondiale (Wilden sui 400) e tante avvincenti battaglie

DALL'INVIATO

MONACO DI BAVIERA, 22 febbraio

Un record mondiale, i 52"28 della ventinovenne tedesca federale Rita Wilden sui 400; un bulgaro, Janko Bratanov, che vince con grinta gladiatoria i 400 in 47"79, con un tempo cioè, che ci fa gemere dalla rabbia al pensiero di quel che avrebbe potuto fare il napoletano Alfonso Di Guida (tenuto nella bambagia); la splendida bagarre — e una grinta ancora più ardente di quella del connazionale Bratanov — della bella Nikolina Shtereva sugli 800; il ventrale superbo dello studente sovietico Sergei Senjukov, erede limpidissimo di Valeri Brumel; due italiani, dulcis in fundo, in finale nel salto in lungo.

Spulciamo, tentando di rendervi il meglio che abbiamo visto, la lunga fila degli appunti di una giornata frenetica che ha laureato quattordici campioni d'Europa. Vi raccontiamo subito il salto in lungo, gara interminabile e folta, dodici concorrenti, con i due azzurri Roberto Veglia e Alberto Albero a una prova durissima, diciamo nella fossa dei leoni. Mancano personaggi di gran talento come il polacco Cibulski e lo jugoslavo Stekic. Ma ci sono saltatori di gran fama come i sovietici Valeri Podluzhny, Aleksei Pereverzev ed Evgeni Shulgin, come il francese di colore Jacques Russeau, campione europeo in carica, e come il tedesco federale Joachim Busse. Al primo balzo Russeau, una rincorsa che pare lenta solo perchè è «massiccia», realizza già 7,83. E Veglia, tutto spigoli, gambe lunghissime, spalle un po' curve e rincorsa galoppante, fa un eccellente 7,53, dieci centimetri meno di Podluzhny. Col secondo salto Roberto azzecca un pregevole 7,71 che risulterà, alla fine, il suo migliore e gli varrà il quarto posto, a un solo centimetro di Busse medaglia di bronzo. Albero, invece, più esperto di Roberto (ha solo 19 anni) poteva fare di più del sesto posto che ha fatto (7,60 al terzo tentativo) visto che era pure reduce da un 7,84 ottenuto agli «internazionali» d'Italia. Ma il bilancio del nostro lungo va considerato senz'altro positivo.

Un po' deludente Podluzhny che, evidentemente, mira al traguardo di Montreal visto che qui ha messo in mostra solo una straordinaria eleganga nella rincorsa ma poca spinta. Grande il nero francese Russeau — è nato a Guadalupe — che, non contento del 7,83 iniziale ha voluto chiudere in grande stile con quel 7,90 che lo ha laureato vincitore con largo margine.

Altri azzurri come sapete, non ce n'erano. Carlo Grippo era andato in *tilt* ieri nella seconda semifinale degli 800. Oggi c'era da gridare dalla rabbia osservando il tempo del vincitore della gara, il belga Van Damme, atleta per altro assai autorevole in fase di sprint e di accelerazione. Van Damme ha vinto in 1'49"2 (rallentando sul finire) e Carlo è capace di correre in 1'48"5. Ecco, il nostro atleta, deve imparare a vincere, deve imparare a correre, e soprattutto, deve imparare a non avere paura.

Bella la gara dell'alto con nove ventralisti su diciassette partecipanti, un record. Un ventrale, in effetti, quando è ben realizzato e assai più gradevole a vedersi dello stile inventato da Fosbury. E Senjukov, vincitore della prova con 2,22, ha proposto salti da manuale. Impeccabili, essenziali, da fotografia. Senjukov, che è ucraino come Borzov e ha solo 21 anni, ha poi tentato di battere l'antichissimo record europeo di Brumel (2,25 a Leningrado, 1961, su una pedana naturale). Al terzo tentativo Sergei ha nettamente superato l'asticella, posta a 2,26, ma poi l'ha abbattuta con il braccio sinistro in fase di svincolo.

Splendidi gli 800 femminili con Nikolina Shtereva lanciata in una galoppata selvaggia e fischiata dagli spettatori (oggi erano in settemila) per essersi fatta largo a gomitate in fase di avvio. Nikolina sprizzava potenza. E' bella, alta e fiera. Il suo 2'02"2 (60" 4 10 ai 400) e tempo di tutto rilievo.

Nei 1500 femminili si è vista **Ludmila Bragina** partire a razzo, come volesse fare il record del mondo. Poi si è afflosciata lasciando via libera alla tedesca federale Brigitte Kraus (4'15"2) e alla rumena Natalia Andrei (4'15"6). Ludmila non gradisce molto gli assordanti e frenetici carosèlli delle *indoor*. Lei preferisce gli spazi aperti e il cielo sopra di sè.

Oggi è stata la giornata dei padroni di casa che hanno vinto quattro titoli: Wellmann i 1500 e Sensburg i 3000 maschili; la Wilden i 400 e la Kraus i 1500 femminili. E' stata anche la giornata dei bulgari con tre vittorie: la Shtereva sugli 800, la Hristova nel peso, Bratanov sui 400. E' stata la giornata-conferma dei sovietici con tre medaglie d'oro: Senjukov nell'alto, Myasnikov sui 60 ostacoli e la Alfeeva, grande gara la sua, nel lungo. E' stata una bella giornata pure per gli inglesi che sono venuti in sette e hanno vinto una medaglia d'oro col poliziotto pesista Geoff Capes, due d'argento e una di bronzo. Di noi vi abbiamo detto. Siamo poveri e un tantinello sciocchi, visto che abbiamo lasciato a casa gente — e non ci riferiamo a Mennea — che qui avrebbe fatto la sua bella figura.

Remo Musumeci

Secondo record mondiale in 24 ore per Stones: m. 2,30

Primato nel peso di Albron (m. 21,86)

SAN DIEGO, 22 febbraio

Il «californiano volante» Dwight Stonès ha ritoccato di un centimetro la sua migliore prestazione mondiale «indoor» nel salto in alto superando metri 2,30 nel corso della riunione internazionale svoltasi a S. Diego, in California. Stones, che già 24 ore prima nel «Madison Square Garden» di New York aveva portato il suo limite al coperto a metri 2,29, ha così eguagliato il suo primato mondiale (ottenuto all'aperto il 16 giugno 1973 a Monaco di Baviera).

Altro record mondiale indoor nelle 500 yard femminili: lo ha ottenuto la atleta delle Barbados Lorna Forale che ha corso in 1'03"4.

★

HONOLULU, 22 febbraio

L'americano Terry Albron, studente dell'università delle Hawai, ha stabilito il nuovo record mondiale di lancio del peso scagliando l'attrezzo a metri 21,86. Il precedente primato apparteneva al connazionale Al Feubarch che lo aveva stabilito nel 1973 con metri 21,82.

Nella ricorrenza del 78° compleanno del celebre costruttore

RICONOSCIMENTO A FERRARI DEL COMUNE DI MARANELLO

(g. c.) Enzo Ferrari, a Maranello, non è solo il costruttore che con i successi dei suoi bolidi ha dato a questo centro della Pedemontana modenese un immenso prestigio nel mondo, Ferrari è anche il cittadino sensibile, partecipe alla vita della collettività. Quando sa che c'è un problema, egli è subito pronto a dare una mano per risolverlo.

Il sindaco di Maranello, compagno Scaramelli, mentre consegna a Enzo Ferrari la medaglia ricordo.

Così sono sorti a Maranello la scuola di avviamento professionale che porta il nome del suo compianto figlio Dino e il centro polisportivo, attrezzato con piscina, palestra, campi da tennis. Altre opere sono in via di realizzazione.

Giusto dunque che la cittadinanza abbia voluto esprimergli un particolare riconoscimento, consegnandogli, per mano del sindaco, una pergamena e una medaglia ricordo. Ed appare significativo che non si sia scelta l'occasione dell'ultimo trionfo mondiale, bensì una ricorrenza più intima: il 78° compleanno dell'Ingegnere, come lo chiamano affettuosamente qui. Il compleanno ricorreva mercoledì 18, ma era giorno di lavoro e allora la manifestazione è stata spostata a sabato in modo che il Consiglio comunale potesse essere presente al completo alla seduta straordinaria appositamente convocata.

La cerimonia è stata semplice, come s'usa fra gente operosa e tra cui corre sincera amicizia. Il sindaco, compagno Scaramelli, ha detto poche parole, ma ha detto tutto. Ha ricordato gli eventi del lontano '43, quando «Ferrari costruiva ed attirava a Maranello, allora paese eminentemente agricolo, un'industria a carattere artigianale che creava i presupposti dello sviluppo industriale locale»; e ha ricordato che Ferrari «condivise la formazione, anche all'interno della fabbrica, di gruppi partigiani». Ha ricordato il Ferrari del dopoguerra, allorchè «con il giovanile ardore che ancor oggi lo contraddistingue» rilanciava la sua officina, e ha parlato della volontà operativa che ha portato il costruttore «ad affermare la validità delle proprie intuizioni e la supremazia della tecnica automobilistica italiana».

Ferrari ha ringraziato commosso, sottolineando di trovarsi per la prima volta a ricevere un riconoscimento da persone politicamente qualificate. Quindi ha dato il via ad un familiare dialogo con pubblico e amministratori, rispondendo alle innumerevoli domande che gli sono state poste con la vivacità e la spregiudicatezza di sempre.

Il triangolare di nuoto a Rapallo

L'URSS di misura sugli «azzurrini»

RAPALLO, 22 febbraio

(f. m.) Un grosso successo ha ottenuto il triangolare giovanile di nuoto, organizzato dalla Rapallo Nuoto, tra le nazionali giovanili italiana, sovietica ed olandese, malgrado un banale incidente tecnico abbia ritardato di ben due ore l'inizio delle gare odierne.

Nelle gare di sabato, al termine delle quai era in vantaggio l'Italia sull'Unione Sovietica, grazie soprattutto ai risultati maschili, ha fatto spicco la prestazione di Paola Longhi, che sui 400 metri per i quattro stili ha realizzato 5'10"04, un tempo che è solo superiore in campo nazionale a quello realizzato ai suoi tempi dalla Calligaris.

Nelle gare odierne la lotta fra gli italiani ed i sovietici è stata serratissima ed incerta, e lo prova il fatto che al termine delle gare individuali, l'Italia e l'Unione Sovietica erano appaiate nel punteggio.

Le staffette hanno poi portato in testa l'URSS. Il punteggio finale vede infatti i sovietici prevalere per 2 punti (205-203) sull'Italia mentre più staccata è la nazionale giovanile olandese.

Assoluti di sci alpino femminile

Alla Giordani anche «speciale» e combinata

CERRETO LAGHI, 22 febbraio

Claudia Giordani ha vinto lo slalom speciale, ultima delle prove dei campionati italiani assoluti di sci alpino femminile, conclusisi oggi a Cerreto Laghi sull'Appennino Reggiano.

E' stata una vittoria scontata, abbastanza facile, il distacco, di 2"01, inflitto alla seconda arrivata, Daniela Viberti, campionessa uscente, è pienamente indicativo. Con questa affermazione, quella di ieri nello slalom gigante, il secondo posto ottenuto nella discesa libera, la Giordani ha conquistato anche il titolo della combinata che viene calcolato appunto sui risultati delle tre prove alpine. Lo stesso titolo è andato, nel settore giovani, a Giuliana Campiglia.

La neocampionessa ha fatto meglio di tutte in entrambe le manches (47"13 - 43"55) i cui tracciati avevano caratteristiche leggermente diverse: più filante il primo con 46 porte, più angolato il secondo con 51 porte, entrambi con un dislivello di 197 metri e una lunghezza di 1440.

Partita per prima, la Giordani ha fatto subito un ottimo tempo, seguita dalla Viberti (47"55) e dalla Gamper (47"91). Quando la sua più pericolosa avversaria, Wilma Gatta, è caduta poco dopo il via, si è capito che l'unica a contrastarle il titolo era la campionessa uscente. Anche nella seconda parte però per la Viberti non c'è stato nulla da fare, mentre la Gamper è uscita. Sono rimaste sulla scia della vincitrice due giovanissime: Daniela Zini, di 16 anni, di Livigno (Sondrio), arrivata terza, e la romana Maria Rosaria Eicolani piazzatasi al quarto posto. Tra le giovani si è distinta anche la torinese Giuliana Campiglia, neocampionessa della combinata giovani, titolo che si è meritata con il suo terzo posto nella discesa libera, un buon piazzamento nel gigante e il sesto posto di oggi.

Assoluti fondo: alle Fiamme gialle la 4x10 km.

TRENTO, 22 febbraio

Colpo di scena ai campionati italiani di fondo al termine della gara di staffetta 4 per 10 km. La squadra del C.S. Carabinieri, formata da Renato Chiocchetti, Ponza, Kostner e Capitanio è stata tolta dalla classifica dopo che aveva realizzato il miglior tempo complessivo, a tutto vantaggio della squadra «A» delle Fiamme Gialle di Predazzo, formata da Pedranzini, Bonesi, Bertin e Renzo Chiocchetti, che si è così aggiudicata la vittoria e il titolo tricolore.

Motivo della decisione della giuria, due irregolarità commesse dal primo frazionista Renato Chiocchetti che ha tagliato, anche se leggermente, la pista in due punti del percorso compromettendo così irrimediabilmente il risultato finale. Il secondo posto è andato alla squadra C della Forestale e il terzo alla squadra B dell'Esercito.

Trionfo dell'americano nella Coppa Puma di tennis

La classe di Ashe ha ragione di Lutz

ROMA, 22 febbraio

E' calato ieri al palazzo dello sport di Roma il sipario sulla Coppa Puma di tennis, torneo valevole per il campionato mondiale del circuito WTC (World championship tennis).

E' calato in maniera prevedibile, con l'incontrastato trionfo di Arthur Ashe, campione di valore ineguagliabile, da tutti indicato alla vigilia come grande favorito. Nell'incontro di finale ha sconfitto il connazionale Lutz, con il punteggio di 6-2, 0-6, 6-3.

L'eliminazione nel primo turno di Rod Laver, testa di serie numero tre, ad opera di un non trascendentale Drysdale e quella dell'olandese Toma Okker, testa di serie numero due, per merito di Stockton, possono essere elementi sufficienti per avvalorare la nostra tesi. Ma il fortissimo americano di colore è andato sempre con il vento in poppa. Che Ashe avesse le carte in regola per vincere questo torneo lo si è visto già nel difficile incontro con Stan Smith, nel primo turno, incontro che per poco non gli costava l'eliminazione.

Qui si è potuta vedere la vera forza di Arthur Ashe. Perso il primo set, oltre la classe ha dovuto sfoderare in quei frangenti una freddezza e una grinta imprevedibili, che gli hanno consentito di frenare lo slancio del rivale, caricatissimo e con la mira centrata. Ieri contro Lutz la musica non è stata diversa. Nell'incontro decisivo che è stata le fedele ripetizione di quello disputato quattro anni fa, sempre al Palasport romano e vinto da Ashe al tiebreak nel quinto set, il campione del mondo uscente ha dovuto veramente offrire il meglio di se stesso.

Se Ashe ieri avesse denunciato la minima flessione difficilmente avrebbe potuto far sua la vittoria e i 17.000 dollari in palio (12 milioni e passa di lire) per il vincitore. Lutz dal suo canto ha fatto quello che ha potuto, per poter arginare la prorompente azione del suo avversario. Arrivato alla finale, dopo aver fatto fuori nei vari turni Fairlie e Drysdale e saltando il temibile scoglio Stockton nella semifinale, per forfait di quest'ultimo, bloccato da uno stiramento alla coscia, ieri è andato molto vicino a compiere un autentico exploit. Gli è andata male per un soffio, ma perdere contro Ashe non è un disonore.

Contro Ashe ieri ha disputato una gara maiuscola, mettendo alla frusta l'avversario. Resta comunque a Lutz il grosso merito di essere stato un protagonista in questa Coppa Puma, oltre ad essere stato l'unico giocatore ad aver raggiunto in questi cinque giorni di tennis romano entrambe le finali: singolare e doppio in coppia con Smith.

Passando al dettaglio dell'incontro, che ha veramente entusiasmato lo scarso pubblico presente, questo ha avuto un avvio felicissimo per il campione del mondo, che con estrema facilità ha vinto il primo set. In quel momento tutti credevano che la sfida si dovesse risolvere in un monologo, invece Lutz, dopo i primi attimi di sbandamento, si riprendeva. Lo trasformava in dialogo e nella seconda frazione infilava Ashe con un secco 6-0. Si passava quindi al terzo e decisivo set. Si iniziava con Ashe ancora balbettante e falloso su molte palle.

La svolta decisiva si aveva al settimo game sul 3-3, quando Ashe, ripresosi brillantemente, strappava a zero il servizio a Lutz. Dopodiché per il primo tutto è stato più facile e quindi si aggiudicava la partita, chiudendo il game con un rovescio tagliatissimo, che faceva andare in delirio gli appassionati.

Con questa vittoria Ashe ha notevolmente rafforzato la sua posizione nella classifica del campionato mondiale, che sembra sempre più decisamente nelle sue mani per il secondo anno consecutivo. E' in testa alla classifica con 545 punti, davanti a Drysdale con 345, Okker 320 e Dibbs con 315. Nella finale di doppio sono scesi in campo le coppie Lutz-Smith e Crealy-Mc Millan.

Le due coppie hanno dato vita ad un'accesissima partita, che ha visto prevalere meritatamente il duo Smith-Lutz, nei confronti di Crealy-McMillan in tre set con il punteggio di 6-7, 6-3, 6-4.

Paolo Caprio

ROMA — Arthur Ashe in azione.

Per la finale del Torneo di Viareggio

Resta da decidere l'ottava squadra

VIAREGGIO, 22 febbraio

A Viareggio il torneo internazionale di calcio «Coppa Carnevale» si appresta ad entrare nel vivo del suo svolgimento. Le prime due squadre di ogni girone passeranno il turno, accedendo agli ottavi di finale, mentre le altre due verranno eliminate. Restano ancora due giornate per i rimanenti incontri tra le squadre di ciascuno dei quattro gruppi, ma fin da ora l'ammissione agli ottavi di finale è già scontata per ben sette squadre.

Il Milan, che ha in Gaudino e Vincenzi goleador irresistibili, l'Internazionale, la Roma con l'affiatato duetto De Tommasi-Sella, il Torino che nella partita di sabato ha battuto il Napoli (la squadra vincitrice della scorsa edizione) e la Sampdoria, che ha concluso le prime due partite con un totale di otto reti segnate. Le due squadre straniere che hanno virtualmente passato il primo turno di qualificazione sono il Rangers e il Dukla di Praga.

Il Dukla anche quest'anno si è presentato al torneo con un'ottima squadra. I cecoslovacchi, che praticano un gioco piacevole e veloce, sostenuto da un buon centro campo, sono guidati dall'allenatore Masopust, grande mediano di spinta che per ben 63 volte ha vestito la maglia della sua nazionale.

Resta da decidere quale sarà l'ottava squadra che verrà ammessa al successivo turno eliminatorio. Le tre formazioni che si contendono il posto sono il Napoli, che ha soli due punti, il CSKA di Sofia ed il Barcellona, ambedue con un punto. Lunedì sapremo con certezza coloro che saranno eliminati nel primo gruppo.

è accaduto nel campionato di serie C

PROSEGUENDO LA MARCIA VERSO LA PROMOZIONE

Il Rimini sul Ravenna con una rete di Fiorini

Bella prova dei ravennati che hanno tenuto testa per tutto il primo tempo alla capolista

MARCATORE: Fiorini al 7' della ripresa.

RIMINI: Sclocchini; Agostinelli, Tugliach (dal 42' del s.t. Marchi); Sarti, Rossi, Guerrini; Fiorini, Di Maio, Cinquetti, Berlini, Carnevali. N. 12: Bellucci; n. 14: Castronovo.

RAVENNA: Antinoggene; Melotti, Gianchetti; Bonetti, Gennari, Ricci; Bandini, Regno, Manzoni, Frara, Scrignoli (dal 34' del s.t. Bruna). N. 12: Bagnaresi; n. 13: Natalini.

ARBITRO: Tonolini di Milano.

DAL CORRISPONDENTE

RIMINI, 22 febbraio

Il Rimini, proseguendo nella sua marcia inarrestabile verso la promozione in serie B, ha superato di misura, ma con piena legittimità, il Ravenna che si è rivelato fin dall'inizio un ostacolo ben più duro di quanto potrebbe apparire dalla sua difficile posizione di classifica. I giallorossi ravennati si sono presentati sul campo decisi a contrastare la capolista, soprattutto a centrocampo, dove il Rimini scontava l'assenza di Romano.

Nel primo tempo gli ospiti hanno saputo tener testa ai biancorossi, apparsi un po' impacciati, incapaci di mettere a fuoco i brillanti schemi offensivi messi in mostra nelle precedenti prestazioni sostenute davanti al proprio pubblico. Nella ripresa però il Rimini, trascinato da un Cinquetti in giornata strepitosa e dalla incessante azione dei centrocampisti Berlini e Guerrini, dopo 7 minuti dall'inizio ha messo a segno con Fiorini la rete che gli ha assicurato l'ennesima vittoria.

I biancorossi hanno insistito poi nell'offensiva ma, per eccessiva precipitazione delle punte o per sfortuna non sono riusciti ad arrotondare il punteggio. Comunque, il livello di gioco espresso è stato decisamente superiore nella seconda metà di gara e il pubblico ha ripetutamente sottolineato con applausi le più belle azioni dei suoi beniamini.

La cronaca del primo tempo registra tutta una serie di attacchi del Rimini. Nella ripresa l'episodio di maggior rilievo è il gol segnato da Fiorini al 7'. L'azione nasce a centrocampo dove Cinquetti riceve la palla e scatta, supera in progressione tre avversari e giunto sulla linea di fondo effettua un calibrato servizio per il numero sette che non ha difficoltà ad incornare e a spedire nel sacco.

l. d. c.

serie C

A: perdono colpi gli inseguitori
B: in testa non è cambiato nulla
C: aumenta il ritmo dei primi

Il Monza sul campo della Pro Vercelli — nella rentitreesima giornata del campionato di serie C — non è andato oltre il risultato di parità e tuttavia migliora la sua già ottima posizione di capoclassifica. L'Udinese, prima delle inseguitrici, è andata infatti a perdere sul campo di Alessandria e anche il Treviso, che camminava in splendida serie positiva da lungo tempo, ha collezionato la quinta sconfitta stagionale sul campo della Pro Patria perdendo così l'occasione per rilevare al secondo posto l'Udinese venendo, anzi raggiunto dalla Cremonese che ha battuto la Junior Casale.

Le tre del fondo classifica sono state tutte sconfitte e particolarmente pesante è stata la batosta del Vigevano che ha ceduto sul proprio campo alla Ciodiasottomarina, rimanendo con ciò assieme al Trento sconfitto a Padova e al Belluno (ieri battuto a Venezia) in difficilissima situazione.

★

In testa alla classifica del girone B niente è cambiato. Il Rimini battendo il Ravenna ha conservato i suoi sette punti di vantaggio sulla inseguitrice Lucchese che a sua volta ha piegato l'Empoli. Da notare come le due squadre abbiano entrambe vinto in casa contro squadre direttamente coinvolte nella lotta per la salvezza.

Mentre è proprio il caso di dire che in testa tutto è ormai deciso, per quanto riguarda la retrocessione la lotta si fa ancor più serrata e interessante, con almeno sette squadre direttamente coinvolte. Di queste un importantissimo passo positivo ieri lo ha compiuto il Grosseto che è andato a vincere sul campo di La Spezia, risollevando molte speranze. Mentre Monterarchi, Ravenna, Empoli e Olbia (appunto altre quattro delle sette pericolanti) hanno perduto in trasferta, Sangiorannese e Riccione (le altre due del fondo classifica) hanno pareggiato tra loro a tutto scapito dei toscani che giocavano in casa ed hanno una situazione di classifica peggiore di quella dei romagnoli.

★

Al sud le due di testa, Sorrento e Lecce, hanno entrambe vinto in casa e restano pertanto al comando della classifica in perfetta parità anche nella media inglese, aumentano tuttavia il loro vantaggio sulle inseguitrici, in quanto il Bari ha perso a Caserta (per la Casertana è stato un importante passo positivo per risalire dal fondo classifica) e il Benevento sul neutro di Torre del Greco ha dovuto dividersi la posta con la Turris.

Delle dieci partite sette sono state vinte dalle squadre di casa e tre sono stati i pareggi: tra questi molto importante quello che il Potenza ha strappato a Trapani visto che gli consente di rimanere a contatto con le altre della zona retrocessione.

Romano Fiorentino

E' la Mobilgirgi l'antagonista della Sinudyne

Anche a Udine i bolognesi dettano legge (80-76)

Insospettata Snaidero fa soffrire la capolista

Malagoli e Viola scendono in campo dopo una prolungata influenza - Caglieris il migliore in campo

SNAIDERO: Andreani (1), Giomo (12), Piola (6), Cagnazzo (8), Malagoli (16), Fleischer (29), Milani (4), Savio.
SINUDYNE: Caglieris (11), Valenti (4), Antonelli (10), Bonamico (2), Driscoll (17), Serafini (18), Bertolotti (18), Martini.
ARBITRI: Vitolo e Duranti, di Pisa.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 22 febbraio

La capolista è passata anche a Udine, com'era nelle previsioni, ma si è trovata davanti una squadra strepitosa, che l'ha tenuta alle corde fino agli ultimissimi minuti dell'incontro, dopo aver compiuto una rimonta che ad un certo punto è sembrato potesse addirittura far scoppiare il colpo clamoroso.

A cinque minuti dal termine la Snaidero aveva recuperato sugli avversari qualcosa come quindici punti e il tabellone segnava in quel momento 70 a 73 a favore degli ospiti. Poi l'affanno, la esigenza di stringere i tempi, qualche discutibile decisione arbitrale (ma meglio non insistere su questo perché si farebbe davvero torto ai molti meriti dei bolognesi) hanno tradito i padroni di casa, riportati in breve alla ragione dalle imperiose di Driscoll e di Caglieris, certamente il migliore in campo.

Il risultato comunque non può dispiacere ai friulani, per la grandissima prova offerta in un confronto che lasciava loro pochissime «chances», anche perché Malagoli e Viola erano scesi sul terreno menomati da una prolungata influenza.

Avevano subito la partenza a valanga e i canestri irresistibili di Serafini e Bertolotti, ma anche degli altri, trascinati dall'instancabile Caglieris. De Sisti ha provato a lungo i cambi, utilizzando per forza maggiore anche l'infermeria e la mossa gli ha, in fondo, dato ragione.

Sopravvanzati sul piano tecnico, gli arancioni hanno dovuto ricorrere all'arma dello agonismo, sbagliando parecchio, ma nobilitando un incontro che doveva svolgersi a senso unico.

Rino Maddalozzo

Trotto a San Siro

Premio Alpi: Florinda nettamente su Cuorgné

MILANO, 22 febbraio

Pronta riabilitazione di Florinda a 7 giorni dalla sconfitta poco onorevole subita nel premio Città di Soncino. Questa volta la bella americana della scuderia Reda ha avuto un valido collaboratore nel suo driver Baroncini, che l'ha impegnata con giudizio e l'ha saputa sostenere con energia negli ultimi metri quando Cuorgné l'ha assalita con rabbia. E' venuta così una franca vittoria nel Premio delle Alpi, che costituiva il clou del programma di corse a trotto a San Siro.

Cinque i cavalli scesi in pista a disputarsi i sei milioni messi in palio: Keystone Bride della scuderia Giufra, Berna Hanover della scuderia Castleton O.M., Cuorgné della scuderia dei Bruni, Florinda della scuderia Reda, Visano della scuderia Delvallor. Favoriti Cuorgné e Florinda, offerti alla pari sulle lavagne dei bookmakers, mentre Visano era dato a 2, Berna Hanover a 8 e Keystone Bride addirittura a 20 contro 1.

Al via mentre Florinda e Visano al largo bisticciano, Cuorgné passa al comando su Berna Hanover. Passata la prima curva è però Florinda a prendere la testa su Cuorgné, che ha alle costole Visano, poi Berna Hanover e un po' più discosta Keystone Bride.

Sulla retta di fronte, acque ancora movimentate da Sergio Brighenti che con uno strappo da 15 e mezzo sorvola a sua volta Florinda. Davanti alle tribune sfila dunque primo Visano su Florinda, Cuorgné, Berna Hanover e Keystone Bride. Il ritmo cala necessariamente e si viaggia ora da 1,20. Calma relativa fino all'imbocco dell'ultima curva, dove Baroncini comanda deciso Florinda, che balza su Visano. Questi, entrando in retta, si arrende e sull'americana della «Reda», passata con decisione, si butta Cuorgné.

Visano, provato, rompe e viene squalificato, mentre Florinda e Cuorgné lottano furibondi. La femmina, però, a pochi metri dal palo spreme con orgoglio le ultime energie e vince abbastanza nettamente. Secondo Cuorgné e terza Berna Hanover, assai dignitosa al suo debutto sulle piste italiane.

La vincitrice ha coperto i 2060 metri del percorso in 2'40"7, trottando da 1'18" al km. Le altre corse sono state vinte da Cuccurullo (2.0 Sanvitale); Corez (2.o Calicanto); Jacopo della Quercia (2.o Bakshish); Somar (2.o Normanton); Liscone (2.o Albaby); Santarosa (2.o Bouillon); Fardik (2.o Asproprа).

V. S.

totip

PRIMA CORSA:
1) FLASH x
2) TIRONA 2

SECONDA CORSA:
1) MAREMOTO 1
2) CULLINÀN 1

TERZA CORSA:
1) SOMAR 1
2) NORMANTON x

QUARTA CORSA:
1) CAMOGLI 2
2) RICCIO DA PARMA 11

QUINTA CORSA:
1) LAMBRUSCHINO x
2) TEPEPA 2

SESTA CORSA
1) ESCURIAL 1
2) CIRNECO x

LE QUOTE: ai 2 «dodici» L. 9 milioni 333.248; ai 67 «undici» L. 279.900; ai 763 «dieci» L. 23 mila 600.

Alla fine ha la meglio la grinta dei varesini (77-61)

Soccombe la Forst in una gara a chi fallisce più occasioni

Giornata nera per i «cecchini» delle due squadre - Pessima la prova di Marzorati - Grave incidente a Meneghel

FORST: Recalcati 4, Meneghel 11, Della Fiori 24, Lienhard 9, Marzorati 8, Cattini 5, Pirovano, Beretta. Non entrati: Natalini e Barison.
MOBILGIRGI: Iellini 5, Morse 25, Ossola 7, Meneghin 14, Bisson 16, Zanatta 4, Rizzi 6. Non entrati: Gualco, Salvaneschi, Carraria.
ARBITRI: Fiorito e Martolini.
NOTE: Tiri liberi: Forst 9 su 16, Mobilgirgi 11 su 16. Usciti per cinque falli: Beretta, Lienhard e Meneghel (Forst), Zanatta e Morse (Mobilgirgi).

SERVIZIO

CUCCIAGO, 22 febbraio

E così sarà contento Giancarlo Primo, ineffabile c.t. delle squadre nazionali. Oggi a Cantù il punteggio si è infatti mantenuto entro limiti assai modesti, quasi da... basket femminile. C'è un particolare, però: non sono stati gli schieramenti difensivi a determinare il risultato, bensì i tiratori, oggi su livelli assolutamente indegni. Soprattutto quelli che avrebbero dovuto essere i «cecchini» della Forst hanno fallito la prova sfiorando l'ignominia. Tiri da fuori «ciccati» di un paio di metri, uncini che non uncinavano un bel nulla, entrate da sotto concluse con un tempestivo appoggio per l'avversario meglio appostato.

Così la Girgi, sfoderando grinta e determinazione, armi, diciamo così, da provinciale, ha fatto proprio un incontro (77-61 il punteggio finale in suo favore) dai molteplici, sottili risvolti, dalle sfaccettature quanto mai variegate. Risvolti e sfaccettature innanzitutto di ordine tecnico e spettacolare ma anche — e non per questo meno rilevanti — di natura prettamente fisica. In effetti che Girgi e Forst si trovassero faccia a faccia, ambedue reduci da sconfitte più o meno motivate, crediamo non fosse mai accaduto. O quasi. Limpido sintomo, questo, del malessere tecnico, da più parti rilevato, ed accentuato mica male dalla caterva di acciacchi abbattutisi sulle due compagini.

In settimana infatti numerosi sono stati i bollettini medici diramati con ammirevole tempestività dai due quartieri generali. E così, accanto a volgari forme influenzali, abbiamo dissertato di «ulcere in avanzato stato di cicatrizzazione», di «tachicardie», di «pubalgie», di «tendini sfilacciati». Un'alleoria.

La prova del campo ha detto e non ha detto in questo senso. Da come gli atleti si sono dati battaglia, sgambettando a più non posso sul parquet, gettandosi con rabbia sui palloni vaganti, spintonandosi senza pietà sotto le plance, ebbene, allora se ne dovrebbe dedurre che costoro, gli atleti ovviamente, non siano mai stati fisicamente a posto come quest'oggi. Certe fasi convulse però con ininterrotte sesquipedali corbellerie, rivelavano riflessi appannati, colpo d'occhio tutto da affinare.

Certo, difetti del genere la Forst non ha saputo (o potuto) mascherare e così abbiamo assistito ad una esibizione di Marzorati che definire oscena e puro cufemismo. Colui che dovrebbe rappresentare il cervello negli schemi elaborati da Taurisano, ha fatto di tutto per contravvenire a regole che nel basket parevano assodate da decenni. Incaponendosi infatti in sterili azioni personali, cercando il tiro con una determinazione da espulsione immediata, Marzorati ha raggiunto il duplice scopo di fallire una quantità incredibile di cesti (4 su 19 la sua media, se media si può definire) scordandosi quindi di servire i compagni, compito primario, ci pare, per un regista che si rispetti.

Detto che neppure Recalcati ci ha preso, ci pare di aver sufficientemente messo a fuoco i guai della Forst attuale. Senza l'abituale spinta degli esterni, dietro la squadra è ben poca cosa. Lienhard, al solito, è ignorato dai compagni mentre Meneghel, pur su livelli dignitosi, non è certo un uomo-squadra. Soltanto Della Fiori gioca come sa. Oggi si è assunto le responsabilità del tiro con lodevole determinazione. Però, si sa, la difesa non è il suo forte.

E la Girgi? Ha giostrato con la consueta grinta in difesa, grinta che non necessariamente significa scorrettezza. Sia a uomo che a zona, il quintetto di Gamba ha retto con disinvoltura agli scriteriati assalti degli avversari. La chiave di volta del match va individuata, a nostro avviso, nella più concreta percentuale di tiro dei varesini, certamente abili nello sfruttare gli spazi che Meneghin (ormai sempre più lontano dal canestro) creava con sollecitudine. Ma anche dalla media distanza la squadra ci sa fare, una squadra che, condotta magistralmente da Ossola, naviga d'abitudine su livelli accettabili.

La cronaca, ovviamente, è superflua. Basti rilevare il costante inseguimento operato in completa anarchia tattica dalla Forst, con distacchi che, nella ripresa, hanno addirittura raggiunto le venti lunghezze.

Ultimi spiccioli: Meneghel ha riportato un grave trauma alla spalla destra con sospetta infrazione clavicolare mentre l'incasso, di poco superiore ai 10 milioni, costituisce un record per il campionato. E' la sola consolazione.

Alberto Costa

Nella ripresa si spegne Sorenson

L'IBP cala alla distanza: l'Alco tiene e passa (74-67)

ALCO: Rusconi (8), Casanova, Leonard (16), Blondi, Benevelli (13), Giauro (8), Polzot (2), Benelli (18), Arrigoni, Polesello (9).
IBP: Quercia (6), Bondi, Lazzari (5), Kunderfranco (2), Malachin (9), Corno (2), Vecchiato, Tommassi (8), Fossati (11), Sorenson (24).
ARBITRI: Albanesi (Busto A.) e Solenchi (Milano).
NOTE: tiri liberi 16 su 20 (A), 15 su 22 (I); usciti per 5 falli: s.t. 18'30" Tommassi; 19' Lazzari.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 22 febbraio

L'Alco ha vinto (74 a 67) una partita caratterizzata da allunghi e da recuperi. Infatti all'avvio l'Alco va autorevolmente in vantaggio: 6 a 1 dopo 3'. La buona regia di Rusconi si fa sentire, mentre nella IBP Sorenson appare incontenibile. Tuttavia i bolognesi sono sempre solidamente in testa: 26 a 13 al 9'. Poi l'Alco cala sensibilmente; Leonard sbaglia parecchio nelle conclusioni e l'IBP sempre sospinta da Sorenson, si avvicina. Il primo tempo termina con solo tre lunghezze di vantaggio per l'Alco (35 a 32).

Grosso spavento in apertura di ripresa per i bolognesi poiché l'IBP realizza i primi due punti (35 a 34). A questo punto l'Alco ha una discreta reazione e riesce ad allungare grazie alla precisione di Benelli. Si spegne Sorenson da parte romana: al 3' 47 a 38 sempre per i bolognesi i quali però denunciano a questo punto alcuni sbandamenti, consentendo ai romani, che ritrovano alcuni «rincalzi», di recuperare: 49 a 47 al 18'; poi nuovo allungo dell'Alco sospinta dal giovane Polesello: 65 a 55 al quarto d'ora. A questo punto, anche se non appare molto continua nel rendimento, l'Alco conserva un discreto margine e vince il «match».

f. v.

Vivace e combattuta partita dei veneziani (82-75)

Un'accorta Canon contiene e poi fa secca la Mobil 4

CANON: Medeot (8), Barbazza, Carraro (12), Pieric (12), Dordei (7), Frezza, Rigo, Stehl (22), Spillare (2), Gorghetto (14).
MOBILQUATTRO: Gergati P. (2), Papetti (2), Giroldi (4), Guidali (6), Farina (1), Veronesi, Jura (35), Rodà (2), Crippa (12), Gergati B. (11).
ARBITRI: Giuliano e Guglielmo, di Messina.
NOTE: palestra esaurita. Tiri liberi: per la Canon 8 su 16, per la Mobilquattro 9 su 18. Usciti per cinque falli nel secondo tempo Medeot a 7'45" dal termine e Dordei a 9" dalla fine.

SERVIZIO

VENEZIA, 22 febbraio

Trascinata all'esaltazione dal successo ottenuto contro la Forst, la Canon, forse intrappolata dalla presunzione, è poi incappata in tre successive sconfitte che l'hanno malamente relegata nell'ultima piazza della classifica. Anche oggi infatti i granata hanno dovuto tagliare i capelli alle streghe per avere ragione di una Mobilquattro irriducibile, alla quale però i miracoli del solo Jura non sono bastati.

Si aveva una partenza accorta, con tattica prevalentemente a zone e con sufficiente dinamismo, organicità e un buon equilibrio operativo, come dimostrava il punteggio: al 5' 12 a 12, al 15' 27 a 28.

Sul finire si aveva uno sprazzo incandescente della Canon che, dopo avere banalmente mancato alcune facili occasioni, riusciva a rimontare e chiudere il primo tempo 45 a 34.

Nella ripresa la Canon regolava il passo di marcia per far tesoro del vantaggio acquisito, in ciò agevolata da qualche distrazione dei lombardi, i quali comunque sembravano coronare il loro inseguimento al 15' erano 72 a 69. Questi tre punti di distacco rendevano però ulteriori energie e stimolo ai locali che, con un accorto modulo tattico di chiusura, potevano sventare il pericolo e terminare vittoriosi con il punteggio di 82 a 75.

Mediocre l'arbitraggio.

Marino Marin

La spuntano per un soffio i milanesi (101-100)

Cinzano e Brill vanno oltre il muro dei 200

CINZANO: Francescatto, Brumatti (24), Benatti (10), Ferracini (15), Robbins (22), Borghese, Borlenghi, Bianchi (21), Boselli Franco (8), Boselli Dino.
BRILL: Ferrello (21), Serra (4), Cavallari, Amesa, Barbieri, Lucarelli (18), Mascellaro, De Rossi (14), Nizza (16), Sutter (27).
NOTE: tiri liberi 16 su 28 per il Cinzano e 26 su 30 per il Brill. Usciti per cinque falli Brumatti e Ferracini del Cinzano e Lucarelli del Brill.

SERVIZIO

MILANO, 22 febbraio

Era un po' di tempo che in casa del Cinzano non si vedeva del bel basket. Ci voleva proprio lo scontro al vertice della «poule 2». Il punteggio altissimo e incerto è la prova di uno scontro sofferto fino all'ultimo dalle due squadre, eppure spettacolare.

I milanesi l'hanno spuntata proprio come nella prima tornata di campionato: a un soffio dalla fine. E' il giovane e sconosciuto Franco Boselli che nel finale mozzafiato ha dato l'ultima zampata di questa partita fissando il punteggio 101 a 100 per il Cinzano.

I padroni di casa erano scesi in campo con la faccia di chi voleva vincere una difesa impermeabile dove troneggiava sui rimbalzi il rosso Robbins e una offensiva ficcante e scioltа. Ma dopo le prime titubanze e il sacrosanto timor reverenziale per gli avversari blasonati, tiravano fuori le proprie carte anche i cagliaritani. Ed era un bel gioco quello che tenevano in mano. Nizza e Ferello in gruppo con De Rossi guidavano un gioco implacabile che adagio, adagio poco spazio lasciava al Cinzano. Persino l'impacciato Lucarelli era in giornata e sul campo faceva faville.

Ma nel finale quando la bilancia pendeva ora dall'una, ora dall'altra parte per un solo punto, più che il gioco contava la malizia. E i milanesi sono stati i più bravi.

Mirko Mejetta

Risultati e classifiche

POULE SCUDETTO: Alco-IBP 74-67 (35-32); Canon-Mobilquattro 82-75 (45-34); Mobilgirgi-Forst 77-61 (34-24); Sinudyne-Snaidero 80-76 (50-34).
CLASSIFICA: Sinudyne 12, Mobilgirgi 10, Alco 8, Forst 6, IBP, Canon 4, Mobilquattro, Snaidero 2.
POULE CLASSIFICAZIONE: girone A: Cinzano-Brill 101-100 (48-52); Scavolini-Pintinox 69-66 (31-30); Lazio-Trieste 82-77 (46-39); Jollycolombani-Libertas 97-64 (50-33).
CLASSIFICA: Cinzano 12, Brill, Jollycolombani 10, Brindisi 6, Trieste, Lazio 4, Scavolini 2, Pinti 0.
POULE CLASSIFICAZIONE: girone B: Brina-Fag 107-86 (44-33); Saporì-Duco 99-67 (43-23); Chinamartini-Ausonia 92-74 (35-37); Patriarca-Juventus 81-78 (35-40).
CLASSIFICA: Chinamartini, Patriarca 10, Saporì 8, Brina 6, Ausonia, Duco, Fag 4, Juventus 2.

PALLAVOLO SENZA SCOSSE

Il Klippan sosta la Panini comanda

MODENA, 22 febbraio

Ridotto per forza di cose, il programma della terza giornata del campionato di pallavolo ha fatto registrare la stentata affermazione della Panini sul Petrarca Padova per 3-1. Dopo aver vinto con facilità a Catania e nel «derby» con la Greslux, i giallobiù di Skorek hanno sofferto più del previsto per ridurre alla ragione i tenaci bianconeri di Ambrosiak, che hanno avuto appunto nel polacco e in Donato i loro uomini migliori.

A parziale scusante della prestazione sottotono dei modenesi va ricordato che l'arbitro ha infelicemente diretto un incontro per altro abbastanza facile, creando sul campo un clima di nervosismo che indubbiamente ha finito per danneggiare i padroni di casa. L'importante comunque era non perdere colpi e la Panini ha vinto e comanda ora la graduatoria, approfittando della sosta forzata del Klippan, fermo per gli impegni di Coppa delle Coppe, per cui potrà recuperare soltanto mercoledì l'incontro col Giaiotti.

L'altra compagine modenese, la Greslux ha invece perduto a Forlì contro il Cesenatico, dimostrando di non aver ancora assorbito completamente la precedente sconfitta nel «derby» stracittadino. I romagnoli hanno colto così i primi punti della «poule» scudetto rendendo sempre più aperta la lotta per la conquista della quinta posizione, dando per scontati i piazzamenti al vertice di Panini, Klippan, Paoletti e Ariccia. A proposito dei tricolori laziali, c'è da dire che l'assenza dell'americano Kingour sta pesando enormemente sul rendimento del complesso, che ha incamerato a Catania una battuta d'arresto decisiva forse per la sua esclusione dal capitolo riguardante lo scudetto.

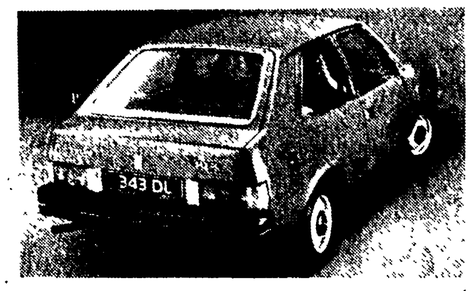
Nel trofeo federale, il Genova si è fatto sorprendere sul terreno amico dal Parma, che l'ha così affiancato al comando della graduatoria, unitamente al CUS Pisa, alla Spem e al Trieste che hanno regolato rispettivamente l'Aversa, la Lubiam e il Siena confermando così l'esistenza di un sostanziale equilibrio di valori.

Risultati «poule» scudetto: Panini-Petrarca 3-1; Cesenatico - Greslux 3-0, Paoletti Ariccia 3-0 (giocata mercoledì), Klippan-Giaiotti rinviata al 25-2. Trofeo federale: Spem-Lubiam 3-1; Trieste CUS Siena 3-0, Parma Genova 3-2, CUS Pisa-Aversa 3-0.

Classifiche «poule» scudetto: Panini p. 6, Klippan e Paoletti 4, Ariccia, Giaiotti, Greslux e Cesenatico 2, Petrarca 0. Trofeo federale: Genova, CUS Pisa, Parma, Spem e Trieste 4, Lubiam e CUS Siena 2, Aversa 0.

l. d.

motori



La nuova automobile debutterà al Salone di Ginevra

Con la «343» la Volvo entra nel settore delle vetture medie

Sia pure in dimensioni contenute sono state conservate le caratteristiche che hanno reso famose le macchine della Casa svedese - Trasmissione automatica - Le prestazioni - Le vendite in Italia a settembre

Il suo debutto ufficiale avverrà il mese prossimo al Salone dell'auto di Ginevra, ma la Volvo «343» è già stata presentata in anteprima alla stampa in alcune delle principali città europee. Si è trattato di una presentazione statica che non consente quindi un giudizio completo sulla nuova vettura, ma più che sufficiente per far capire che la Casa svedese ha buone ragioni per prevedere una affermazione di questo modello sui mercati europei. La «343» è infatti la vettura che consentirà alla Volvo di essere presente per la prima volta in un settore del mercato — quello delle automobili di cilindrata media — che registra la più rapida espansione in Europa.

Nè Olof Sjöström, del comitato esecutivo del gruppo Volvo, nè Carleric Häggström, amministratore delegato della Volvo Italia hanno azzardato previsioni; ma la Volvo, nel 1975, anno di grave crisi per l'industria automobilistica, ha aumentato del 12 per cento le sue vendite in Europa, e quindi la «343» ha buone prospettive di assicurarsi una posizione di rispetto in quel settore che ha rappresentato, lo scorso anno, il 23 per cento del mercato automobilistico europeo, con 1 milione e 700 mila macchine vendute.

La «343», infatti, anche se le sue dimensioni esterne sono molto contenute (m. 4,19 la lunghezza, m. 1,66 la larghezza massima, m. 1,39 l'altezza) ha un abitacolo in grado di ospitare cinque persone senza che queste debbano rimpiangere le grandi Volvo, delle quali, inoltre, sembra essere all'altezza per le qualità di sicurezza, affidabilità, confort, prestazioni ed economia.

Semmai c'è da rilevare che, proprio per concentrare tutte queste qualità in uno spazio ridotto, gli stilisti della Volvo non si sono preoccupati del fatto che la vettura, vista sotto certi angoli visuali, appare un po' tozza. Questa impressione la si ricava soprattutto osservando la parte posteriore dove, più che lo styling si è curata l'aerodinamica con il risultato, però, che la «343» è forse la sola tre porte che riesce a conservare il lunotto posteriore pulito anche quando si viaggia su strade bagnate.

Come si può vedere dalle foto, comunque, la linea risulta accettabile, tanto più che qualcosa si è dovuto sacrificare anche al fatto che il sistema di trasmissione adottato — di derivazione DAF — richiede parecchio spazio. La «343», infatti, monta una trasmissione automatica (il termine Variomatic, dopo le note vicende legali, non viene più usato dalla Volvo) che consente una continua variazione dei rapporti, da 14,22 : 1 a 3,86 : 1, e la cui efficienza è nettamente superiore a quella di un cambio automatico tradizionale.

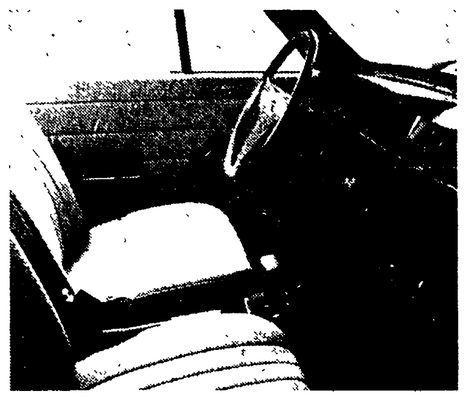
Grazie a questo tipo di cambio automatico — il suo peso contribuisce alla realizzazione di una ottimale ripartizione dei carichi all'avantreno e al retrotreno — alle sospensioni anteriori indipendenti di tipo Mc Pherson con barra stabilizzatrice e al ponte posteriore De Dion a ruote indipendenti e con ammortizzatori idraulici telescopici, la «343» — come risulta da un film girato durante i collaudi dei primi esemplari — oltre che essere estremamente maneggevole, tiene perfettamente la strada ed è praticamente insensibile al vento laterale.

Durante la presentazione alla stampa della nuova vettura, sono stati messi in risalto tutti i particolari tecnici che fanno della «343» una macchina che è una Volvo non soltanto per il tipico frontale. La sua robusta carrozzeria e ad assorbimento d'urto, le portiere sono rinforzate da longheroni che proteggono i passeggeri in caso di urto laterale, il tetto incorpora un robusto roll-barr. Tutti i ritrovati per la sicurezza, adottati con gli anni dalle Volvo, sono presenti sulla «343»: basti citare lo sterzo a cremagliera progettato in modo che in caso di impatto frontale slitta nel vano motore invece che penetrare nell'abitacolo, mentre il volante, in caso di urto violento si dispone con le tre razze imbottite parallelo al corpo del guidatore; i freni a doppio circuito, i robusti paraurti.

Anche il motore della «343» garantisce la massima affidabilità. Si tratta del noto B 14 (di derivazione Renault): un quattro cilindri in linea, monocarburatore, di 1397 cc. di cilindrata, in grado di erogare una potenza di 70 CV DIN a 5500 giri al minuto e una coppia massima di 11 kgm DIN a 3500 giri al minuto.

Grazie alla potenza del motore e alla trasmissione automatica CVT, la Volvo «343» — nonostante pesi 978 chili — ha prestazioni soddisfacenti. Con partenza da fermo si raggiungono gli 80 chilometri orari in circa 10,5 secondi; la velocità massima è di oltre 145 chilometri orari.

In questa prima sommaria presentazione basti ancora accennare al fatto che la Volvo «343» ha una capacità di carico — previo abbattimento del divano posteriore — di 1200 litri e che, quando a settembre sarà venduta in Italia, il suo prezzo sarà fissato — come da questo mese avviene per tutte le Volvo — con la formula «chiavi in mano».



L'accogliente abitacolo della Volvo «343». Sul semplice cruscotto sono installate ben 15 spie di segnalazione. Nelle foto sopra il titolo: vista anteriore e posteriore della vettura. La «343» sarà venduta in due versioni (DL e L) che si differenziano soltanto per qualche accessorio di secondaria importanza come accendisigari, orologio, ecc.

Nonostante il prestigio di cui gode l'Agusta

MV: dai successi sulle piste alle difficoltà sul mercato

Ogni tanto i portavoce della Casa di Cascina Costa parlano di svolta produttiva suscitando polemiche - I modelli più indovinati

MV Agusta è un nome di grande prestigio nel mondo delle due ruote. Gli allori conquistati sulle piste di tutto il mondo dai «bolidi rossi» di Cascina Costa ne hanno fatto quasi un mito: come la Ferrari nel campo delle automobili.

Ma, a differenza della Ferrari, che con una produzione qualificatissima e unica nel suo genere si è costruita una solida posizione sui mercati di tutto il mondo, la MV non è riuscita, almeno per adesso, a fare fruttare la grande fama acquisita presso il pubblico internazionale grazie alle sue vittorie.

Come è noto, la MV Agusta è una delle più famose case costruttrici di elicotteri: è quindi comprensibile come, essendo la produzione di motocicli soltanto un'attività secondaria della azienda, l'impegno della Casa in questa direzione non sia stato fino ad oggi tale da permettere una seria politica commerciale per i motocicli recanti il suo prestigioso marchio; tuttavia, negli ultimi tempi, in casa MV si parla sempre più spesso e volentieri di una «svolta» produttiva che dovrebbe lanciare le moto di Verghera in orbita sui mercati mondiali, facendone delle vere e proprie Rolls Royce a due ruote. L'obiettivo della Casa, dunque, sarebbe quello di creare dei modelli unici al mondo per accuratezza di esecuzione, prestazioni e affidabilità, puntando su una clientela di élite.

Ma in pratica, fino adesso, la politica produttiva della Meccanica Verghera ha provocato solamente un mare di polemiche sulle pagine della stampa specializzata, sollevando interminabili discussioni sui modelli lanciati negli ultimi anni sul mercato.

L'unico modello MV che si è attirato i consensi unanimi della severissima critica motociclistica (con qualche riserva solo per quanto riguarda la vetustà del motore, un bicilindrico frontemarcia) è la 350 Sport, lanciata al Motosalone del '73 con la denominazione «Ipotesi», una media cilindrata dalla linea avveniristica — l'ha disegnata Giorgetto Giugiaro — e dalla parte ciclistica di primissimo ordine. Il prezzo è abbastanza competitivo, per una moto di questo tipo, superando di poco il milione e trecentomila lire. Alla versione Sport è stata affiancata al recente Motosalone di Milano una versione «GT», una motocicletta dall'aspetto sobrio.

Una buona accoglienza da parte degli appassionati ha ricevuto anche la 125 Sport, una motocicletta svelta e dall'aria «cattiva», che supplisce alla non travolgente potenza del motore — vecchio di una ventina d'anni come impostazione — con un'esecuzione intelligente e unica nel suo genere: pedane arretrate, carenatura rossoargentata — come nei bolidi di Agostini — posizione di guida «corsaiola». Una moto ideale per chi vuole mostrarsi aspirante emulo dei campioni iridati.

La creazione più discussa della casa di Cascina Costa, non c'è dubbio, è la celeberrima 750 a quattro cilindri, che fece la sua comparsa sulla scena commerciale all'incirca un lustro fa. Fino dalla sua nascita, questa motocicletta fece parlare di sè soprattutto per il prezzo, tale da fare impallidire un petroliere e da impedirle già in partenza una diffusione almeno sufficiente a motivarne la produzione.

«La MV fa pagare il nome», si diceva da più parti. «Noi siamo un'industria artigianale — replicavano a Verghera —; le moto le facciamo in piccola serie, e nel montaggio siamo molto più accurati degli altri; per questo i nostri prodotti costano di più».

«La 750 Sport è roba da snob — concludevano gli hondisti, i guzzisti e gli altri — da figli di papà che in moto ci vanno solo fino al bar e quando piove si infilano subito in macchina».

In realtà la 750 è una buona moto: l'unico serio difetto è rappresentato dal peso — 230 chili sono decisamente troppi per una moto sportiva — e dal prezzo stratosferico. All'ultimo Motosalone è stata presentata una nuova versione, la 750 Sport America: motore portato a 800 cc., veste estetica rivista con risultati eccellenti, prezzo ritoccato a... quattro milioni e duecentomila lire.

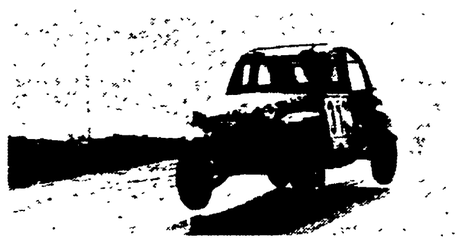
Fino ad oggi, comunque la si pensi sulle MV, il mercato ha dato torto ai dirigenti della casa: pochissime moto vendute, l'enorme potenziale pubblicitario derivato dalle corse andato in fumo.

Gli appassionati, come è logico, quando sentono parlare di MV aprono occhi e orecchie: aspettano con fiducia che da Verghera escano delle motociclette all'altezza della fama raggiunta dai bolidi di Agostini; il prezioso, ineguagliabile patrimonio tecnico della MV-Agusta, acquisito in lunghi anni di una travolgente carriera sportiva, non deve essere sprecato. Sarebbe molto bello vedere la MV vincere, oltre che sulle piste, anche sui mercati.

M. S.

PER INIZIATIVA DELLA CITROËN

Il 2 CV Dyane Cross



Sulla spinta del successo che i 2 CV Dyane Cross hanno ottenuto all'estero (Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Svizzera, Austria) anche la Citroen Italia ha deciso di organizzare cinque gare nell'ambito di quello che è ormai divenuto un Trofeo internazionale Citroen-Total 2 CV Dyane Cross.

Si tratta di competizioni di velocità in circuiti chiusi di terra battuta, riservate alle vetture Citroën Dyane e 2 CV nelle due categorie 435 cc. e 602 cc.

L'iniziativa della Citroën Italia è rivolta soprattutto ai giovani che vogliono iniziare una attività sportiva in campo automobilistico. Le caratteristiche dei 2 CV Dyane Cross sono infatti il basso costo di partecipazione (le vetture sono di serie e necessitano di poche modifiche), la mancanza di rischio e il grande divertimento; varie facilitazioni saranno accordate ai concorrenti, tra cui la vendita di vetture usate a prezzi particolari (L. 200 - 300.000) e sconti del 30% sui ricambi.

Già numerosi giovani stanno preparando le loro vetture lavorando con passione nei ritagli di tempo per dare alle loro 2 CV la veste di una ruggente vettura.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Nel quadro della VI Conferenza delle donne comuniste un dialogo aperto anche alle altre forze politiche e sociali

Le spinte al nuovo delle masse femminili analizzate in sei «conferenze congressi»

Vivaci e serrati contributi forniti dalle commissioni sui problemi del lavoro, della scuola, della maternità, del diritto di famiglia - Donne e partito - La «nuova ondata» femminile nel Mezzogiorno

MILANO, 22 febbraio

Stiratrice, cuoca, maestra, infermiera, assistente degli anziani, queste e altre infinite mansioni si concentrano da sempre in una sola persona, la donna. E' il suo «lavoro», il primo quando è casalinga, il secondo quando essa s'inserisce in quel 19 per cento di lavoratrici — un indice tra i più bassi d'Europa — con cui le statistiche denunciano gelidamente in un certo senso l'antifemminismo dell'Italia capitalistica, o quando è una falsa donna di casa dall'attività clandestina quanto sfruttata. E poi, per molte — ha avvertito una compagna —, c'è il «terzo lavoro», la politica.

Cambia allora, di colpo, la qualità delle mansioni: contemporaneamente giurista, economista, esperta in medicina sociale o in statistica e in mille altri rami del sapere, la donna si affaccia su orizzonti più ampi e impara il mestiere della lotta. Sparse per tutta Milano, nella Villa comunale o alla Casa della cultura, le delegate (e le invitate) alla VI Conferenza delle donne del PCI mettono a frutto tutte queste specializzazioni, unificate dalla politica e da una scelta ideale, nel lavoro delle commissioni.

In realtà, sono sei conferenze-congressi che si svolgono nell'ambito dell'iniziativa che per tre giorni ha registrato un dibattito serrato, vivace, ricco di fermenti e anche di interrogativi. Ad esso fa da retroterra un confronto esteso a tutto il Paese e uno sforzo di comporre in sintesi esperienze di lotta tanto diverse e di tradurre in obiettivi precisi le spinte al nuovo delle masse femminili. Questa ricerca, questo sforzo sono ancora più evidenti nel dialogo collettivo in commissione, tanto «aperto» che intervengono le compagne e insieme rappresentanti di altri partiti democratici, delle ACLI, delle associazioni femminili e dei gruppi femministi e i vari esperti, i giuristi e i magistrati per esempio, comunisti ma anche indipendenti, i sindacalisti.

Una babele di temi, gli stessi affrontati al Teatro Lirico, che in questa sede vengono approfonditi con ancora maggiore franchezza e immediatezza. Il lavoro: la drammaticità del momento, emersa con parole così umane negli interventi delle giovani operaie della Harry's Moda di Lecce o della Singer del Piemonte, o dalle dirigenti delle lotte delle donne contadine, viene confermata da altre molteplici esperienze. Non è solo la denuncia di una realtà — che pure significa conoscenza dei fatti e partecipazione *da dentro* alla vita delle lavoratrici — ma ancora elaborazione di idee, con un'ansia vera di non cadere nei trabocchetti degli schemi e di non respingere gli apporti nuovi.

La commissione (in sala centinaia e centinaia di persone; presiedono i lavori la compagna Licia Perelli e il compagno Emanuele Macaluso) estrae i punti di fondo del problema: l'obiettivo prioritario è quello di partire dalla difesa dei posti di lavoro attuali e dal contenimento del lavoro precario e «nero» per far avanzare in prospettiva le condizioni di sviluppo e di qualificazione della occupazione femminile. Senza la difesa del lavoro delle donne — viene ribadito con una convinzione che trae la sua forza da una profonda analisi — il movimento operaio non sarebbe in grado di far maturare le prospettive di uno sviluppo davvero nuovo, fondato sull'allargamento e sulla qualificazione della base produttiva del Paese.

Si parla qui di lavoro, ma non c'è distanza se non di strade e piazze milanesi, dal tema trattato in un'altra commissione, quella della scuola. Una compagna fa un esempio illuminante: la formazione professionale per le donne in agricoltura è fatta di corsi di pollicoltura (non erano una volta le donne della famiglia contadina le allevatrici di polli dai quali esse traevano gli spiccioli, il solo denaro liquido corrente in casa, per il corredo delle figlie o per il vestiario della famiglia?), mentre agli uomini si insegnano tecnologie avanzate, la rotazione delle colture, ecc.

I cardini della discriminazione vengono indicati nel condizionamento culturale (programmi scolastici e ruolo predeterminato) quanto nell'incanalamento obbligato verso determinati sbocchi professionali. Il compagno Giuseppe Chiarante, che insieme a Raffaella Fioretti segue i lavori, rileva il valore della battaglia che faccia leva sulla scuola secondaria come scuola capace di dare una formazione comune. E chiama le studentesse, le insegnanti, le madri elette nei Consigli a un'altra grande battaglia ideale, culturale, morale che punti sulla riforma della scuola come momento centrale della lotta per la liberazione della donna.

La divisione dei ruoli viene messa intanto sotto accusa in una terza sede, quella dove si discute di maternità e società — con il compagno Renzo Trivelli e le compagne Gabriella Cerchiai e Adriana Lodi — e dove si concretizza in richieste e indicazioni di lotta la scelta ideale della maternità come fatto non privato, ma sociale. Si parla di servizi, di nidi, di consultori, di sessualità, di tutta la tematica legata alla maternità e alla scelta della maternità; si parla delle scelte degli Enti locali; si parla anche della salute delle donne nei luoghi di lavoro e di un altro lacerante dramma collegato a certi tipi di attività lavorativa: quello degli aborti bianchi; e della protezione del parto (in Lombardia, una delle regioni più avanzate, 82 casi di mortalità da parto su 100 potevano essere evitati con interventi adeguati; la maggioranza di queste donne erano lavoratrici o appartenenti alle classi lavoratrici).

«Il nostro diritto di famiglia, così nuovo e così radicato nella nostra Costituzione... è una delle conquiste in cui si vede la partecipazione di tutto un popolo nelle sue più varie e civili componenti», ha detto la compagna Myrthia Schiavo, del Belgio, che ha portato alla tribuna la voce, la carica di protesta, di lotta e di speranza delle emigrate italiane in tanti Paesi dell'Europa capitalistica. Del diritto di famiglia, conquista unitaria contro la quale riprende, nella fase di applicazione, la offensiva delle forze reazionarie e moderate, si discute nella commissione presieduta dalla compagna Giglia Tedesco e dal compagno Ugo Spagnoli.

Intervengono magistrati, giuristi e tante compagne per individuare le vie di una gestione collettiva e avanzata della legge e per collegare i principi di autogestione e di uguaglianza della famiglia «fermati» nella riforma a tutte le altre riforme da fare, per la donna e la famiglia. Ne esce l'intreccio tra il momento legislativo e le lacerazioni sociali da superare, ne esce anche l'esigenza di una giustizia — e di un giudice — collegata alle strutture civili di base e alla popolazione.

Stesso impegno, stessa larga partecipazione alla commissione su «donne e partito», con il compagno Ugo Pechioli e la compagna Bianca Bracci Torsi. Se è un grande fatto l'aumento delle iscritte (51.000 in più rispetto alla V Conferenza), occorre andare ancora avanti, promuovendo e qualificando i quadri femminili e adeguando a tutti i livelli di direzione la rappresentatività delle donne. Tutto il partito — al di fuori di ogni «delega» — deve diventare consapevole del valore della «questione femminile» e dei temi di rinnovamento generale di cui essa oggi si carica. Il «primato della politica», che una compagna delle Marche ha sottolineato, emerge in questa commissione come in quella — presieduta dalla compagna Adriana Seroni e dal compagno Elio Quercioli — che affronta il tema dell'unità e della partecipazione delle donne.

Un altro incalzante congresso, davvero, in questa sede, con tanti interventi tesi alla ricerca dei motivi della «nuova ondata» femminile così impetuosa e originale ovunque, ma così clamorosa ed esplosiva nel Mezzogiorno. Vengono alla ribalta le casalinghe «ovvero disoccupate», le contadine come le intellettuali, tutti gli strati sociali che sempre più si incontrano nelle lotte. Perfino il linguaggio (oltre alle presenze) dimostra quanto il confronto sia serio e reale, con le femministe per esempio, quando si parla di «vissuto» personale o di «soggettività» accogliendo le sollecitazioni positive e guardando alle «mille vie che portano all'emancipazione». E il confronto con i partiti democratici, alla ricerca di una unità politica delle donne che serve allo sviluppo della democrazia. E con le associazioni femminili, l'UDI in primo luogo, con il suo patrimonio di elaborazione e di lotte, e nel rispetto dell'autonomia. E con i sindacati e con tutti gli organismi associativi, fino a quelli di base.

Con questo impegno serio di lavoro, che per la dilatazione dei temi legati all'emancipazione implica nuovo rigore e nuove fatiche, le compagne ritornano a casa, che è come dire tra le masse femminili, alle lotte. Sanno di dover colmare il divario — sottolineato dalla compagna Bruggiato, di Potenza — tra le donne che rivendicano l'acqua in casa e le ragazze che si impegnano sui temi della sessualità. Tante idee, tante forme di lotta, vecchie e nuove, non solo per le comuniste, un altro momento di unificazione per il Paese.

Luisa Melograni

La vittoria di Peppino di Capri a Sanremo '76

Un Festival tutto da dimenticare

SERVIZIO

SANREMO, 22 febbraio

Ogni anno, a Festival di Sanremo concluso, i bilanci sono una tradizione; ma, di anno in anno, risultano sempre più difficili, noiosi e, tutto sommato, inutili a farsi. Ed anche stavolta, a ventiquattr'ore dal calo del sipario sul «Salone delle Feste», che altro dire dopo quanto si è già detto e soprattutto dopo quanto si è ascoltato?

Superfluo, innanzitutto, è disquisire sulle ragioni, i meriti e le qualità di chi ha vinto e di chi ha perduto. Peppino di Capri, a tre anni di distanza, ha iscritto per la seconda volta il proprio nome nell'albo d'oro, se così, per tradizione, vogliamo chiamarlo, del Festival: che altro dire se non che, con la sua *Non lo faccio più*, ha vinto, in fondo, una gara di spogliarello canzonettistico? L'ha spuntata, tutto sommato, con una canzone che musicalmente è costruita con garbo ed orecchiabilità (non parleremo di originalità, perché questa, come sempre, era assente da tutte le canzoni) e il cui testo mira a salvare il pudore femminile.

Così «liberalità» e «tradizione» vanno a braccetto. Si potrebbe aggiungere, tutt'al più, che fra i numerosi ritornelli che hanno dato un tono erotico alla rassegna numero ventisei, quello con ambizioni più raffinate era forse *Gli occhi di tua madre*, arrivata, nettamente distaccata, terza, e presentata da Sandro Giacobbe, giovanotto romantico-crepuscolare con evidente impronta alla Claudio Baglioni.

Ma, se vogliamo proprio insistere in un bilancio, due sono i punti: il primo riguarda la struttura del Festival. Il secondo la televisione. Riguardo al primo punto, non resta che ripetere che Sanremo deve avere la volontà di fare qualcosa di d i v e r s o. Per far questo, sarà anche necessario non varare il Festival in trenta giorni.

Dal punto di vista dello spettacolo televisivo (molto importante perché è sotto tale forma che il Festival è arrivato al pubblico «vero», non quello presente in sala), se da un lato è mancata, fortunatamente, tutta quella carica retorica e falsamente solenne delle scorse edizioni, è balzato anche agli occhi che la messa in onda della manifestazione aveva tutta l'aria di avvenire a dispetto della TV. La serata, peraltro occasione di riempitivo, è stata tutta una corsa contro il tempo in cui ciò che veniva offerto ai telespettatori non aveva, di per sé, alcuna importanza.

Ora, la RAI poteva benissimo non trasmettere il Festival: ma, avendo deciso positivamente, era necessario un minimo di rispetto, se non verso ciò che veniva mandato in onda, verso il pubblico al quale lo si propinava. Sino ad oggi, infatti, non si era mai vista una simile sequela di *gaffe*, inquadrature in ritardo o completamente sbagliate, *vedette* straniere allo sbaraglio. Stando di fronte al video, si è avuta l'impressione che venisse offerto controvoglia e con aria schifata qualcosa che aveva come unico obiettivo arrivare al termine d'orario prefisso.

Daniele Ionio

radio TV programmi

tv nazionale

12,30 Sapere
«Visita ai musei d'America»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di inglese
17,00 Telegiornale
17,15 I primi uomini sulla Luna
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «I paladini di Francia»
18,45 Turno C
Attualità e problemi del lavoro a cura di Giuseppe Momoli
19,15 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Il prezzo del successo
Film. Regia di Joseph Anthony. Interpreti: Dean Martin, Anthony Franciosa, Shirley McLaine
22,30 Prima visione
22,45 Telegiornale

tv secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Mumu
Telefilm dal racconto di Turgeniev. Regia di Josef Zachar
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 I dibattiti del TG
22,00 Stagione sinfonica TV
Musiche di Alexander Tansman. Direttore d'orchestra Zdenek Macal

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 - Ore 6: Almanacco musicale; 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Leggi e sentenze; 8: Lunedì sport; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Discosudisco; 11,30: E ora l'orchestra; 12,10: Bestiario 2000; 13,20: Hit Parade; 14,05: Il cantanapoli; 15,10: Carissima Anna; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi; 17,05: Un muro di nebbia (6); 17 e 25: Ffortissimo; 18: Allegramente in musica; 19,30: Pelle d'oca; 20: I successi di P. Prado; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: L'approdo; 21,45: Quando la gente canta; 22 e 15: Di Siomi al pianoforte; 22 e 30: Concertino; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Il discofilo; 9,35: Un muro di nebbia (6); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13 e 35: Su di giri; 14: Notiziari regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carara; 17,30: Speciale GR; 17,50: Romanza e serenata; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Mefistofele; 22,50: L'uomo della notte.

TERZO PROGRAMMA

Ore 8,30: Concerto di apertura; 9 e 30: Il clarinetto di Mozart; 10: Fer Gironda; 10,30: La scuola nazionale russa; 11,40: Le stagioni della musica; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,35: Itinerari musicali; 16,35: Pagine pianistiche; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica dolce musica; 18,15: Il senza titolo; 18,45: Grandi corrispondenti di guerra; 19,15: Festival di Berlino 1975; 20,30: Un uomo e la sua storia; 21: Il giornale del terzo - Sette arti; 21,30: Pinocchio.

televisione svizzera

Ore 18: Programmi per i bambini; 18,55: Hablamos español; 19,30: Telegiornale; 19,45: Obiettivo sport; 20,15: Il capitano è fuori «gioco». Telefilm della serie «L'allenatore Wulff»; 20,45: Telegiornale; 21: Enciclopedia TV America; 21 e 50: Fra le righe del pentagramma; 22,35: Telegiornale.

televisione capodistria

Ore 18: Telesport; 19,55: L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: L'A.R.O. Documentario del ciclo «Vita da sub»; 21: Musicalmente: «Olivera Katarina»; 21,50: Notturno. La pittura francese dal Medioevo al Rinascimento; 22,15: «Carnevale Muggesano». Documentario.

televisione montecarlo

Ore 19,45: Disegni animati; 20: Dick Powell: Un volto nuovo; 20 e 50: Notiziario; 21: Vivi ragazza vivi. Film. Regia di Lorenzo Artale con Aldo Peggiani, Victoria Zinny.

Appassionata partecipazione al dibattito

MILANO, 22 febbraio

Nella mattinata si sono succeduti alla tribuna della VI conferenza delle donne comuniste, prima del discorso conclusivo del compagno Chiaromonte, gli ultimi interventi delle compagne delegate, che hanno contribuito ad approfondire l'analisi della condizione femminile nelle diverse realtà del Paese.

La compagna PERLA LUSA, ha parlato del positivo «irradiarsi» degli ideali antifascisti sul movimento di emancipazione delle donne nel Friuli-Venezia Giulia, una terra che vanta grandi tradizioni nella lotta di resistenza alla oppressione fascista.

Sul mutamento delle condizioni reali di vita delle famiglie del Sud e sull'urgenza di affrontare la «piaga» del lavoro nero che grava pesantemente su tanta parte delle donne meridionali ha in particolare insistito nel suo intervento la compagna DI MAURO dell'Abruzzo. Il rinsaldamento dei legami tra il movimento di lotta dei lavoratori e quello di emancipazione delle donne è l'obiettivo che ci si deve prefiggere se si vuole affrontare il problema fondamentale della questione femminile anche nel Sud, quello del lavoro, puntando innanzitutto sul superamento della clandestinità del lavoro nero.

Il ruolo delle donne intellettuali e professioniste nella opera di sviluppo del tessuto democratico del Paese è stato affrontato dalla compagna ANNINA LUBBOCK del CENSIS. Anche tra gli intellettuali provenienti dai gruppi extraparlamentari è in atto un profondo ripensamento che per esempio a Roma — ha detto Annina Lubbock — è più consistente tra le donne che tra gli uomini. Proprio la capacità che ha avuto il partito di collegare la soluzione della questione femminile alla lotta per una generale trasformazione del Paese è all'origine dell'interesse e spesso dell'adesione che forze sempre più cospicue di donne intellettuali mostrano nei confronti delle posizioni comuniste.

La compagna ANITA PASQUALI, della segreteria nazionale dell'UDI, ha rilevato le analogie e le diversità che si manifestano tra il moto di emancipazione delle donne, tanto prepotentemente imposto negli ultimi anni alla attenzione del Paese, e quello che vide nel '68 scendere sul terreno della lotta politica grandi masse di studenti. Il carattere «complessivo» della ribellione della donna, che scopre come la propria discriminazione non sia solo a livello economico e sociale ma investa la sfera del privato, i suoi sentimenti più intimi, si accompagna a uno sforzo, difficile ma sincero, di raggiungere una più completa autocoscienza. Il movimento femminile si fa così portatore di una grande carica liberatrice e si schiera obiettivamente nell'area del cambiamento.

Sta al movimento operaio e democratico operare in modo che tale carica non si inaridisca contrastando le spinte che si manifestano a caratterizzare in senso «negativo» l'iniziativa delle donne (limite che fu già del movimento studentesco). La compagna Pasquali ha in questo senso richiamato l'importanza della funzione che ha svolto e che deve continuare a svolgere l'UDI.

Alla necessità di superare i limiti della protesta per raccordare saldamente il movimento femminile all'azione unitaria in cui sono impegnate nelle Marche le forze politiche democratiche si è richiamata la compagna MILLY MARZOLI di Ancona.

Un invito a considerare attentamente la condizione delle giovani generazioni femminili come aspetto specifico della più generale questione giovanile è stato rivolto alla conferenza dalla compagna FILIPPINI, responsabile nazionale delle ragazze della FGCI. Grande importanza assume in questo momento la mobilitazione in atto per ottenere un piano di preavviamento al lavoro dei giovani, che deve essere l'occasione per far comprendere anche alle ragazze il grande valore ideale del lavoro. La compagna Filippini ha poi considerato i nuovi fenomeni di integralismo, che si manifestano in conseguenza della crisi profonda dei valori dominanti, invitando a riflettere sulle motivazioni che stanno al fondo di una travagliata ricerca di nuove vie. Non sempre si riesce a considerare il cambiamento come un processo storico e ci si rifugia nella sterilità degli imperativi morali: qui vi è una occasione per una battaglia ideale e culturale che deve essere condotta con rigore ma con spirito unitario.

LALLA FESTA, di Milano, ha infine ricordato le iniziative unitarie che si sono sviluppate a Milano e in Lombardia negli ultimi anni intorno alla questione femminile, sottolineando la necessità di intensificare i rapporti con le compagne socialiste e con il movimento delle donne democristiane, condizione necessaria per far decollare un movimento femminile di massa.

L'assemblea in piedi ha salutato con commozione ma anche dando un riconoscimento alle idee portate alla tribuna, l'intervento della compagna MYRTHIA SCHIAVO, del Belgio, che ha parlato a nome di tutte le donne emigrate rappresentate dalle Federazioni della RFT, del Lussemburgo, della Svizzera e del Belgio.

In mattinata ha portato il saluto alla conferenza LUISA BELLINASO, vice delegata del movimento dc del Veneto e responsabile regionale delle ragazze democristiane, la quale ha affermato che la questione femminile non può essere risolta esclusivamente con visioni di parte ma con una concezione pluralistica della società alla quale concorrono tutte le forze democratiche del Paese.

L'assemblea di Ronsecco

Positivo bilancio del Consorzio dei risicoltori

VERCELLI, 22 febbraio

L'assemblea annuale del Consorzio nazionale risicoltori, che raggruppa ormai quasi un migliaio di produttori organizzati in cooperative, ha preso atto oggi di un bilancio largamente positivo. Il riso, soprattutto per le misure protezionistiche che ci avvantaggiano nell'area della CEE, è una delle colture più redditizie, sulla quale si esercita largamente l'azione delle strutture monopolistiche di mercato e dell'intermediazione parassitaria. La presenza e la attività del Consorzio hanno contrastato validamente questa azione, garantendo ai coltivatori diretti associati prezzi più remunerativi di quelli medi.

Nell'assemblea svoltasi stamane a Ronsecco, sia la relazione del direttore del Consorzio, Mario Suman, che lo ampio dibattito, hanno avuto il merito di partire da questa constatazione per collocare i problemi della risicoltura in una visione generale dei problemi dell'agricoltura e della economia nazionali. L'alta redditività del riso, del resto, è legata a una situazione artificiosa di mercato che potrebbe modificarsi, qualora venissero a mancare le misure protezionistiche. In questo caso la risicoltura italiana rischierebbe di soccombere di fronte alla concorrenza degli altri Paesi produttori. Di qui l'esigenza di una politica che punti decisamente alla riduzione dei costi, anche per incrementare il consumo, e a creare un'agricoltura capace di adattarsi senza contraccolpi alle fluttuazioni del mercato.

Si è detto, in particolare, che occorre giungere a misure di contenimento dei prezzi dei prodotti chimici, delle macchine agricole, delle acque irrigue, delle sementi, e a una piena applicazione della legge sugli affitti agrari. Inoltre si è posto il problema del superamento della monocoltura: la zootecnia è il settore che deve svilupparsi accanto alla risicoltura, anche per corrispondere alle esigenze del fabbisogno alimentare. Vendiamo molto riso all'estero, ma siamo costretti a spendere montagne di miliardi per importare carne e latte. Occorrono perciò provvedimenti pubblici — oggi ancora troppo carenti a livello nazionale — per incentivare le trasformazioni colturali e garantire il reddito dei coltivatori diretti.

Il compagno Piero Besate, consigliere della Regione Piemonte, ha affermato che l'agricoltura costituisce una delle direttrici di fondo della politica della Giunta PCI-PSI. Il governo piemontese sta per portare in discussione in assemblea un progetto di legge che, nel contesto delle direttive comunitarie, realizza una nuova politica che privilegia gli interventi sulle strutture, promuove l'assistenza tecnica e programma lo sviluppo agricolo, attraverso i piani comprensoriali e di zona. E' già stato presentato dalla Giunta anche un provvedimento a sostegno delle produzioni zootecniche. Proprio domani verrà insediato l'Ente di sviluppo agricolo del Piemonte.

Neofascisti arrestati con armi e documenti falsi

VERONA, 22 febbraio

Alcuni noti estremisti di destra veronesi sono stati arrestati dalla polizia dopo una operazione durata più giorni. Essi sono: Giuseppe Fisanotti, rappresentante di 23 anni, residente a Verona e in una villa vicino a Sirmione al confine fra Verona e Brescia, imputato di detenzione d'armi da guerra e armi comuni, di furto e ricettazione e di una rapina compiuta contro la Banca dell'Agricoltura di Avio; la moglie Rita Sumamiglio di 22 anni, studentessa universitaria, accusata di concorso in detenzione di armi; Paolo Marchetti di 22 anni, studente universitario, residente a Verona, accusato di detenzione di una pistola 7,65; Walter Rigo, vetraio, di 19 anni, residente a Marzana, in provincia di Verona, accusato di detenzione di stupefacenti e furto; Marco Signorini di 18 anni, indiziato di ricettazione e spaccio di stupefacenti; Daniele Morelli di 25 anni, residente a Verona, per ricettazione e concorso in rapina.

Nella villa abitata dai Fisanotti e dal Marchetti, che coabitava con loro, sono stati trovati un passamontagna, un lanciarazzi, circa 10 milioni di lire in contanti e una patente con un libretto di assegni in bianco intestati a Sergio Zorzini, cui lo scorso gennaio era stata rubata la macchina con i documenti. Oltre a ciò un paio di targhe di automobili.

Le indagini immediatamente allargate ad un giro di loro amici portavano al Rigo, trovato in possesso di un flacone di mescalina. Passati dalla villa dei Fisanotti alla loro abitazione molto più modesta a Verona, la polizia vi trovava altre pistole (4 o 5) con munizioni, una specie di attrezzatura da laboratorio chimico e una valigia piena di materiale propagandistico del famigerato gruppo fascista «Ordine nuovo».

I Fisanotti e il Marchetti sono noti anche alla polizia di Verona come fanatici estremisti di destra.

dalla prima pagina

Donne

mente questo pericolo decisiva è l'unità delle masse femminili e fra queste e il movimento operaio. Per questo il compagno Chiaromonte ha rivolto una critica ad alcuni movimenti femministi, non solo per le loro forme di lotta che sovente recano un servizio alle forze moderate e conservatrici, ma soprattutto per una linea politica che introduce momenti di divisione fra le masse femminili e il movimento operaio e anche all'interno stesso delle masse femminili.

Noi — ha aggiunto Chiaromonte — non ci fermiamo però alla critica. Il movimento femminista è un fatto reale. E' necessario comprendere i ritardi che si sono avvertiti nel movimento operaio e nel partito su problemi quali quelli del costume, della sessualità, dei rapporti interpersonali, avere coscienza del pericolo che strati di masse femminili ripieghino su se stesse e venga meno l'azione per il radicale rinnovamento della società.

Comprendere questo significa agire affinché trasformazione della società e trasformazione della vita di ogni donna vadano di pari passo. E' necessario andare al confronto con le altre organizzazioni e movimenti femminili senza trucchi e infingimenti ma con i nostri ideali, con la nostra storia, con la nostra volontà di costruire una società nuova e una nuova morale; significa portare in questo confronto la nostra visione del mondo senza indulgenze demagogiche e senza corteggiamenti elettorali, nello sforzo costante di costruire l'unità delle masse femminili con l'unità di tutto il movimento dei lavoratori.

La questione centrale per la soluzione del problema femminile — ha continuato Chiaromonte — resta per noi quella del lavoro. Pericoli gravi e drammatici vi sono oggi a causa della caduta verticale dell'occupazione femminile dovuta alla crisi economica che porta una minaccia continua e concreta di espulsione alle donne dal mondo del lavoro.

E' necessario — ha detto Chiaromonte — lanciare in questo momento un grido di allarme che rivolgiamo a tutte le organizzazioni democratiche dei lavoratori, ai sindacati, alle Regioni e agli Enti locali per una più tenace azione per impedire il licenziamento di mano d'opera femminile. Guai se in qualsiasi modo si facesse strada la concezione che la diminuzione della mano d'opera femminile possa costituire un sollievo o una soluzione ai gravi problemi della crisi economica. L'allargamento della base produttiva, e quindi della possibilità di accrescere i posti di lavoro a disposizione delle donne, è problema dell'oggi, non del domani, è problema che chiama direttamente in causa il nuovo tipo di sviluppo della società che vogliamo costruire assieme a tutte le altre forze democratiche.

E' altresì necessario — ha aggiunto Chiaromonte — non solo respingere gli attacchi che vengono portati in nome di un falso meridionalismo ai Comuni di sinistra per la rete di servizi sociali che hanno saputo costruire, ma è necessario lavorare per imporre una programmazione nazionale di questi servizi per tutte le regioni italiane, e soprattutto per quelle meridionali, perché solo attraverso questi servizi può essere garantita la possibilità di accesso al lavoro delle grandi masse femminili. Naturalmente bisogna contenere i costi ed eliminare ogni possibile spreco.

L'unità delle masse femminili alla quale noi portiamo un contributo determinante deve riuscire ad articolarsi soprattutto sui problemi concreti che riguardano le condizioni di vita e le prospettive delle donne; una unità che anche in questa Conferenza — come dimostrano i contributi che ad essa sono venuti da altre forze — ha fatto un ulteriore passo in avanti.

La VI Conferenza — ha continuato Chiaromonte — ha cominciato con la crisi di governo rendendo più evidenti le questioni aperte. Anche l'aborto è apparso non una questione ideologica sulla quale scontrarsi aspramente, ma politica, connessa all'evoluzione della situazione politica italiana. Noi comunisti nell'Italia in crisi ci presentiamo come uomini e donne, gente seria, pensosa dell'avvenire del Paese, forza di governo responsabile, onesta e anche intelligente: vogliamo mettere la democrazia al riparo dalle minacce anche di degradazione; la questione morale deve diventare una grande leva di rinnovamento.

Occorre avvertire che il pericolo di scioglimento del Parlamento non è allontanato, sia per la debolezza del governo che per quelle che sono state definite «mine vaganti», una delle quali è l'aborto. La stasi prolungata delle attività politiche sarebbe assai grave. Non siamo mossi da interessi di partito nel respingere le elezioni anticipate, ma dall'interesse del Paese anche perché non vogliamo lasciare i lavoratori e le lavoratrici alla mercé delle leggi ferree della crisi per cui le divisioni potrebbero diventare laceranti. Quindi operiamo per rendere più forte la pressione di massa sul governo con una opposizione severa, sì, ma tesa a risolvere i problemi urgenti del Paese, e per disinnescare le «mine vaganti» e per prima la legge sull'aborto.

Qual è stata la nostra posizione? Abbiamo teso a far approvare da *questo* Parlamento una legge giusta contro la piaga sociale degli aborti clandestini; abbiamo considerato l'aborto non diritto di libertà; ci siamo ispirati ad una concezione dello Stato che non fa prevalere l'ideologia di una parte ed è rispettosa del pluralismo ideale e politico. Altri si sono mossi in modo diverso: chi ci aveva accusato di non si sa bene quale «compromesso» da raggiungere ai danni delle donne per non far fare il referendum, quando la crisi è stata aperta si è poi espresso per le elezioni anticipate che farebbero saltare sia il referendum che la legge. Ribadiamo la nostra posizione contro le elezioni anticipate e pensiamo che la prova del referendum debba essere evitata. Noi vogliamo che si approvi una buona legge in tempo utile, non ispirata a concezioni ideologiche rigide, ma alla Costituzione.

I compagni socialisti hanno avanzato proposte di modifiche, in particolare dell'art. 5, e questo è possibile, avendo però sempre presente che la legge deve passare in Parlamento. Incontreremo nei prossimi giorni i compagni socialisti, ma le trattative — questa è la nostra convinzione — devono includere tutte le forze costituzionali, nessuna esclusa, e noi ci muoveremo in questo senso.

Tutta la vicenda della crisi di governo dimostra che non c'è una maggioranza governativa. Questo governo, formato senza maggioranza, dimostra che si è chiusa una fase storica e che è impossibile ormai formare una maggioranza che governi l'Italia senza il PCI. Se non si risolve positivamente la questione comunista, la crisi è destinata ad allargarsi.

I lavori di questa Conferenza, i passi in avanti che il partito ha compiuto sul problema femminile che diventa sempre più problema di tutta la società, costituiscono un contributo anche alla soluzione dei problemi generali del Paese. Per questo la presenza di sempre più vaste masse femminili alla vita attiva del nostro partito diventa elemento determinante non solo per lo sviluppo della nostra politica, ma soprattutto per rinsaldare quel legame fra le masse popolari indispensabile per il rinnovamento della società.

Sport

Innsbruck: le cui telecronache, costellate di vuoti e di interventi estemporanei, non sono state certo compensate da indagini sui retroscena mercantili, che pure c'erano.

Il fatto è che, anche su questo terreno, si sconta la mancata abitudine, il mancato esercizio del giornalismo televisivo a calarsi nei fatti, a seguire con attenzione e modestia il loro divenire, per capire e per aiutare il pubblico a capire. La famosa «mediazione» — che viene tanto spesso rivendicata come funzione specifica degli operatori del mezzo — diventa, in realtà, sovrapposizione, quando non si attesta sul terreno puramente burocratico e come, nel compiere i servizi e le inchieste, i giornalisti televisivi finiscono quasi sempre per scegliere nella realtà ciò che può servire a rafforzare il loro discorso già tutto costruito in partenza, e anche per questo rimangono all'esterno dei fenomeni e delle situazioni e cercano costantemente convenzionali «equilibri», così in queste telecronache i posti spesso si scambiano, e il cronista — col suo bagaglio mentale prefabbricato — diviene prim'attore, relegando sul fondo i fatti e gli atleti.

Ma sarebbe un grave errore cedere alla tentazione di concludere, come taluni usano fare, che tutto dipende dalla inettitudine, dalla vacuità dei giornalisti e dei tecnici preposti alla bisogna.

In verità, il problema è più generale e nasce a monte: sono il modo di lavorare, l'organizzazione complessiva dell'apparato, la politica dei programmi (che non può funzionare per settori) a determinare, in ultima analisi, la qualità del prodotto (e anche le scelte nel campo del personale). E come le attrezzature, di per sè, non bastano, e, semmai, si sviluppano secondo gli scopi che si vogliono raggiungere, così le capacità e l'esperienza degli «addetti ai lavori» si arricchiscono o si impoveriscono sulla scorta degli obiettivi da perseguire e della pratica quotidiana. Anche qui, in fondo, piuttosto che una carenza, si verifica uno spreco di potenziale. E l'anchilosi ne è l'ultimo risultato.

GENOVA

Tutta Rossiglione nega ospitalità al confinato camorrista

GENOVA, 22 febbraio

«Il confinato che ci proponete come ospite del nostro comune, dovrebbe occupare la sala del Consiglio comunale, poiché non esiste nessuna altra possibilità di trovargli un posto nelle abitazioni del comune». Questa la risposta del sindaco di Rossiglione, compagno Gian Maria Repetto, al ministero dell'Interno che ha deciso di spedire nel piccolo comune dell'entroterra ligure il trentacinquenne Gennaro Alcamo, un napoletano sospettato camorrista, definito «elemento assai pericoloso».

Il comune di Rossiglione è noto per le sue tradizioni democratiche e per la partecipazione della sua popolazione alla Resistenza. «E' uno dei paesi bruciati dai nazifascisti ed è già accaduto altre volte che siano stati inviati nel nostro centro elementi mafiosi che si prestavano ad azioni provocatorie», hanno rilevato i consiglieri comunali di Rossiglione che si sono concordemente espressi contro l'arrivo del nuovo confinato.

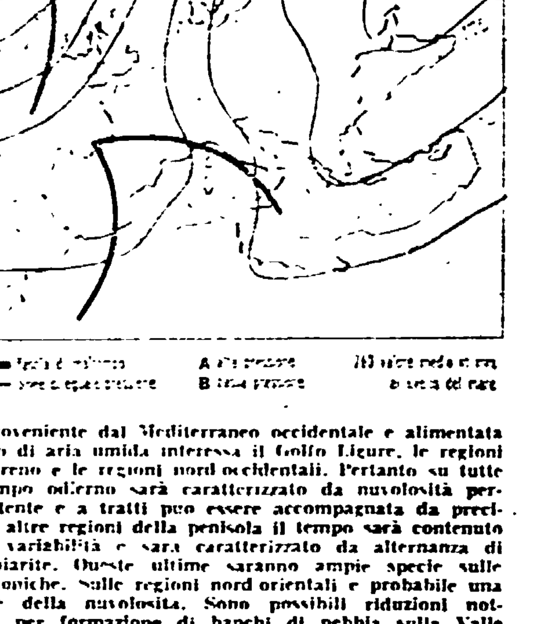
I carabinieri di Rossiglione hanno inviato un rapporto sui precedenti sette ospiti, spediti in qualità di confinati nel comune ligure.

Il nuovo confinato dovrebbe raggiungere Rossiglione nella giornata di domani, lunedì, ma il sindaco spera che la sua presa di posizione eviti l'arrivo dell'indesiderato ospite.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	—3	13
Verona	—1	13
Trieste	5	10
Venezia	2	11
Milano	1	14
Torino	1	13
Genova	6	13
Bologna	3	13
Firenze	—1	15
Pisa	0	16
Ancona	7	10
Perugia	3	13
Pescara	3	13
L'Aquila	np	np
Roma	2	16
Campob.	3	11
Bari	5	14
Napoli	4	15
Potenza	—1	8
S.M. Leuca	9	14
Catanzaro	6	12
Reggio C.	7	17
Messina	9	16
Palermo	12	15
Catania	7	18
Alghero	7	16
Cagliari	7	17



Una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale e alimentata da un convogliamento di aria umida interessa il Golfo Ligure, le regioni dell'Alto e medio Tirreno e le regioni nord occidentali. Pertanto su tutte queste località il tempo odierno sarà caratterizzato da nuvolosità perlopiù estesa e persistente e a tratti può essere accompagnata da precipitazioni. Su tutte le altre regioni della penisola il tempo sarà contenuto entro i limiti della variabilità e sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno ampie specie sulle regioni adriatiche e ioniche. Sulle regioni nord orientali è probabile una certa intensificazione della nuvolosità. Sono possibili riduzioni notturne della visibilità per formazione di banchi di nebbia sulla Valle Padana e sulle vallate minori del centro.

Sirio

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51 2 3 4 5 - 4 95 12 51 2 3 4 5 - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 63.500, semestre 32.750, trimestre 16.900 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 73.500, semestre 38.000, trimestre 19.500 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541 2 3 4 5 - TARIFFE (al mm per colonna) Edizione del Lunedì: COMMERCIALE: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.200 al mm - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3.5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1-29795 - Spedizione in abbonamento postale

Dopo sette ore di discussioni in Consiglio dei ministri

Il governo portoghese riconosce la Repubblica popolare di Angola

L'annuncio alle sei di ieri mattina - Superate le riserve dei socialisti e del PPD - La «Gulf» autorizzata dal governo di Washington a trattare con il MPLA - Restituiti agli Usa due piloti mercenari catturati

LISBONA, 22 febbraio

Il Portogallo ha riconosciuto il governo della Repubblica popolare di Angola. Lo ha annunciato un comunicato della Presidenza della Repubblica che il ministro degli Esteri, maggiore Melo Antunes, ha letto al termine di una riunione del Consiglio dei ministri durata dalle 23 di ieri alle 6 di stamane e presieduta dal capo dello Stato generale Costa Gomes.

Ecco il testo del comunicato: «Uditi il Consiglio della Rivoluzione ed il governo provvisorio, il capo dello Stato della Repubblica portoghese, nell'esercizio della sua competenza costituzionale, ha deciso di riconoscere il governo della Repubblica popolare di Angola.

«Per sottolineare questo riconoscimento, il Portogallo esprime il desiderio che la pace si installi quanto prima e definitivamente in Angola e che il popolo angolano possa consacrarsi totalmente ai compiti del consolidamento della sua indipendenza ed al progresso del suo Paese. Esprime inoltre l'augurio che si stabiliscano d'ora innanzi fra i due popoli relazioni fraterne di amicizia sulla base della non ingerenza negli affari interni, dell'uguaglianza e del rispetto reciproco».

Il fatto che la seduta del Consiglio dei ministri si sia protratta sino all'alba dimostra che anche questa volta i socialisti ed il partito popolare democratico (PPD) hanno espresso le loro riserve in proposito. Più volte, durante l'ultima settimana, il partito di Mario Soares aveva sostenuto la tesi che il riconoscimento del governo di Luanda avrebbe dovuto essere subordinato a garanzie sugli interessi portoghesi nell'ex colonia. Identiche perplessità erano state espresse proprio ieri dal PPD che, a differenza dei socialisti, aveva anche pubblicamente condannato la presenza dei cubani e dei sovietici in Angola.

Evidentemente, però, il riconoscimento della Repubblica popolare angolana da parte di Paesi come la Francia, la Olanda, l'Italia, la RFT, il Messico, il Kuwait, ed altri deve avere convinto il governo di Lisbona ad affrettare i tempi, ponendo fine a indugi che hanno gravemente compromesso il prestigio portoghese a Luanda.

★

WASHINGTON, 22 febbraio

Con l'autorizzazione del Dipartimento di Stato la società «Gulf» sta cercando di riallacciare i rapporti con l'Angola, dove fino al dicembre scorso sfruttava 125 pozzi di petrolio, mediante negoziati diretti con il governo di Luanda. Lo hanno rivelato fonti della compagnia petrolifera, confermando una dichiarazione del suo presidente James Lee, riportata dal settimanale *Business Week*. «Non avremo alcuna difficoltà a lavorare con qualsiasi governo in Angola», ha detto Lee.

E' questo il primo tentativo americano di stabilire un dialogo con il governo della Repubblica popolare angolana.

I 125 pozzi sfruttati dalla «Gulf» avevano fornito alla società, lo scorso anno, il 20 per cento del petrolio da essa raffinato negli Stati Uniti ed il 10 per cento dei suoi profitti globali.

Lo scorso dicembre, su richiesta del Dipartimento di Stato, la «Gulf» sospese il pagamento al governo angolano — formato a Luanda dal MPLA — di 125 milioni di dollari sotto forma di diritti di concessione e imposte. In quell'occasione, il governo americano annunciò che avrebbe posto la somma in uno speciale conto ad interessi e l'avrebbe consegnata al governo angolano «legittimo».

★

LUANDA, 22 febbraio

Due piloti di nazionalità americana, fatti prigionieri dalle forze della Repubblica popolare d'Angola, sono stati consegnati ieri dalle autorità di questo Paese alla delegazione del Comitato internazionale della Croce rossa (CICR) che opera a Luanda.

I due piloti, Roger A. Carley e Richard R. Fusakio, sono stati catturati da un reparto del MPLA la scorsa settimana nel nord dell'Angola, dove il loro aereo si era dovuto posare per un guasto ai motori.

I due piloti liberati saranno accompagnati dai delegati del CICR a Lisbona, e consegnati quindi a rappresentanti dell'ambasciata statunitense in Portogallo.

Il maggiore Juju, portavoce delle forze armate popolari di liberazione dell'Angola (FAPLA), ha dichiarato che, a quanto sembra, le truppe sud-africane ancora presenti nella parte meridionale dell'Angola si stanno ritirando.

Il portavoce militare delle FAPLA ha detto di ritenere che in Angola vi siano ancora circa tremila militari sud-africani, soprattutto nella regione della diga di Cunene, ed ha aggiunto che i militari sud-africani «non svolgono attività aggressiva».

Il maggiore Juju ha poi detto che le forze armate del MPLA si trovano ad un centinaio di chilometri dal confine con la Namibia. Ha aggiunto che la città di Sepapinto, ultimo importante agglomerato dell'Angola meridionale, non ancora raggiunto dalle forze del MPLA, non è stata ancora ufficialmente occupata, ma è già stata abbandonata dalle forze avversarie.

Intensa attività alla vigilia

Domani si apre a Mosca il congresso del PCUS

Fidel Castro giunto ieri nella capitale sovietica

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 22 febbraio

Alla vigilia dell'apertura del XXV congresso del PCUS (l'inizio dei lavori è fissato per le ore 10 locali di martedì 24 nel palazzo dei congressi del Cremlino) la stampa sovietica pubblica articoli, commenti e *reportage* che illustrano l'attività del PCUS nelle organizzazioni periferiche, e l'impegno politico e sociale dei vari delegati. La *Pravda*, nell'editoriale, rileva che i comunisti giungono al congresso con un bilancio positivo di lavori svolti nel quadro dello sviluppo dell'economia del Paese e dell'intero sistema socialista.

Il giornale rileva che proprio in questi ultimi tempi sono state avviate nuove e grandi realizzazioni: sono entrate in funzione le prime linee di montaggio della fabbrica di autocarri di Naberesnie Celnj; è stata iniziata la costruzione della centrale elettrica dei Monti Saiani; nella fabbrica «Elektrosila» di Leningrado è in attività un turbo-generatore da un milione e 200 mila kilowatt. Il partito è poi impegnato in altre grandi opere: in Siberia, dove si sta costruendo la ferrovia BAM, nel Tiumen, dove si stanno sviluppando le industrie per la lavorazione del petrolio, nell'Estremo Oriente dove è in atto la ristrutturazione di aziende metalmeccaniche in vista di un ulteriore rafforzamento di tutto il settore.

Il giornale del PCUS rileva che, con l'attuale piano quinquennale, tutta l'economia del Paese compirà un nuovo e significativo passo in avanti: «Le linee del piano — nota la *Pravda* — sono state già ampiamente discusse nelle conferenze di partito e saranno ora ulteriormente approfondite nel corso del dibattito congressuale».

Anche nella consueta rassegna di politica internazionale la *Pravda* riferisce ampiamente sull'attività in vista del congresso, rilevando che nei confronti della attività dei comunisti sovietici vi è un particolare interesse in tutto il mondo. Il giornale pubblica anche una panoramica di articoli — tutti dedicati al XXV — apparsi su vari organi di stampa di altri Paesi, facendo rilevare che l'attenzione degli osservatori internazionali è concentrata sul fatto che «la politica del PCUS è basata sullo sviluppo delle idee e del programma di pace lanciato dal precedente congresso».

Per quanto riguarda gli ospiti stranieri invitati al congresso i giornali continuano a pubblicare, in prima pagina, le notizie sugli arrivi. Sono già a Mosca 40 delegazioni, fra cui quelle del partito comunista spagnolo guidata dalla compagna Dolores Ibarruri (e composta dai compagni Ignacio Gallego e Juan Gomes), e del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, guidata dal ministro degli Esteri Nguyen Thi Bin. In giornata sono arrivati anche Fidel Castro, il segretario del PC USA Gus Hall e Alvaro Cunhal.

Carlo Benedetti

Arrestato dopo una riunione all'università di Madrid

Ancora in carcere il compagno Montero

Il leader comunista sarebbe stato condannato ad un'ammenda di un milione di pesetas

MADRID, 22 febbraio

Simon Sanchez Montero, esponente dell'esecutivo del Partito comunista spagnolo, arrestato giovedì nella sua abitazione, è stato condannato — a quanto riferiscono i giornali — ad una ammenda di un milione di pesetas (oltre dieci milioni di lire) per aver partecipato ad una riunione svoltasi all'università autonoma di Madrid. Nel corso della riunione, alla quale erano presenti circa duemila studenti, i convenuti sollecitarono l'amnistia politica per tutti i detenuti politici, la legalizzazione dei partiti e l'instaurazione delle libertà democratiche.

La moglie di Montero ha dichiarato che il marito è stato trasferito al carcere di Carabanchel. Montero, ha trascorso 15 anni in carcere durante il regime di Franco.

Stamane a Madrid la polizia ha caricato e disperso un corteo di manifestanti che cercavano di raggiungere una sala cinematografica per assistere ad una riunione (proibita dalle autorità) dedicata all'esame dei problemi dei quartieri operai periferici.

Amalrik rilasciato

MOSCA, 22 febbraio

Lo scrittore sovietico «dissidente» Andrei Amalrik, che era stato fermato ieri mattina all'alba mentre usciva da un ricevimento offerto da un diplomatico statunitense a Mosca, è tornato in libertà. Lo ha annunciato lui stesso, precisando di essere stato trattenuto per 24 ore in diversi commissariati di polizia a Mosca, Kaluga e Borovsk.

PARLANDO AL BANCHETTO OFFERTO A NIXON

Hua Kuo-feng precisa la portata della campagna in corso in Cina

Attacchi all'URSS, non nominata direttamente - Continuità della politica estera cinese

PECHINO, 22 febbraio

Il Primo ministro «ad interim» Hua Kuo-feng, nel suo primo discorso pubblico da quando il 7 febbraio venne annunciata la sua nomina, ha precisato oggi il senso della campagna politica in corso attualmente in Cina. Lo ha fatto parlando durante il pranzo in onore dell'ex-Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, giunto ieri a Pechino.

«Attualmente — ha detto Hua Kuo-feng — è in corso in Cina un grande dibattito rivoluzionario in campi come quelli dell'insegnamento, della scienza e della tecnologia. E' la continuazione e l'approfondimento della grande rivoluzione culturale proletaria. E' una testimonianza della grande democrazia che regna in Cina sotto il regime socialista. Noi abbiamo la certezza che attraverso questo dibattito la linea rivoluzionaria proletaria del Presidente Mao penetrerà ancora più profondamente nel cuore del nostro popolo, e la nostra patria socialista se ne troverà ulteriormente consolidata. Ciò ci permetterà di applicare meglio l'insegnamento del Presidente Mao per dare un più grande contributo all'umanità».

Nella prima fase della campagna era stato attaccato, principalmente per mezzo dei *dazibao*, il ministro dell'Istruzione Chou Jung-hsin. Negli ultimi giorni l'attacco si è esteso, con chiare allusioni, al vice Primo ministro Teng Hsiao-ping, che era tornato ai vertici del partito e del governo dopo anni di eclisse seguiti alla rivoluzione culturale, nel corso della quale era stato aspramente attaccato.

L'*ANSA* riferisce che, «secondo gli osservatori», Hua Kuo-feng «ha inteso sottolineare che si tratta di una "lotta di linea" e non di una lotta di potere».

La giornata di Nixon a Pechino era cominciata con una visita dell'ex Presidente e della moglie Pat alla vedova di Ciu En-lai, Teng Ying-chao, durata un'ora. Era proseguita con un incontro durato due ore e mezzo con una delegazione cinese capeggiata dallo stesso Hua Kuo-feng.

Nel discorso pronunciato al banchetto di questa sera Hua Kuo-feng ha ribadito la continuità della politica estera della Cina. Egli ha sottolineato «i punti in comune che nel mondo di oggi esistono tra la Cina e gli Stati Uniti», nonostante «i differenti sistemi sociali e le differenti ideologie e le differenze di principio che esistono tra loro su molti problemi».

Hua Kuo-feng ha parlato del «crescente pericolo di una nuova guerra, causato dalla rivalità accanita per l'egemonia mondiale», aggiungendo che «l'imperialismo il quale porta l'etichetta del "socialismo" costituisce il principale focolaio di guerra». Questo attacco era diretto all'URSS, che non è stata nominata direttamente.

Per comprare armi e sanare il bilancio

Un miliardo di dollari di re Khaled a Sadat

Il Presidente egiziano ha detto di aver bisogno di una cifra doppia nei prossimi cinque anni

BEIRUT, 22 febbraio

L'Arabia Saudita ha deciso di fornire nuovi aiuti per un miliardo di dollari all'Egitto. E' quanto scrive il quotidiano di Beirut *Al Anwar*. Secondo il giornale, che cita fonti attendibili di Riad, settecento milioni di dollari saranno impiegati dall'Egitto per pagare le armi che il Cairo acquisterà dagli Stati Uniti; il resto della cifra servirà per rendere meno pesante la situazione economica del Paese.

Il Presidente egiziano Sadat si trova a Riad da ieri, prima tappa di un viaggio che include gli Emirati arabi, il Bahrain, il Qatar ed il Kuwait.

Al suo arrivo in Arabia Saudita, Sadat ha ammesso di aver bisogno di almeno due miliardi di dollari, nei prossimi cinque anni, per mantenere l'attuale livello militare ed evitare che la situazione economica precipiti.

Dal 1973 ad oggi l'Arabia ha dato all'Egitto aiuti per oltre tre miliardi di dollari.

Per discutere la situazione nel Medio Oriente

A congresso gli studenti della Palestina in Italia

ROMA, 22 febbraio

L'undicesimo congresso dell'Unione generale degli studenti palestinesi (GUPS) — sezione Italia — ha avuto inizio a Roma, presso la Federazione comunista del PCI, con la partecipazione di centinaia di studenti che frequentano le università del nostro Paese.

Nella relazione del comitato direttivo dell'Unione è stata sottolineata — si legge in un comunicato diramato dal GUPS — «la delicatezza dell'attuale situazione nel Medio Oriente e l'importanza che il congresso assume in questo momento».

La relazione ha ribadito ancora una volta l'unità degli studenti palestinesi attorno alla linea politica che considera l'OLP il legittimo rappresentante del popolo palestinese.

«Una calorosa accoglienza — dice il comunicato — i congressisti hanno riservato al compagno Parola, che ha portato il saluto del PCI riconfermando la solidarietà e l'impegno dei comunisti italiani verso la lotta del popolo palestinese per il diritto all'autodeterminazione e la totale indipendenza».

Sono seguiti gli interventi dei rappresentanti dell'OLP, del Movimento per la liberazione nazionale (Al Fatah), del Fronte di liberazione eritreo (FLE), dei rappresentanti di altre forze di sinistra.

Il congresso, che continua i suoi lavori per due giorni, discuterà inoltre i rapporti e i problemi organizzativi e politici e si concluderà con la elezione di un nuovo comitato direttivo.

Nonostante l'accordo bilaterale sottoscritto sabato

Tra Brasile e USA permangono forti contrasti commerciali

Le esportazioni brasiliane di manufatti «strozzate» dalle pesanti tassazioni imposte dagli Stati Uniti - Pessimistiche dichiarazioni di Kissinger

BRASILIA, 22 febbraio

La firma dell'accordo tra Stati Uniti e Brasile sottoscritto da Kissinger e dal ministro degli Esteri brasiliano Azeredo Silveira, che rivaluta i rapporti bilaterali tra i due Paesi prevedendo, tra lo altro, consultazioni due volte l'anno tra gli USA e il Paese sudamericano ed uno scambio permanente di vedute ed informazioni sui problemi sia politici sia economici, nonostante la retorica profusa dai due ministri degli Esteri non ha potuto nascondere le profonde divergenze che rimangono tra Brasile e Stati Uniti.

I problemi ancora insoluti — riferisce l'agenzia AP — sarebbero tutti di carattere economico. Durante una conferenza stampa Kissinger ha ammesso — precisa ancora la AP — che il nuovo accordo bilaterale non ha cancellato i contrasti preesistenti.

A sua volta il ministro brasiliano, in una sua conferenza stampa svolta in precedenza, aveva affermato — riferisce l'AP — che il suo Paese non avrebbe tollerato il fallimento delle trattative commerciali. Altrimenti — aveva detto — il Brasile sarebbe stato costretto a battere nuove strade e ciò l'avrebbe costretto a lungo andare ad accettare nuove opzioni politiche. In altre parole — avrebbe voluto dire Azeredo Silveira — se gli Stati Uniti non allentano le restrizioni commerciali e non ci aiutano a sanare il nostro deficit, il Brasile sarà costretto a rivedere la sua politica.

In sostanza il contrasto più serio, non superato dall'accordo sottoscritto, riguarda la delicata questione dello squilibrio di oltre un miliardo e mezzo di dollari esistente sulla bilancia commerciale del Brasile a favore degli USA. Al segretario di Stato americano è stata presentata da parte brasiliana una proposta mirante ad aggirare gli ostacoli del «trade act» per facilitare l'esportazione dei manufatti brasiliani negli Stati Uniti.

Il governo brasiliano intende chiedere agli USA di non attribuire ad alcune esportazioni l'etichetta di «esportazione sovvenzionata» in modo da sottrarle alla tassazione prevista dalla legge statunitense sul commercio estero per le esportazioni sovvenzionate dai governi degli altri Paesi.

La proposta sarà sottoposta alla decisione del segretario statunitense al Tesoro, il quale si recherà in Brasile in maggio. Ma Kissinger — riferisce l'AP — sebbene avesse definito l'accordo sottoscritto con il Brasile in termini robanti, non ha nascosto il suo pessimismo circa la possibilità di un accoglimento da parte statunitense delle precise richieste avanzate dal governo brasiliano circa i concreti ed assillanti problemi commerciali esistenti tra i due Paesi.

Eisenhower autorizzò l'uccisione di Lumumba

WASHINGTON, 22 febbraio

Il senatore democratico Frank Church, presidente della commissione senatoriale che ha recentemente svolto un'indagine sulle attività della CIA, e il vice presidente della commissione, il senatore repubblicano John Tower, hanno dichiarato che è «ragionevole concludere» che il Presidente Eisenhower abbia autorizzato l'organizzazione di un complotto per uccidere il Primo ministro congolese Patrice Lumumba.

Il punto di vista della commissione è stato espresso in una lettera inviata all'ex consigliere di Eisenhower per la sicurezza nazionale, Gordon Gray, lettera il cui contenuto è stato reso pubblico.

Sudan: sale a 19 il numero dei fucilati per cospirazione

KHARTOUM (Sudan), 22 febbraio

Un plotone d'esecuzione ha fucilato oggi altre tre persone (militari) implicate nel fallito colpo di Stato dello scorso settembre contro il Presidente sudanese Jafaar El Nimeiry. Sale così a 19 il numero delle esecuzioni capitali in riferimento a quell'episodio; le altre sono avvenute rispettivamente il 23 gennaio e dieci giorni dopo. Tra i fucilati figurava anche il capo della cospirazione, colonnello Hassan Hussein Osman.

Nel darne notizia, la radio ha reso noto anche che il tribunale militare ha condannato 45 persone (per lo più ufficiali inferiori dell'esercito) all'ergastolo.